

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

525.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 11 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-76

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Canelli Vincenzo (AN), <i>Relatore</i> .....	1
<b>Disegni di legge: Rendiconto generale dello Stato per il 2003 (A.C. 5094); Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2004 (A.C. 5095) (Discussione congiunta)</b> .....	1	Milana Riccardo (MARGH-U) .....	12
<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 5094 e 5095)</i> .....	1	Olivieri Luigi (DS-U) .....	7
Presidente .....	1	Perrotta Aldo (FI) .....	13
		Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	7
		<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5094 e 5095)</i> .....	13
		Presidente .....	13

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.**

	PAG.		PAG.
Canelli Vincenzo (AN), <i>Relatore</i> .....	13	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	37
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	14	<i>(La seduta, sospesa alle 16,07, è ripresa alle 16,30)</i> .....	37
<b>Disegno di legge comunitaria 2004</b> ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (A.C. 5179) e <b>Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A)</b> (Discussione congiunta) .....	15	<b>Ripresa discussione — A.C. 4862 ed abbinate</b> .....	37
<i>(Discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 5179 e Doc. LXXXVII, n. 4-A)</i> .....	15	<i>(Ripresa esame articolo 23 — A.C. 4862 ed abbinate)</i> .....	37
Presidente .....	15	Presidente .....	37
Bova Domenico (DS-U) .....	20	Arrighi Alberto (AN) .....	41
Conti Riccardo (UDC), <i>Relatore sul doc. LXXXVII, n. 4-A</i> .....	20	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	44
Frigato Gabriele (MARGH-U) .....	27	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	47
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	30	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	49
Strano Nino (AN), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5179</i> .....	15	Bricolo Federico (LNFP) .....	39
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	20	Butti Alessio (AN) .....	40
<i>(Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 5179 e Doc. LXXXVII, n. 4-A)</i> .....	33	Caparini Davide (LNFP) .....	45
Presidente .....	33	Carrara Nuccio (AN) .....	37
Conti Riccardo (UDC), <i>Relatore sul doc. LXXXVII, n. 4-A</i> .....	34	Coronella Gennaro (AN) .....	45
Strano Nino (AN), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5179</i> .....	33	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	44
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	34	Didonè Giovanni (LNFP) .....	44
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	35	Dussin Luciano (LNFP) .....	41
Presidente .....	35	Ercole Cesare (LNFP) .....	42
Bertolini Isabella (FI) .....	35	Fasano Vincenzo (AN) .....	46
<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16)</i> .....	35	Fontanini Pietro (LNFP) .....	38
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	35	Galli Dario (LNFP) .....	40
<b>Disegno di legge costituzionale: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione</b> ( <i>Approvato, in prima deliberazione, dal Senato</i> ) (A.C. 4862) ed <b>abbinate</b> (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione) .....	36	Gianni Alfonso (RC) .....	49
<i>(Ripresa esame articolo 23 — A.C. 4862 ed abbinate)</i> .....	36	Giordano Francesco (RC) .....	52
Presidente .....	36	Jannone Giorgio (FI) .....	43
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	36	La Grua Saverio (AN) .....	43
		Lo Presti Antonino (AN) .....	41
		Lussana Carolina (LNFP) .....	45
		Marone Riccardo (DS-U) .....	48
		Mattarella Sergio (MARGH-U) .....	51
		Meroi Marcello (AN) .....	39
		Nespoli Vincenzo (AN) .....	42, 50
		Parolo Ugo (LNFP) .....	41
		Polledri Massimo (LNFP) .....	42
		Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	43
		Strano Nino (AN) .....	46
		Stucchi Giacomo (LNFP) .....	38
		Villani Miglietta Achille (AN) .....	46
		<b>Sulla morte di due cittadine italiane nell'attentato terroristico di Taba</b> .....	53
		Presidente .....	53
		<b>Ripresa discussione — A.C. 4862 ed abbinate</b> .....	53
		<i>(Ripresa esame articolo 23 — A.C. 4862 ed abbinate)</i> .....	53
		Presidente .....	53

	PAG.		PAG.
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	57	Perrotta Aldo (FI) .....	63
Carrara Nuccio (AN) .....	55	Ruzzante Piero (DS-U) .....	62
Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	54	Vascon Luigino (LNFP) .....	63
Gianni Alfonso (RC) .....	56	Volontè Luca (UDC) .....	62
Marone Riccardo (DS-U) .....	53	<i>(La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,45)</i> .....	65
<i>(Esame articolo 24 – A.C. 4862 ed abbinato) ..</i>	58	Presidente .....	65
Presidente .....	58	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	66
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i> .....	60	<i>(La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,50)</i> .....	66
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	62	Presidente .....	66
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	60	<b>Commissione parlamentare per le questioni regionali</b> (Modifica nella composizione) ..	67
D'Alia Giampiero (UDC) .....	59	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	67
Franz Daniele (AN) .....	62, 63	<b>Testo integrale della relazione del deputato Riccardo Conti (Doc. LXXXVII, n. 4-A)</b> .	67
Innocenti Renzo (DS-U) .....	63	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) .... <i>Votazioni I-IX</i>	
Leoni Carlo (DS-U) .....	58		
Marone Riccardo (DS-U) .....	61		
Mascia Graziella (RC) .....	60		
Pacini Marcello (FI) .....	64		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 2004.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro.

**Discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dello Stato per il 2003 (5094); Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2004 (5095).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta dell'8 ottobre 2004.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

VINCENZO CANELLI, *Relatore*, osserva che dal rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2003 emerge un generale miglioramento dei saldi di bilancio relativi alla gestione di competenza, che conferma la sostanziale tenuta dei conti pubblici nonostante le difficoltà derivanti dal contesto macroeconomico. Richiamata, inoltre, l'esigenza di una più appropriata definizione degli stanziamenti di bilancio, invita il Governo a predisporre misure organizzative che consentano, nell'ambito delle amministrazioni, di rilevare e di

trasmettere tempestivamente i dati relativi alla gestione finanziaria, al fine di monitorarne l'evoluzione in tempo reale.

Rileva altresì che dal disegno di legge di assestamento risulta che l'Esecutivo non ha inteso proporre alcuna variazione delle previsioni di entrata, in considerazione della mancanza di elementi essenziali per valutare l'evoluzione del gettito tributario nell'anno in corso; ritiene pertanto che si potrebbe prevedere un differimento dei tempi di presentazione del disegno di legge di assestamento, in modo da consentire al Parlamento di esaminare l'effettivo andamento delle entrate tributarie.

Esprime infine un orientamento favorevole ai disegni di legge in discussione, auspicandone la sollecita approvazione.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

LUIGI OLIVIERI, nel ritenere essenziale che il dibattito sui documenti in esame non abbia carattere meramente rituale ma contribuisca a fare chiarezza sulla grave situazione in cui versa la finanza pubblica, lamenta, per l'esercizio 2003, il significativo peggioramento del saldo tra entrate tributarie e spese correnti; ricordati, quindi, i negativi effetti derivanti dal decreto-legge cosiddetto taglia-spesa, rileva che la destinazione di entrate straordinarie e risparmi sulle spese per interessi al finanziamento di ulteriori incrementi di spesa di carattere permanente rende ancora più difficoltoso il conseguimento dell'obiettivo del risanamento strutturale dei conti pubblici.

RICCARDO MILANA, giudicata fallimentare la politica economica attuata dal

Governo, che ha dimostrato di non essere in grado di monitorare e contenere l'incremento della spesa pubblica, lamenta una crescita del prodotto interno lordo sensibilmente inferiore alle previsioni.

ALDO PERROTTA richiama i positivi risultati conseguiti dal Governo, segnatamente in termini di andamento dei conti pubblici e di incremento dei livelli occupazionali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, sottolinea che i provvedimenti in discussione dimostrano la tenuta dei conti pubblici, evidenziando in particolare un miglioramento dei saldi rispetto al precedente esercizio, ricorda, tra l'altro, che gli aiuti allo sviluppo, limitati nel corso dell'ultimo anno, potranno essere incrementati attingendo alle risorse del Fondo cassa. Osservato inoltre che le previste riduzioni di spesa non determineranno alcun effetto negativo in termini di erogazione dei servizi sociali, auspica la sollecita approvazione dei disegni di legge in esame.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione congiunta del disegno di legge S. 2742-Legge comunitaria 2004 (approvato dal Senato) (5179) e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 4-A).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta dell'8 ottobre 2004.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*, richiamate le complesse problematiche connesse alla politica estera europea ed alla lotta al terrorismo, sottolinea la centralità dell'azione svolta in tale ambito dall'Italia ed esprime apprezzamento per l'attività politica *bipartisan* condotta dal ministro Buttiglione. Illustra quindi il contenuto e le finalità del disegno di legge comunitaria, preannunciando la presentazione di proposte emendative ulteriormente migliorative del testo; esprime infine l'auspicio che l'Unione europea possa assumere un ruolo sempre più incisivo ed autorevole in ambito internazionale.

RICCARDO CONTI, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 4-A*, chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua relazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

DOMENICO BOVA, lamentato l'insufficiente livello di recepimento, da parte dell'Italia, delle direttive comunitarie, sottolinea la necessità di ridurre i tempi attualmente richiesti per l'adeguamento dell'ordinamento interno alla disciplina europea. Sottolinea inoltre l'inadeguatezza e l'eccessiva genericità dei principi e criteri direttivi di cui agli articoli 2 e 3 del disegno di legge comunitaria, con particolare riferimento alle previste sanzioni penali.

Pur esprimendo, inoltre, apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dal relatore Riccardo Conti, rileva il carattere non sufficientemente esaustivo della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, segnatamente per quanto concerne gli orientamenti del Governo relativamente ai diversi settori.

Auspica, infine, la sollecita ratifica della Costituzione europea.

GABRIELE FRIGATO, nel lamentare il ritardo con il quale si è avviato l'iter del disegno di legge comunitaria 2004 e l'assenza di precisi criteri e principi direttivi in riferimento alle deleghe legislative conferite al Governo, formula taluni rilievi critici relativamente ad alcune disposizioni di cui agli articoli 1, 4, 5, 8 e 13. Manifesta tuttavia, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, un orientamento sostanzialmente favorevole al disegno di legge comunitaria ed alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

MARIO LETTIERI, manifestata preoccupazione per l'atteggiamento — connotato da superficialità — assunto dall'Esecutivo in relazione al processo di integrazione europea, ritiene ingiustificatamente trionfalistici i toni impiegati nella relazione in esame in ordine all'azione svolta dal Governo nei settori dei servizi finanziari e del diritto societario; osserva inoltre che, sebbene siano state recepite modifiche migliorative, il testo del disegno di legge comunitaria 2004 presenta ancora significative lacune, segnatamente con riferimento all'attuazione della direttiva concernente gli abusi di mercato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*, giudicata tempestiva l'azione svolta al fine di attuare la direttiva europea in tema di abusi di mercato, dichiara di non condividere le considerazioni svolte dal deputato Frigato in ordine alle operazioni internazionali in atto.

RICCARDO CONTI, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 4-A*, manifesta apprezzamento per il preannunciato intendimento di presentare una risoluzione ampiamente condivisa in relazione al doc. LXXXVII, n. 4-A.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ricordata la giurisprudenza costituzionale in tema di immediata applicabilità delle direttive recanti una disciplina di carattere generale, condivide l'auspicio che sulle proposte presentate si possa registrare un'ampia condivisione da parte dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE avverte che, in riferimento alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, è stata presentata la risoluzione Riccardo Conti n. 99, che sarà esaminata in altra seduta, alla quale rinvia il seguito del dibattito.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che, considerata l'ora tarda, la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 26 ed abbinata, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, è rinviata ad altra seduta.

ISABELLA BERTOLINI giudica non condivisibile, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia, la decisione della Presidenza di rinviare ad altra seduta la discussione sulle linee generali del testo unificato delle proposte di legge n. 26 ed abbinata.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Bertolini.

Sospende la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantacinque.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).**

PRESIDENTE dà conto delle proposte emendative ritirate dai rispettivi presentatori prima dell'inizio della seduta (*vedi resoconto stenografico pag. 36*).

Riprende quindi l'esame dell'articolo 23 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO BRUNO, *Relatore*, conferma il parere già espresso sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,07, è ripresa alle 16,30.**

**Si riprende la discussione.**

NUCCIO CARRARA sottolinea il carattere innovativo dell'impianto complessivo della riforma costituzionale in esame.

GIACOMO STUCCHI stigmatizza l'assenza di gran parte dei deputati del centrosinistra, strumentalmente volta a far sì che la Camera non risulti in numero legale per deliberare.

PIETRO FONTANINI ritiene condivisibili le finalità del subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, del quale auspica l'approvazione.

MARCELLO MEROI giudica scorretto l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico dell'opposizione.

FEDERICO BRICOLO esprime un orientamento favorevole al subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

DARIO GALLI, nel manifestare un orientamento favorevole al subemendamento in esame, lamenta l'assenza di gran parte dei deputati dei gruppi di opposizione, i quali peraltro hanno chiesto tempi molto ampi per l'*iter* del provvedimento.

ALESSIO BUTTI lamenta che la maggior parte dei deputati dell'opposizione non è presente in aula nonostante sia in corso l'esame di un importante disegno di legge di riforma costituzionale.

LUCIANO DUSSIN sottolinea che è responsabilità della maggioranza procedere nell'esame della riforma costituzionale, fino alla sua definitiva approvazione.

ANTONINO LO PRESTI stigmatizza l'atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico dell'opposizione, che denota disinteresse nei confronti di tematiche di fondamentale importanza per il Paese.

UGO PAROLO sottolinea il carattere ostruzionistico dell'assenza dei deputati appartenenti ai gruppi parlamentari di opposizione.

ALBERTO ARRIGHI lamenta il fatto che l'opposizione non ha assunto un atteggiamento costruttivo nell'*iter* dell'importante disegno di legge di riforma costituzionale in esame.

MASSIMO POLLEDRI sottolinea che il varo della riforma costituzionale in esame è funzionale, tra l'altro, all'esigenza di tenere fede agli impegni assunti nei confronti del corpo elettorale.

VINCENZO NESPOLI lamenta l'incoerenza delle posizioni assunte e delle richieste formulate dall'opposizione.

CESARE ERCOLE richiama il contenuto del subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, auspicandone l'approvazione.

SAVERIO LA GRUA dichiara di condividere le finalità sottese al subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI ritiene che i gruppi di opposizione stiano attuando una sorta di sabotaggio della riforma costituzionale, per altro a seguito di pressioni esterne al Parlamento.

GIORGIO JANNONE, giudicate ampiamente condivisibili le finalità perseguite con l'articolo 23 del provvedimento in esame, stigmatizza l'atteggiamento ostruzionistico assunto dai gruppi parlamentari di opposizione.

ANTONIO BOCCIA, precisato che il centrosinistra non intende contribuire all'approvazione di una riforma costituzionale che giudica vergognosa, sottolinea che i numerosi interventi svolti da deputati della maggioranza derivano dal fatto che quest'ultima non è in condizione di garantire la sussistenza del numero legale per deliberare.

GIOVANNI DIDONÈ osserva che il subemendamento 0.23.201.25 della Commissione è opportunamente volto a tutelare le prerogative dell'istituzione parlamentare, garantendo rapporti equilibrati con l'Esecutivo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE ritiene che l'atteggiamento assunto dai deputati dell'opposizione tragga origine dalle indicazioni impartite da Romano Prodi.

DAVIDE CAPARINI sottolinea che il subemendamento 0.23.201.25 della Commissione è ispirato all'esigenza di garantire equilibrati rapporti tra il Presidente del Consiglio e le istituzioni parlamentari.

GENNARO CORONELLA dichiara voto favorevole sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

CAROLINA LUSSANA condivide il subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, volto a coniugare la centralità del Parlamento con l'esigenza di assicurare la stabilità dei governi.

NINO STRANO auspica ironicamente che non vengano introdotte le modifiche costituzionali in esame, al fine di conservare l'attuale « efficienza » del sistema istituzionale.

ACHILLE VILLANI MIGLIETTA, stigmatizzato l'atteggiamento ostruzionistico assunto dall'opposizione, ritiene tuttavia che i deputati della maggioranza dovrebbero garantire la sussistenza del numero legale.

VINCENZO FASANO dichiara voto favorevole sul subemendamento in esame, volto a migliorare una norma finalizzata ad impedire i cosiddetti ribaltoni.

MARCO BOATO dichiara l'astensione sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva i subemendamenti 0.23.201.25 e 0.23.201.26 (Nuova formulazione) della Commissione.*

RICCARDO MARONE ritiene che l'emendamento Elio Vito 23.201 attribuisca al Presidente della Repubblica un ruolo puramente notarile, alterando in tal modo gli equilibri istituzionali a vantaggio del *Premier*.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica inaccettabile e di dubbia legittimità costituzionale l'ipotesi prospettata con l'emendamento Elio Vito 23.201, come subemendato.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'emendamento Elio Vito 23.201, che giudica lesivo di principi costituzio-

nali, paventando la mortificazione del ruolo del Presidente della Repubblica.

VINCENZO NESPOLI ritiene che l'eventuale *referendum* confermativo sulla riforma costituzionale in esame avrebbe esito positivo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 23.201, come subemendato.*

SERGIO MATTARELLA dichiara voto contrario sull'articolo 23, con il quale viene alterato l'equilibrio tra i poteri dello Stato che caratterizza le democrazie parlamentari, atteso che sottrae al Presidente della Repubblica il ruolo di garante che la vigente Carta costituzionale gli attribuisce.

FRANCESCO GIORDANO rileva che la disciplina prevista dall'articolo 23, nel testo emendato, riduce il Presidente della Repubblica a figura meramente notarile in relazione al potere di scioglimento della Camera dei deputati.

#### **Sulla morte di due cittadine italiane nell'attentato terroristico di Taba.**

PRESIDENTE esprime, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di cordoglio ai familiari di Jessica e Sabrina Rinaudo, vittime dell'attentato terroristico di Taba in Egitto.

Ribadisce altresì la più ferma e incondizionata condanna per ogni forma di terrorismo (*L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi — Generali applausi*).

#### **Si riprende la discussione.**

RICCARDO MARONE osserva che la disposizione di cui all'articolo 23, sul quale dichiara voto contrario, prefigura un nuovo sistema elettorale.

MAURA COSSUTTA, manifestata netta contrarietà all'articolo 23, nel testo emen-

dato, ritiene che esso, introducendo una forma di premierato assoluto, rappresenti un grave rischio per il vigente sistema democratico.

NUCCIO CARRARA giudica contraddittori i rilievi mossi dall'opposizione alle modifiche che si intendono apportare all'articolo 88 della Costituzione per garantire il pieno rispetto della sovranità popolare.

ALFONSO GIANNI ribadisce che le disposizioni recate dall'articolo 23 sviliscono il ruolo del Presidente della Repubblica.

GERARDO BIANCO giudica approssimativa la ricostruzione delle vicende storiche della Repubblica italiana operata dal deputato Carrara.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 23, nel testo emendato* (Al termine della votazione, con il dispositivo luminoso ancora attivo, il Presidente dispone il controllo delle tessere — I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).

PRESIDENTE, preso atto dell'esito della verifica effettuata, annulla la precedente votazione e ne dispone la ripetizione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 23, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 24 e delle proposte emendative ad esso riferite.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI**

CARLO LEONI, pur rilevando che, ove approvate, le proposte emendative dell'opposizione renderebbero più chiare e coerenti le disposizioni recate dall'articolo 24,

manifesta un orientamento contrario all'impostazione di fondo ad esse sottesa.

GIAMPIERO D'ALIA osserva che le modifiche proposte alla disciplina costituzionale della controfirma degli atti presidenziali tengono conto dell'evoluzione subita da tale istituto, operando peraltro una distinzione fra atti sostanzialmente presidenziali ed atti che lo sono solo formalmente.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, sugli emendamenti Elio Vito 24.201 e 24.202 e Bressa 24.3, nonché sul subemendamento Boccia 0.24.202.1, purché riformulato; esprime, infine, parere contrario sui restanti emendamenti.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni che la inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 24 del disegno di legge costituzionale in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 24.1 e Bressa 24.70.*

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Boato 24.2.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea che l'emendamento Boato 24.2 è volto a recuperare lo spirito originario della Carta costituzionale.

DANIELE FRANZ, parlando sull'ordine dei lavori, prospetta l'opportunità che sia disposto il ritiro delle tessere di votazione rimaste nei banchi dei deputati dei gruppi di opposizione che hanno abbandonato l'aula.

LUCA VOLONTÈ richiama le ragioni per le quali riterrebbe opportuno che i deputati dell'opposizione rientrassero in aula.

PIERO RUZZANTE, parlando per un richiamo all'articolo 8 del regolamento, preannunzia la richiesta di un rigoroso controllo delle tessere di votazione.

DANIELE FRANZ, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il carattere strumentale dell'atteggiamento assunto dai deputati dell'opposizione.

LUIGINO VASCON stigmatizza il comportamento dei deputati dell'opposizione, che hanno abbandonato l'aula dopo aver effettuato un numero di votazioni sufficiente a consentire loro di non subire penalizzazioni di carattere economico.

ALDO PERROTTA sottolinea il carattere strumentale dell'opposizione del centrosinistra, che intende impedire l'approvazione di una rilevante riforma costituzionale.

RENZO INNOCENTI rileva che l'atteggiamento dell'opposizione è coerente con l'intendimento di contrastare con la massima fermezza l'approvazione di una riforma non condivisa e destinata a stravolgere l'impianto della vigente Costituzione.

MARCELLO PACINI sottolinea che in un'epoca di conflitto elettorale permanente le norme costituzionali hanno assunto un carattere di sostanziale flessibilità, divenendo parte del dibattito politico quotidiano.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,45.**

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

ANTONIO BOCCIA, parlando per un richiamo al regolamento, chiede alla Presidenza di rinviare la votazione di 24 ore.

PRESIDENTE rinvia la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,50.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; apprezza le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 67).*

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 12 ottobre 2004, alle 10,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 67).*

**La seduta termina alle 20,55.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,35.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 2004.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armani, Armosino, Baccini, Benedetti Valentini, Berlusconi, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Brugger, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Cordoni, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Di Luca, Dozzo, Fini, Fluvi, Frattini, Galati, Galvagno, Gasparri, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Intini, La Malfa, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mauro, Molgora, Pecoraro Scanio, Pecorella, Antonio Pepe, Pescante, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Selva, Sgobio, Soro, Sospiri, Spini, Stucchi, Tanzilli, Tarditi, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Trupia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003 (5094); Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004 (5095).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta dell'8 ottobre 2004 (*Vedi resoconto stenografico*).

### (Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 5094 e 5095)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Canelli.

VINCENZO CANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in coincidenza con la presentazione da parte del Governo della manovra di finanza pubblica per il 2005, l'Assemblea avvia l'esame dei disegni di legge di approvazione del rendiconto dell'amministrazione dello Stato relativo all'esercizio 2003 e di assestamento del bilancio dello Stato per l'esercizio 2004.

Per effetto della complessità delle procedure di predisposizione di questi documenti che, per quanto concerne il rendiconto, comportano, oltre all'attività delle strutture ministeriali, anche il controllo e il giudizio della Corte dei conti, i disegni di legge in questione giungono all'esame parlamentare quando l'esercizio finanziario precedente si è da tempo concluso e l'esercizio attuale è in ampia parte trascorso.

Si tratta di una questione per così dire strutturale, che interessa principalmente la conoscenza dei risultati dell'anno precedente. In passato, infatti, non si è mai riusciti — e neppure si è tentato di farlo — a rendere più rapidi i tempi di elaborazione dei dati di consuntivo. L'evoluzione dei conti della finanza pubblica, anche in relazione alla partecipazione all'Unione economica e monetaria, ha, di conseguenza, prodotto una sensibile divaricazione tra i tempi in cui sono disponibili i risultati del conto economico delle amministrazioni pubbliche e quelli in cui viene trasmesso al Parlamento il consuntivo del bilancio dello Stato. Tuttavia, i tempi nei quali il Parlamento si trova ad esaminare il rendiconto e l'assestamento non devono indurci a trascurare la rilevanza dei due provvedimenti che, in considerazione della recente evoluzione della finanza pubblica nell'esercizio in corso, risulta perfino accentuata.

Per un verso, infatti, nel mese di luglio è stata effettuata, con il decreto-legge n. 168, una significativa correzione degli andamenti della finanza pubblica, operata in misura rilevante attraverso una riduzione diretta di stanziamenti di spesa iscritti nel bilancio dello Stato. È agevole comprendere come l'efficacia di tali riduzioni dipenda dalla capacità di comprimere effettivamente la spesa delle amministrazioni. Al contrario, interventi sul bilancio quali quelli adottati con il decreto-legge n. 168 riuscirebbero in ampia parte inefficaci nell'ipotesi in cui gli stanziamenti che sono stati ridotti risultassero in misura consistente sovradimensionati rispetto alle reali esigenze e capacità di spesa delle strutture amministrative. Per

altro verso, proprio mercoledì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato la manovra di finanza pubblica per il 2005. Il dibattito che ha preceduto e continuerà ad accompagnare la definizione dei contenuti della manovra, per quanto concerne in particolare la nuova metodologia di definizione dell'evoluzione della spesa dello Stato e delle amministrazioni pubbliche, ha senza dubbio avuto il merito di rivolgere l'attenzione, anche dell'opinione pubblica, sulla rilevanza delle modalità con cui vengono stabilite le previsioni di entrata e di spesa del bilancio dello Stato.

Nel momento in cui prende avvio la sessione di bilancio, l'interesse di tutti si concentra sui contenuti della legge finanziaria, mentre il disegno di legge di bilancio viene quasi trascurato.

Occorre tuttavia avere la consapevolezza che la manovra, vale a dire il complesso delle innovazioni legislative contenute nella finanziaria, per quanto ampia possa essere, riveste in ogni caso, sotto il profilo quantitativo, un'incidenza esigua rispetto all'entità complessiva delle entrate e delle spese iscritte non soltanto nel conto delle amministrazioni, ma anche nel bilancio dello Stato. Ancora più rilevante è la considerazione che l'entità stessa della manovra dipende in primo luogo dall'ammontare delle previsioni di entrata e di spesa formulate nel quadro tendenziale del conto delle amministrazioni pubbliche e nel bilancio dello Stato a legislazione vigente. In altre parole, una puntuale e corretta valutazione delle esigenze di spesa delle amministrazioni pubbliche e, in particolare, di quelle statali può implicare un sensibile ridimensionamento degli interventi correttivi che è necessario adottare per raggiungere gli obiettivi di deficit e di debito programmati.

Ciò significa, come è stato evidenziato dal ministro dell'economia e delle finanze, l'opportunità di introdurre metodi innovativi e più appropriati nella definizione degli stanziamenti di spesa del bilancio dello Stato. Questo peraltro comporta, anche in sede parlamentare, un esame più attento del bilancio di previsione che, a sua volta, presuppone un'accurata valuta-

zione del rendiconto relativo all'esercizio precedente e dell'assestamento per l'anno in corso. Da questi documenti, infatti, possono essere tratti gli elementi di conoscenza che rappresentano il parametro di riferimento per verificare i criteri e le modalità con cui saranno elaborate le previsioni per il 2005.

Dal rendiconto relativo all'esercizio 2003 al nostro esame, emerge, rispetto ai risultati del 2002, un generale miglioramento dei saldi. In particolare, il saldo netto da finanziare, che rappresenta il saldo più significativo, in quanto corrisponde alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, risulta pari a circa 32 miliardi di euro ed evidenzia un miglioramento di quasi 12 miliardi di euro rispetto al 2002. Significativi miglioramenti registrano, altresì, il saldo corrente e il saldo primario.

Anche dal rendiconto relativo al bilancio dello Stato emerge, pertanto, che il 2003 ha rappresentato, per quanto concerne l'Italia, un anno di sostanziale tenuta dei conti pubblici, nonostante le difficoltà derivanti dal contesto macroeconomico, che ha registrato un ulteriore rallentamento della crescita, sia a livello nazionale sia, in misura più sensibile, a livello europeo.

Occorre infatti ricordare che il tasso di crescita del PIL reale, che nel 2002 era stato pari allo 0,9 per cento nell'area euro e dello 0,4 per cento in Italia, si è ulteriormente ridotto, nel 2003, allo 0,4 per cento nell'area euro e allo 0,3 per cento in Italia. Nel 2003, pertanto, forti elementi di criticità hanno continuato a caratterizzare l'economia europea, accentuati dal confronto con la vivace ripresa che si è invece registrata negli Stati Uniti ed anche in Giappone e con i tassi di crescita molto elevati che continua a presentare la Cina. In questo contesto sfavorevole, l'andamento dei conti pubblici, mentre ha evidenziato un sensibile peggioramento nell'area euro, con un deficit che è aumentato dal 2,3 per cento del PIL nel 2002 al 2,7 per cento nel 2003, si è mantenuto sostanzialmente stabile nel nostro paese,

dove l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è passato dal 2,3 per cento al 2,4 per cento del PIL.

Il controllo sull'andamento dei conti pubblici che il Governo ha saputo mantenere in Italia è ancora più apprezzabile se consideriamo i risultati di finanza pubblica registrati dai principali *partner* europei — Francia e Germania — in cui il deficit, al termine del 2003, si è attestato, rispettivamente, al 4,1 per cento e al 3,9 per cento del PIL.

Il rendiconto del bilancio dello Stato al nostro esame conferma, dunque, la sostanziale tenuta dei conti della finanza pubblica italiana nel 2003. I risultati positivi evidenziati nel rendiconto derivano da un significativo incremento, rispetto al 2002, delle entrate tributarie, parzialmente controbilanciato dall'incremento delle spese. Dai dati, che non ripeto giacché indicati nella relazione, emerge in modo evidente come una delle questioni principali della finanza pubblica in Italia sia rappresentata dall'esigenza di introdurre strumenti efficaci di controllo della spesa corrente primaria.

I saldi del rendiconto al nostro esame risultano migliori non soltanto rispetto ai risultati che si sono registrati nel 2002, ma anche rispetto alle previsioni iniziali e a quelle definitive. Ciò può dipendere da andamenti effettivamente positivi della gestione, che hanno fatto riscontrare, in termini di competenza, accertamenti di entrata superiori e impegni di spesa inferiori alle rispettive previsioni. In particolare, per quanto concerne le entrate finali, gli accertamenti risultano superiori alle previsioni iniziali per 27,3 miliardi di euro e alle previsioni definitive per 30 miliardi di euro. Riguardo alle spese finali, gli impegni risultano superiori alle previsioni iniziali (+5,8 miliardi di euro), ma inferiori, in misura ben più consistente, alle previsioni definitive (-14,4 miliardi di euro).

Peraltro, anche il rendiconto per il 2003, come negli anni precedenti, evidenzia rilevanti scostamenti tra le previsioni e i risultati della gestione. L'entità del divario è tale da mettere in dubbio l'adegua-

tezza del bilancio di previsione a svolgere la funzione di strumento analitico di direzione della gestione finanziaria. In altre parole, se i dati del rendiconto risultano costantemente e in misura tanto considerevole distanti rispetto alle previsioni, queste ultime rischiano di perdere di significato e di cessare di rappresentare un parametro attendibile per valutare le esigenze finanziarie dell'attività amministrativa.

Un ulteriore elemento di criticità, anch'esso già ricorrente in passato, è rappresentato dal fatto che il divario si accentua se i risultati sono confrontati con le previsioni definitive, anziché con quelle iniziali. Ciò sembra indicare una tendenza costante, in sede di assestamento, da un lato, a sottostimare le previsioni di entrata e, dall'altro, a sovradimensionare gli stanziamenti di spesa; quest'ultimo profilo potrebbe, tra l'altro, essere riconducibile ad una difficoltà delle amministrazioni a monitorare l'andamento della spesa e a valutare le proprie effettive necessità.

La lettura del rendiconto, in sostanza, conferma l'esigenza, già segnalata in termini generali, di una più appropriata definizione degli stanziamenti di bilancio. A tal fine potrebbe risultare assai utile assumere come base di riferimento; oltre che le previsioni dell'esercizio precedente, anche i più aggiornati dati di gestione disponibili. Ciò, peraltro, riproporrebbe l'esigenza di una conoscenza tempestiva degli effettivi andamenti della gestione finanziaria. Società multinazionali, che hanno bilanci considerevolmente superiori al bilancio dello Stato italiano, sono in grado di conoscere, pressoché in tempo reale, la propria situazione finanziaria e, sulla base dei risultati conseguiti, definiscono le scelte della gestione in corso.

Voglio pertanto rivolgere al Governo un pressante invito a porre in essere, anche attraverso la necessaria strumentazione informatica, le misure organizzative necessarie per consentire, nell'ambito delle amministrazioni, una tempestiva rilevazione e trasmissione dei dati della gestione finanziaria, che permetta di monitorarne l'evoluzione in tempo reale, anziché nei

tempi lunghi che ancora oggi sono necessari per la predisposizione del rendiconto.

Il rendiconto offre elementi assai significativi in merito alla valutazione dell'attività amministrativa attraverso i dati relativi all'evoluzione dei residui.

Per quanto concerne i residui attivi, il rendiconto 2003 registra un consistente aumento, nell'ordine di 21 miliardi di euro, che porta il loro ammontare complessivo ad oltre 138 miliardi di euro. Si tratta di una somma imponente. Sorge tuttavia il dubbio che questa cifra non corrisponda ad entrate che lo Stato sia effettivamente in grado di riscuotere, anche in considerazione del fatto che ampia parte dei residui attivi proviene da esercizi pregressi e, pertanto, continua ad essere iscritta in bilancio già da un certo numero di anni. Sarebbe opportuna, a fini di trasparenza e di affidabilità delle scritture contabili, un'accurata valutazione della effettiva esigibilità dei residui attivi, in modo da mantenere iscritte in bilancio soltanto le somme che lo Stato sia capace di recuperare entro tempi ragionevoli.

Elementi di valutazione senza dubbio confortanti possono invece essere tratti dalla evoluzione dei residui passivi. Già nell'esercizio 2002 si era registrata, per la prima volta dopo molti anni, una lieve diminuzione dei residui relativi a spese finali rispetto all'anno precedente (-1,2 miliardi di euro). Nel 2003 la diminuzione dei residui passivi per spese finali rispetto al 2002 è stata di entità assai più ampia (pari a 15,2 miliardi di euro).

Tale riduzione è dipesa per 4,5 miliardi di euro dalla diminuzione dei residui di stanziamento e, in misura più consistente, per 10,7 miliardi di euro, dalla diminuzione dei residui propri.

Mentre sull'ammontare dei residui di stanziamento hanno potuto incidere le disposizioni contenute nel decreto-legge cosiddetto « tagliaspese », la consistente diminuzione dei residui propri, se evidenzia una tendenza che sarà confermata anche negli anni successivi, è indice di una capacità delle amministrazioni di spendere in modo più tempestivo le somme già impegnate. Per quanto riguarda i residui

di stanziamento, che a tutti gli effetti costituiscono stanziamenti che possono essere impegnati e pagati, occorre altresì ricordare che il decreto-legge n. 168 ha opportunamente disposto un'ulteriore riduzione del loro ammontare, da effettuarsi nel bilancio 2004, per un importo complessivo nell'ordine di 600 milioni di euro.

In ogni caso, una riduzione dei residui passivi, attraverso una più tempestiva capacità di spesa da parte delle amministrazioni pubbliche, potrebbe senz'altro rappresentare di per se stessa un'azione di sostegno all'economia nazionale.

Il disegno di legge di assestamento reca le variazioni che, a metà dell'esercizio, il Governo ritiene opportuno adottare in relazione alle previsioni di bilancio, in termini sia di competenza sia di cassa. Per quanto concerne le entrate, eventuali variazioni possono essere determinate da una diversa stima, anche sulla base degli andamenti del gettito in corso d'anno. Per quanto concerne le variazioni di spesa, l'assestamento presenta il medesimo vincolo che sussiste per il bilancio di previsione, vale a dire il rispetto della legislazione sostanziale vigente. Pertanto, non possono essere modificati, in sede di assestamento, gli stanziamenti di spesa determinati da norme vigenti, ma soltanto quelli di carattere discrezionale.

Con il disegno di legge di assestamento al nostro esame, il Governo ha ritenuto opportuno non proporre variazioni alle previsioni di entrata. Infatti, come indicato nella relazione illustrativa, al momento della predisposizione e trasmissione al Parlamento del disegno di legge di assestamento, mancavano elementi essenziali per valutare l'evoluzione del gettito tributario nell'anno in corso. In particolare, non erano ancora noti i risultati dell'autoliquidazione delle imposte sui redditi, dato che per i versamenti a titolo di saldo e di prima rata di acconto relativi alle dichiarazioni dei redditi sono fissati, rispettivamente, i termini del 20 giugno e del 20 luglio.

Con un recente comunicato, diffuso il 9 settembre scorso, il Ministero dell'economia e delle finanze ha reso noto che nel

periodo gennaio-luglio 2004 le entrate tributarie dello Stato, calcolate secondo il criterio della competenza, vale a dire in termini di accertamenti, sono risultate pari a circa 195.000 milioni di euro, con un aumento del 3,7 per cento rispetto alle entrate accertate nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Se non teniamo conto del gettito relativo alle misure di condono, l'aumento rispetto allo stesso periodo del 2003 risulta pari al 4,6 per cento. In particolare, il gettito delle imposte dirette nel periodo gennaio-luglio 2004 si è attestato a circa 101.000 milioni di euro ed ha evidenziato un aumento del 4,8 per cento rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Il gettito delle imposte indirette, pari complessivamente a 88.965 milioni di euro, ha registrato un aumento del 4,3 per cento.

A seguito di una espressa richiesta formulata nel corso dell'esame in Commissione, peraltro, il rappresentante del Governo ha osservato che per ragioni di prudenza non è stato ritenuto opportuno contabilizzare in bilancio gli aumenti del gettito tributario registrati. Per questa ragione, il Governo non ha presentato emendamenti all'assestamento volti a modificare le previsioni di entrata.

Sotto un profilo generale, si potrebbe comunque valutare l'opportunità di un differimento dei tempi di presentazione dell'assestamento, in modo da poter esaminare in questa sede anche l'effettivo andamento del gettito tributario.

Tale esigenza è venuta a configurarsi in relazione al fatto che, con un provvedimento del dicembre 2001, dopo le reiterate proroghe che si erano rese necessarie negli anni precedenti, i termini per il versamento del saldo del primo acconto delle imposte sui redditi sono stati fissati al 20 giugno e al 20 luglio.

Anche alla luce di questi elementi, si potrebbe pertanto considerare, nell'ambito di un complessivo esame delle procedure in materia di finanza pubblica, se sia preferibile mantenere, per il rendiconto e l'assestamento, i medesimi tempi di pre-

sentazione e l'esame parlamentare in forma congiunta, come prevede la disciplina vigente.

Per il rendiconto, infatti, si avverte l'esigenza di acquisire più tempestivamente i risultati della gestione del bilancio dello Stato. Per l'assestamento, invece, ai fini di disporre di un quadro completo degli andamenti finanziari per l'esercizio in corso, potrebbe risultare opportuno definire i termini di presentazione del provvedimento in modo tale che il Governo si trovi in possesso degli elementi necessari per dare conto dell'evoluzione del gettito tributario.

Per quanto concerne le spese, il disegno di legge di assestamento introduce incrementi delle spese di parte corrente per 6.879 milioni di euro, a fronte di una diminuzione degli stanziamenti relativi a spese in conto capitale per 770 milioni di euro.

Con il disegno di legge di assestamento si determina, pertanto, un peggioramento del saldo netto da finanziare pari, in termini competenza, a 6,1 miliardi di euro. Se si considerano anche le variazioni adottate con atto amministrativo nei primi cinque mesi dell'anno, il peggioramento del saldo netto da finanziare ammonta complessivamente a 8,3 miliardi di euro. Il saldo netto da finanziare, che nel bilancio di previsione iniziale per il 2004 risultava pari a 53.873 milioni di euro, si attesta, infatti, secondo quanto indicato nella relazione illustrativa al disegno di legge di assestamento, a 62.223 milioni di euro. Si tratta di una cifra notevolmente superiore a quella risultante dal rendiconto relativo al 2003.

Con riferimento alle modifiche apportate al disegno di legge nel corso dell'esame in Commissione, segnalo brevemente che è stato approvato un unico emendamento, proposto dal Governo, con il quale si dispongono variazioni compensative tra gli stanziamenti di diverse unità previsionale di base contenute negli stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero della difesa.

La consistenza complessiva di tali variazioni, pari a circa 40 milioni di euro, risulta modesta.

PRESIDENTE. Onorevole Canelli...

VINCENZO CANELLI, *Relatore*. Ho concluso, signor Presidente.

Come ha indicato il rappresentante del Governo, si tratta, in prevalenza, di aumenti di spese per il personale in esecuzione di obblighi contrattuali.

Un ulteriore stanziamento di 4 milioni di euro è destinato a spese relative allo stoccaggio, al trasporto e alla distribuzione delle monete metalliche, incombenza rimasta a carico dello Stato italiano.

Anche con riferimento specifico al bilancio dello Stato, l'evoluzione dei saldi evidenziata nel disegno di legge di assestamento conferma l'esigenza della manovra correttiva che è stata effettuata, nel luglio scorso, con il decreto-legge n. 168 del 2004. Con il provvedimento richiamato, infatti, sono stati effettuati interventi correttivi relativi all'esercizio in corso per un ammontare di 5,6 miliardi di euro per quanto riguarda il conto economico delle amministrazioni pubbliche e a 7,3 miliardi di euro per quanto riguarda il bilancio dello Stato. In particolare, nell'ambito di tali interventi, sono state operate riduzioni dirette degli stanziamenti di spesa iscritti nel bilancio dello Stato per complessivi 3.976,44 milioni di euro.

Concludendo, signor Presidente, vorrei segnalare che, naturalmente, gli effetti finanziari delle misure contenute nel decreto-legge n. 168 del 2004 non sono evidenziati nel disegno di legge di assestamento al nostro esame, che è stato trasmesso al Parlamento alla fine di giugno.

Tuttavia, in relazione alle richieste avanzate nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha fornito una dettagliata documentazione, nella quale si evidenziano le riduzioni che il citato decreto-legge n. 168 ha apportato a stanziamenti che sono modificati dal disegno di legge di assestamento. In questo modo, risulta pos-

sibile verificare, per ciascuna unità previsionale di base, l'effettiva dotazione che essa attualmente presenta.

Si tratta di informazioni significative, in quanto le riduzioni di spesa operate con il decreto-legge n. 168 del 2004, come è noto, hanno interessato in ampia misura stanziamenti di natura discrezionale che, in numero considerevole, sono oggetto di variazioni anche in sede di assestamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Canelli, concluda!

**VINCENZO CANELLI, Relatore.** Signor Presidente, le chiedo di concedermi solamente un ultimo minuto per la conclusione.

Contestualmente, il Governo ha presentato un quadro dei saldi del bilancio dello Stato integrato con gli effetti del predetto decreto-legge n. 168 del 2004. Da tale quadro risulta che il saldo netto da finanziare, sulla base delle variazioni contenute, si riduce da 62.223 milioni di euro a 56.944 milioni di euro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo testè ascoltato la relazione svolta dall'onorevole Canelli sui due disegni di legge al nostro esame, concernenti il primo il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003 (A.C. 5094), ed il secondo le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004 (A.C. 5095).

Da un lato, si è avuta la sensazione – almeno da parte mia – di una esposizione rituale e, dall'altro, che le criticità che il

collega Canelli non ha potuto assolutamente non riconoscere siano dovute a fenomeni esogeni, anziché dipendere – come noi pensiamo – da questioni che ormai si trascinano (alcune sussistevano anche prima, ma altre si sono acutizzate) dall'avvento di questa maggioranza e del Governo Berlusconi.

Noi pensiamo che, quest'anno, il dibattito sul rendiconto del 2003 e sul bilancio di assestamento del 2004 non possa essere, come invece si tende a fare, un dibattito rituale. Possiamo dire che i nodi sono arrivati al pettine. Occorre, dunque, ripartire da alcune osservazioni di fondo per impostare lo stesso dibattito sulla manovra per il 2005, che interesserà, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, la Camera dei deputati ed il Parlamento nel suo complesso.

Anche l'esame del rendiconto per il 2003 e dell'assestamento del bilancio per il 2004 evidenzia una difficoltà di monitoraggio dell'andamento della spesa pubblica. Tali considerazioni sono emerse anche nei mesi scorsi durante lo svolgimento dei lavori del Comitato permanente per il monitoraggio della spesa pubblica costituito nell'ambito della Commissione bilancio.

Ritengo che il tardivo esame parlamentare del disegno di legge di assestamento costituisca un'occasione importante, seppur tardiva, per fare chiarezza sulla situazione della finanza statale, in vista dell'imminente varo della legge finanziaria.

Procediamo per settori, analizzando i due disegni di legge al nostro esame. Per quanto riguarda il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato (atto Camera 5094), il dato di fondo sulla crescita economica per il 2003, oltre ad essere lontanissimo dall'obiettivo programmatico originario – pari al 2,9 per cento nel Documento di programmazione economica e finanziaria per il 2003 –, risulta inferiore anche alle revisioni successive, quella del luglio 2003, (0,8 per cento nel DPEF per il 2004) e quella dello scorso autunno (0,5 per cento secondo la Relazione previsionale e programmatica e l'aggiorna-

mento del programma di stabilità). Si tratta, in ogni caso, del peggior risultato dal 1993.

Previsioni strumentali, per iscrivere a bilancio maggiori entrate virtuali, pessime e pessimi risultati per quanto riguarda la finanza pubblica

Cito, signor Presidente, onorevoli colleghi — spero che ciò non sia ritenuto una mera ripetizione —, alcuni dati importanti contenuti nella relazione della Corte dei conti, che, come voi sapete, è un atto dovuto e consequenziale rispetto a ciò che stiamo discutendo.

Innanzitutto la Corte dei conti afferma che vi sono andamenti divergenti delle spese per interessi e dell'avanzo primario. Le prime — quindi le spese —, hanno infatti segnato ancora una riduzione (— 4,5 per cento rispetto al 2002), mentre l'avanzo al netto degli interessi si è ulteriormente ridotto, dal 3,5 al 2,9 per cento sul prodotto interno lordo, risultando quasi dimezzato rispetto al 2000 ed ancor più distante rispetto al picco conseguito nel 1997, allorché aveva superato il 6 per cento del prodotto interno lordo.

Secondo: il saldo corrente è tornato ad essere negativo, dopo cinque anni di avanzi e nonostante sia proseguita la riduzione della spesa per interessi.

Terzo: le spese correnti al netto degli interessi sono cresciute ben più rapidamente del prodotto interno lordo nominale (5,8 per cento, contro il 3,2 per cento), aumentando di circa un punto l'incidenza percentuale sul prodotto (dal 38,4 per cento al 39,4 per cento).

Quarto: le entrate tributarie, escludendo gli effetti, stimati in circa 20 miliardi di euro, delle sanatorie fiscali, hanno registrato, invece, una crescita molto inferiore al prodotto interno lordo nominale, con una diminuzione delle imposte dirette (— 0,9 per cento) non compensata dalla crescita delle imposte indirette (1,8 per cento).

Quinto: l'insieme delle misure temporanee di riduzione dell'indebitamento netto (scudo fiscale, condoni, dismissioni immobiliari, anticipi di versamenti di imposte da parte dei concessionari ed altre),

è risultato dell'ordine di 25 miliardi di euro, circa il 2 per cento del prodotto interno lordo e, pertanto, notevolmente superiore alle dimensioni, già rilevanti, degli interventi straordinari realizzati nel 2002 (intorno all'1,5 per cento del prodotto interno lordo).

Sesto: la pressione fiscale complessiva, che sconta anche il favorevole esito dei condoni e la crescita sostenuta di contributi sociali (favorita dalla sanatoria disposta in favore degli immigrati extracomunitari), è aumentata di 0,9 punti rispetto al 2002 (dal 41,9 per cento al 42,8 per cento).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, appare, quindi, netto e preoccupante il divario fra spese correnti ed entrate correnti. In un contesto di perdurante diminuzione degli oneri per gli interessi sul debito, la riemersione di un disavanzo corrente evidenzia l'allargamento dello scarto tra pagamenti primari ed entrate correnti: uno scarto che va attentamente indagato, poiché segnala le difficoltà di un riequilibrio strutturale dei conti pubblici.

Tra il 2000 e il 2003 l'avanzo corrente al netto della spesa per interessi segna, infatti, un drastico ridimensionamento, da oltre 92 miliardi di euro (il 7,9 per cento del prodotto interno lordo) a circa 66 miliardi (il 5,1 per cento del prodotto interno lordo); deterioramento imputabile solo in misura modesta all'effetto dello sfavorevole ciclo economico, che si è principalmente riflesso sul gettito tributario (in evidente rallentamento, se misurato al netto di sanatorie, condoni ed altri proventi straordinari), ma soprattutto — dopo la fase di intensi controlli degli anni Novanta — ad un'accelerazione delle diverse componenti della spesa al netto degli interessi, non incise adeguatamente da interventi strutturali di contenimento.

L'accelerazione maggiore nel 2003 riguarda soprattutto i consumi intermedi, che comprendono, sostanzialmente, le spese per acquisti di beni e servizi di tutte le amministrazioni pubbliche.

I consumi intermedi risultano aumentati, nel 2003, di quasi il 9 per cento (nel 2002 questo aumento era, invece, dell'1,7 per cento), per effetto sia della lievitazione

rilevante delle spese della difesa (le cosiddette missioni di pace) sia delle implicazioni del blocco di impegni e pagamenti disposto alla fine del 2002. Infatti, il cosiddetto decreto taglia spese (convertito con la legge n. 246 del 2002) ha prodotto, nel 2002, effetti significativi di contenimento dei saldi di finanza pubblica, per l'operare congiunto di due distinti strumenti: da un lato, l'eliminazione degli impegni e dei pagamenti entro l'85 per cento, rispettivamente, degli stanziamenti di competenza e delle dotazioni di cassa delle unità previsionali di base; dall'altro, il divieto per gli uffici centrali di bilancio di ricevere atti di impegno oltre il 31 dicembre e la riduzione del termine per la conservazione in bilancio dei residui di stanziamento. L'effetto positivo sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche sarebbe risultato pari a circa lo 0,2 per cento del prodotto interno lordo nel 2002, ma una non trascurabile quota delle spese non effettuate nel 2002 (non solo con riguardo ai pagamenti, ma anche agli impegni) è stata necessariamente recuperata nel 2003. La quota prevalente di tali recuperi ha determinato, nel 2003, un'accelerazione delle spese per consumi intermedi dello Stato, cresciuti del 21 per cento rispetto al 2002.

Con riguardo ai riflessi sul 2003, si deve rilevare come una non trascurabile quota delle spese non effettuate nel 2002 (e non solo con riguardo ai pagamenti, ma anche agli impegni) sia necessariamente « rimbalzata » sul 2003, problema che abbiamo innanzi anche per quanto riguarda la legge finanziaria per il 2005.

Come si è ricordato, i risultati del 2003 segnalano, soprattutto, un'accelerazione delle spese per i consumi intermedi dello Stato, cresciuti del 21 per cento rispetto al 2002 nella definizione della contabilità Sec95 e del 27 per cento in termini di competenza giuridica. Tale accelerazione evidenzia come le amministrazioni centrali che, per effetto del cosiddetto decreto taglia spese, non avevano potuto impegnare parte delle risorse assegnate nel 2002 (che, pertanto, si erano tradotte in maggiori economie o residui di stanziamento)

abbiano avuto modo di reintegrare le dotazioni di bilancio del 2003 e, quindi, di recuperare, in tutto o in parte, il minore livello della spesa realizzato nell'anno precedente.

La vicenda del decreto taglia spese, dunque, evidenzia la difficoltà di conseguire, attraverso il taglio di impegni, una vera e propria soppressione strutturale di spese non essenziali.

Vi è inoltre da osservare che misure temporanee, che, come nel caso ora ricordato, comportano un rimbalzo più o meno pieno nell'anno successivo, impongono necessariamente l'adozione di nuove misure straordinarie che, oltre a svolgere la funzione loro assegnata di correggere gli andamenti del disavanzo non in linea con gli obiettivi programmatici, incorporano anche la funzione di compensare l'effetto recupero dei tagli temporanei e degli slittamenti di spesa.

Gli obiettivi programmatici di finanza pubblica riflettevano originariamente traguardi molto ambiziosi per il 2003. Nel DPEF 2003-2006, presentato nel luglio 2002, l'indebitamento netto era fissato allo 0,8 per cento del prodotto interno lordo e l'avanzo primario al 5,1 per cento. Sappiamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, com'è andata invece a finire. Il minore aggiustamento comunque realizzato dall'Italia rispetto agli obiettivi programmatici in termini di saldi è solo in parte giustificato dalla minore crescita rispetto alle previsioni ed è quindi da ricondurre a fattori diversi dal rallentamento dell'economia.

Emerge, in conclusione, un dato: nel nostro paese entrate straordinarie e risparmi di interessi, che, per ragioni diverse, non dovrebbero essere considerati risorse disponibili in permanenza, sono andati a finanziare incrementi duraturi di spesa corrente primaria, consentendo di allontanare il momento del risanamento strutturale.

A questo punto non possiamo che condividere la conclusione della Corte dei conti, che è la seguente: « Per un paese ad alto debito qual è l'Italia, lo stato della salute della finanza pubblica è misurato,

in ultima analisi » — dice la Corte dei conti — « dalla capacità di produrre un elevato e duraturo avanzo di bilancio al netto degli interessi. È questa, infatti, la sola condizione che, in un contesto in cui il divario tra costo medio del debito e crescita dell'economia rischia di non poter essere ridotto, garantisce un costante ed adeguato ritmo di riduzione del rapporto tra debito e prodotto ». Non possiamo che concordare con questa conclusione della Corte dei conti.

Per quanto riguarda alcune riflessioni in merito al disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato per il 2004, esprimo preoccupazione per la situazione dei conti pubblici quale emerge dalla manovra di assestamento, sottolineando, in particolare, il dato negativo della compressione degli stanziamenti in conto capitale e dell'incremento abnorme delle previsioni sui residui. Aggiungo che il quadro si fa ancora più fosco se si considera anche la manovra straordinaria di contenimento della finanza pubblica di cui al decreto-legge n. 168 del 2004. Non è un caso che questi dati, che danno l'idea del malessere dell'economia italiana, hanno portato il paese a rischiare le sanzioni comunitarie attraverso il meccanismo dell'*early warning*, per il mancato rispetto dei parametri di Maastricht.

L'esame del provvedimento fa emergere un elevato ammontare di residui, il che dimostra che risultano vigenti una serie di leggi di spesa le quali, però, come del resto è già accaduto in altri esercizi, non riescono a trovare attuazione. Il Governo sembra voler seguire la strategia dei tempi lunghi, finanziando progetti dopo tre o quattro anni dalla loro presentazione e dimentica, o fa finta di non sapere, che sui residui opera il meccanismo della perenzione. Gli stanziamenti a suo tempo disposti si sono rivelati, dunque, per larga parte virtuali.

Si riducono le risorse destinate al Fondo per le politiche sociali e i trasferimenti destinati ai comuni, i quali incontrano difficoltà crescenti nel dare risposte adeguate alle esigenze avanzate, in primo luogo, dalle fasce sociali più deboli.

Per quanto riguarda entrate e spese, le informazioni disponibili sugli effettivi andamenti sono quanto mai carenti. Relativamente alle entrate tributarie, la stima per il 2004 prevede una crescita delle imposte dirette del 2-3 per cento sul 2003. Se i dati di cassa fino ad oggi disponibili appaiono coerenti con tale risultato, va tuttavia rilevato che almeno 6-7 miliardi di euro devono essere considerati come entrate non ripetibili, in quanto provengono da condoni, sanatorie e da altre entrate *una tantum*.

Per quanto riguarda il condono edilizio e il concordato preventivo, secondo i programmi del Governo essi avrebbero dovuto fornire un gettito complessivo pari a 5, 6 miliardi di euro. Da quanto risulta, nessuna delle due voci ha dato risultati significativi e la sentenza della Corte costituzionale ha reso del tutto incerto l'esito del condono edilizio.

Per quanto riguarda le dismissioni di immobili, erano state indicate come fonte di un gettito da 9 miliardi di euro. Da quanto si sa non sono nemmeno cominciate.

Per quanto riguarda l'ANAS, il Governo si proponeva per il secondo anno consecutivo di collocare l'azienda fuori dal bilancio della pubblica amministrazione. Per il secondo anno consecutivo, come era prevedibile, l'operazione non è stata realizzata ed i circa tre miliardi di risparmio contabile che ne sarebbero derivati, quindi, non ci sono.

Per quanto riguarda il patto di stabilità interno, non si hanno notizie sul grado di ottemperanza di regioni e comuni ai limiti di spesa concordati.

Infine per quanto riguarda la manovra correttiva, nel luglio scorso si è insediato il nuovo ministro dell'economia che è parso consapevole della preoccupante deriva assunta dai conti pubblici e ha messo in campo un intervento correttivo che avrebbe dovuto alleggerire lo sbilancio per 7,5 miliardi di euro. Dell'esito di quegli interventi non si hanno notizie.

Le osservazioni precedenti sugli andamenti di entrate e spese dicono che l'obiettivo del 2,9 per cento del prodotto interno

loro confermato dal DPEF 2005-2008 è ancora lontano. La già citata carenza di notizie sulle diverse voci impedisce un esame dettagliato della situazione, ma sembra evidente che l'attuale andamento dei conti indichi un deficit tendenziale superiore al 3 per cento. Naturalmente, entro la fine dell'anno potranno essere attivati nuovi interventi di natura finanziaria capaci di introdurre ulteriori correzioni. Sarebbe bene sapere se è prevista una seconda manovra correttiva per il 2004.

Con riferimento, poi, al fabbisogno e al debito, l'obiettivo del Governo è un debito 2004 pari a 1.431 miliardi di euro, con un rapporto debito-prodotto interno lordo pari al 106 per cento. I dati al momento disponibili ci dicono, in primo luogo, che a fine giugno (cifra Banca d'Italia) il debito pubblico aveva raggiunto un ammontare di 1.467 miliardi di euro, il 109,4 per cento del prodotto interno lordo. In secondo luogo, a fine giugno il fabbisogno di cassa del settore statale aveva superato i 38 miliardi di euro; quello dell'intera pubblica amministrazione era a 48,5 miliardi (si tratta di dati ricavati dal supplemento al bollettino Banca d'Italia del 10 settembre 2004). In terzo luogo, sulla base del quadro programmatico del Documento di programmazione economico finanziaria il fabbisogno di cassa del settore statale dovrebbe raggiungere nel 2004 i 62 miliardi. Di conseguenza, quello della pubblica amministrazione, non indicato tra l'altro nei documenti del Governo, ragionevolmente (anche se ad oggi la differenza è molto più consistente) dovrebbe ammontare a 67-69 miliardi di euro. Quindi, tra il giugno ed il dicembre 2004 il fabbisogno di cassa del settore statale dovrebbe ancora salire di 24 miliardi, quello della pubblica amministrazione soltanto di 18,5-20,5 miliardi. Ne consegue che il debito pubblico a fine dicembre — in assenza di nuovi interventi — deriverebbe dalla somma dei 1.477 miliardi già raggiunti a fine giugno e dall'ulteriore fabbisogno della pubblica amministrazione di 18,5-20,5. Totale: 1.495,5-1.497,5 miliardi (ri-

spetto ai 1.431 indicati nel DPEF), e si collocherebbe tra il 110,8 e il 110,9 per cento del PIL.

Per ridurre questa cifra il Tesoro può ancora ricorrere ad alcuni strumenti, come le annunciate *tranche* di privatizzazioni (ENEL e TERNA, per complessivi 10 miliardi di euro) e il prelievo dal conto di disponibilità presso la Banca d'Italia. Si tratta di un totale di 50 miliardi, che non bastano a colmare i 64,5-66,5 miliardi di differenza rispetto all'obiettivo fissato. Per ricondurre il debito alla cifra *target* di 1.431 miliardi a fine 2004, quindi, mancherebbero comunque fra i 14,5 e 16,5 miliardi da reperire nel corso degli ultimi tre mesi dell'anno.

Questa situazione si trascinerà sui conti 2005, sul deficit tendenziale che è superiore al 4,4 per cento e sullo *stock* del debito. Intanto, registriamo che servono risorse per 3 miliardi di euro per ripianare le spese fuori controllo. Il meccanismo derivante dalle nuove disposizioni introdotte con il decreto legge « taglia spese » (il decreto-legge n.194 del 2002) dispone per il 2005 il finanziamento aggiuntivo di 3.236,5 milioni di euro.

Peraltro, nel bilancio 2005 l'ammontare dei finanziamenti aggiuntivi è inferiore a questa cifra di ben 508 milioni di euro.

Molte delle eccedenze fanno riferimento, oltre che a diritti soggettivi, a trasferimenti alle regioni per l'esercizio delle funzioni conferite loro dal federalismo amministrativo, alle quote di partecipazione all'IVA, alle risorse per i costi dell'estensione del Servizio sanitario nazionale agli immigrati regolarizzati con l'ultima sanatoria. E questo sarebbe un buon Governo federalista!

Vorrei infine sottolineare un taglio di risorse, che presenta aspetti comici e al contempo tragici. Mi riferisco al taglio delle risorse per la cooperazione allo sviluppo per ben 250 milioni di euro, facendo mancare anche al fondo per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi, peraltro proposto con grande enfasi dallo stesso Berlusconi al G8 di Genova — sono convinto che tutti voi ricorderete — il contributo italiano di 100 milioni di euro

per l'anno 2004, che doveva essere versato entro il 30 settembre. Una figura degna, mi permetta Presidente, di una Repubblica delle banane! Questi fondi sono decurtati per cassa, ma non vi è traccia in nessun documento di bilancio del loro reintegro. È possibile avere, relatore, una spiegazione puntuale ed un impegno formale in tal senso anche da parte del Governo? Non si può in conclusione non registrare come dall'esame dei conti pubblici emerga il fallimento della politica economica condotta negli ultimi tre anni dal Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere da dove il collega Olivieri ha terminato il suo intervento. Credo sia evidente a tutti il fallimento della politica economica dell'attuale Governo. La sostituzione del superministro dell'economia, qualche mese fa, a seguito anche di accuse ed indiscrezioni riportate sui giornali su conti che non tornavano, credo sia l'esempio e la prova di quello che succede nel nostro Governo dell'economia. Di fronte a proclami roboanti, che definirei un po' supponenti, perché mai basati su conseguenze e su dati reali, ci viene presentata una situazione economica del paese e dei conti, che non corrisponde a nulla. Da parte del Presidente del Consiglio e dei suoi appassionati sostenitori e sostenitrici, si continua a dire che le cose funzionano, ed anche ieri sulle agenzie di stampa c'era qualche esercizio di ciò. C'è una ventata di ottimismo, che ci augureremmo poggiasse su fatti reali, perché certamente il nostro senso dello Stato e del bene dei cittadini vorrebbe che tali programmi corrispondessero a qualcosa. Dopo tre anni e mezzo di Governo, invece che presentare al popolo italiano, agli elettori, alla comunità internazionale — che troppo spesso purtroppo ci osserva in termini negativi — dati reali, sembra che qualcuno si candidi a partecipare ad un provino, per reclamizzare qualche catena

di supermercati, che vende elettrodomestici all'insegna dell'ottimismo.

È qui certificato, con il dato del rendiconto 2003 e con l'assestamento per il 2004, ma anche — ci tornerò fra un attimo — con i dati che abbiamo della finanziaria 2005 (lo ricordava il collega che mi ha preceduto), il fallimento e la crescita drammaticamente inferiore alle previsioni del prodotto interno lordo. Si sono sovrastimate le entrate, si è corretto più volte, strada facendo, il dato così supponentemente ottimistico presentato dal Governo e si è poi arrivati alle percentuali minime degli ultimi decenni.

È chiaro, quindi, che l'esame del rendiconto e dell'assestamento di bilancio non può ridursi ad una mera discussione rituale. In particolare, è possibile esprimere un giudizio sulle difficoltà che mostrate nel monitorare, ma anche nel contenere l'andamento della spesa pubblica che è fuori controllo. Lo dimostrano il ritardo con il quale fornite dati più volte richiesti in Commissione, le osservazioni della Corte dei conti, nonché le riserve su una serie di capitoli del bilancio relativi anche al mancato controllo della spesa.

Nel disegno di legge finanziaria per il 2005 sono riportati i debiti fuori bilancio che intendete sanare con questa manovra per 3 miliardi di euro (6 mila miliardi delle vecchie lire) e ciò credo sia la testimonianza diretta, la prova di come il vostro lavoro, fondato sull'ottimismo, non sia basato su dati reali.

Con riferimento al conto di entrata, la Corte dei conti solleva dubbi sui residui attivi e le somme riscosse in conto residui previste negli allegati G1, G2, H1 e H2, ma, per quanto riguarda le spese, la stessa ricorda che sono state effettuate spese in mancanza di stanziamento di bilancio; tali spese sono state verificate dai Ministeri dell'economia e delle finanze, delle attività produttive, del lavoro, dell'università e ricerca, della difesa, delle politiche agricole e forestali, già sotto gli occhi della Commissione bilancio per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria per il 2005.

Il collega Olivieri ha ricordato i saldi che peggiorano la situazione e le previ-

sioni, lo sfondamento del limite massimo del saldo netto da finanziare in termini di competenza che si sta verificando ormai troppe volte di seguito. Sono stati anche ricordati i dati del peggioramento, rispetto alle previsioni iniziali del saldo corrente e del saldo e dell'avanzo primario.

In termini di cassa, tra l'altro, si evidenziano, in modo analogo, le previsioni assestate sul bilancio, con un'incidenza negativa, come riportato e stabilito dalle tabelle. È, quindi, evidente, colleghi, che questa discussione si prolungherà nelle prossime settimane in relazione agli andamenti dello sviluppo della legge finanziaria, perché nel disegno di legge finanziaria per il 2005 proponete un blocco degli investimenti e della spesa al 2 per cento generalizzato su tutte le voci di bilancio ed è chiaro che questi saranno i dati di partenza di queste voci.

Da questi dati dovremo stabilire quanto inciderà la manovra finanziaria sulle finanze dei comuni e degli enti locali e sulla spesa dei cittadini, quanto cioè i comuni dovranno finanziare ricorrendo a leve diverse. Considero la Presidenza del Vicepresidente Fiori come un auspicio, considerato che si è sempre distinto nella città di Roma per queste battaglie, perché tra tagli e costrizioni non si costringano i comuni a dover finanziare le opere pubbliche e le spese già in atto con un prossimo aumento dell'ICI, mascherato dalla revisione degli estimi catastali.

Quindi, la discussione sul provvedimento in esame parte da un giudizio negativo, anche per la sostituzione del ministro dell'economia e il dato reale dei 3 miliardi di euro (6 mila miliardi delle vecchie lire) da prevedere nella finanziaria del 2005 per coprire il buco operato da questo Governo.

Questa legislatura si aprì con la discussione su un buco lasciato dai Governi precedenti a questa fase, ben oltre il giro di boa. E adesso, nella fase discendente di fine legislatura, abbiamo le prove certificate, che lo stesso Governo presenta, del fallimento di una politica economica e dell'esistenza di buchi di bilancio (*Applausi*

*dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, sarò brevissimo, ripromettendomi di intervenire più particolarmente nel seguito del dibattito.

Come sempre, la sinistra fa demagogia e insiste nel vedere il bicchiere sempre mezzo vuoto. Ad esempio: non mette in evidenza che il saldo netto da finanziare — vale a dire la differenza tra le entrate finali e le spese finali — è passato da 44 miliardi a 32 miliardi; non tiene presente che vi è una elevata tenuta dei conti pubblici (la Francia e la Germania registrano il 4,1 per cento e il 3,9 per cento rispetto al prodotto interno lordo, mentre il nostro è pari al 2,4 per cento); non ricorda la revisione del passivo rispetto al 2003, pari a 15 miliardi.

Si è detto che vi è stato un fallimento dal punto di vista della politica economica. Ebbene, il reale riferimento della politica economica è l'occupazione; quando, nel 2001, avete lasciato il Governo, il tasso di disoccupazione era del 12,9 per cento, oggi tale tasso è del 7,6-7,7, dunque il tasso più basso dal dopoguerra ad oggi.

Se il nostro fallimento di politica economica porta all'incremento dell'occupazione, mi aspetto centinaia di questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5094 e 5095)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Canelli.

VINCENZO CANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore Canelli e i colleghi intervenuti a questo dibattito. Tuttavia, intendo evidenziare che la discussione si è incentrata un po' meno sulla questione del rendiconto e dell'assestamento, sconfinando invece nelle praterie della prossima legge finanziaria. Temi sicuramente interessanti ma che, probabilmente, sarebbe opportuno affrontare al momento giusto.

Ciò che resta del rendiconto e dell'assestamento è che la presentazione dei dati — soprattutto dell'assestamento — dimostra un miglioramento dei saldi rispetto all'esercizio precedente nonché la tenuta dei conti pubblici rispetto a quanto l'opposizione paventava dal momento in cui questa parte politica ha preso in mano le redini della politica economica del paese.

I documenti al nostro esame dimostrano che i saldi tengono, la finanza pubblica è sotto controllo e che, dunque, vi sono alcuni miglioramenti. Certamente molto si dovrà e si può fare, e la manovra che verrà adottata con la legge finanziaria per il 2005 realizzerà un miglioramento strutturale dell'andamento della finanza pubblica senza danneggiare le ragioni dei cittadini, in particolare di quelli più deboli, ma, anzi, consentendo un moderato incremento della spesa.

I disegni di legge al nostro esame dimostrano, dunque, la tenuta dei conti. In tali documenti si tiene peraltro presente quanto previsto dal decreto-legge n. 168 del 2004, che ha consentito di operare un rientro dai possibili rischi nei saldi di finanza pubblica e di riportare i saldi al di sotto del 3 per cento, collocandoli intorno al 2, 9 per cento.

Il citato decreto-legge n.168 ha certamente creato qualche motivo di sofferenza nell'amministrazione. In particolare, vale la pena di ricordare, per quanto riguarda l'amministrazione degli affari esteri, che gli aiuti allo sviluppo sono stati limitati. Tuttavia, utilizzando le risorse di cassa e,

dunque, facendo ricorso al fondo cassa, sarà possibile implementare, anche senza bisogno di modifiche emendative, le risorse a disposizione degli aiuti allo sviluppo. Sarebbe pertanto errato affermare che non è stato richiesto uno sforzo all'amministrazione; si tratta comunque di sforzi che consentono all'amministrazione di proseguire in una politica tesa allo sviluppo del paese, limitando alcuni tipi di spesa. Ciò coinvolge sia lo Stato in senso stretto sia le amministrazioni pubbliche. Non dobbiamo tuttavia dimenticare, anche per quanto concerne il comparto degli enti locali, che non assistiamo a un taglio sostanziale della spesa, bensì a una limitazione che riprende il tasso di incremento relativo alle precedenti leggi finanziarie.

Si tratta di limitazioni che riguardano principalmente l'acquisto di beni e servizi di entità talmente limitata che, a mio avviso, l'affermazione per cui tali limitazioni porteranno a una diminuzione della spesa per i servizi sociali è arbitraria, e probabilmente serve a giustificare qualche disfunzione dell'amministrazione che potrebbe essere affrontata con strumenti ordinari, senza penalizzare chi ha diritto ad ottenere prestazioni di carattere sociale e senza sollevare in modo infondato uno spauracchio nei confronti dell'opinione pubblica.

Concludo osservando come i dati relativi alle entrate rilevati nei giorni scorsi evidenzino un leggero miglioramento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, e ci consentano quindi di affrontare in modo sufficientemente tranquillo la conclusione dell'anno — anche da questo punto di vista, dunque, non vi è alcun rischio per il 2004 — e di guardare con ragionevole fiducia al primo scorcio del 2005.

I dati relativi alle entrate stanno dunque rispondendo in modo adeguato. Gli interessi, per il momento, sono stabili, ed esamineremo in seguito come, per il 2005, potranno anche diminuire. Pertanto, tutti i parametri di finanza pubblica, in questo momento, ci lasciano tranquilli. Sussiste certamente un problema di crescita, che non è facilmente e immediatamente risol-

vibile, ma numerose misure verranno adottate con la prossima legge finanziaria. Il dato relativo all'andamento dell'occupazione è comunque confortante, in un periodo nel quale permangono difficoltà economiche, anche se in via di superamento.

La Commissione ha approvato alcuni emendamenti correttivi di modesta entità. Auspico che l'approvazione del rendiconto e dell'assestamento abbia luogo in tempi rapidi, in quanto sulla base di tali documenti si integra il complesso dei conti del 2004, consentendo di costruire compiutamente la manovra finanziaria per il 2005.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione congiunta del disegno di legge e del documento: S. 2742 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2004 (Approvato dal Senato) (5179); Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A) (ore 11,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, già approvato dal Senato e del documento: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2004; Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta dell'8 ottobre 2004 (*Vedi resoconto stenografico*).

**(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 5179 e Doc. LXXXVII, n. 4-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Margherita, DL-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni

nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge comunitaria, onorevole Strano.

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*. Dispiace dover constatare come questa materia giunga all'esame dell'Assemblea con grande ritardo, dovuto all'esame in prima lettura al Senato, il quale, nonostante il deposito nel gennaio del 2004 degli atti relativi, solo in luglio ci ha trasmesso i provvedimenti riguardanti la legge comunitaria.

Si tratta di una legge importante, volta a consentire l'adeguamento della nostra normativa all'ordinamento comunitario. Il Governo italiano ha positivamente affrontato le problematiche relative alla coincidenza di posizioni a livello europeo, avendo anche avuto l'onore e l'onere di reggere il secondo semestre di presidenza dell'Unione. Ritengo che da parte del nostro esecutivo vi sia stata una chiara, assoluta e ottima interpretazione dell'adeguamento alle norme comunitarie, anche se molto rimane da fare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, attualmente l'Europa assume un ruolo fondamentale nello scacchiere internazionale, che sfortunatamente è permeato da importanti eventi bellici e si trova in preda ai sussulti del terrorismo, non soltanto quelli dell'11 settembre ma anche quelli che danno oggi il loro triste segnale nei vicini paesi rivieraschi, del Mediterraneo. Colgo l'occasione per esprimere il cordoglio, credo unanime, per la morte delle due ragazze italiane vittime del terrorismo islamico pochi giorni fa in Egitto.

Il mondo è in subbuglio e l'Europa non può restare inerte; il nostro continente ha fretta: deve assolutamente adeguare il suo ruolo ad un mondo che si evolve, cambia e, ripeto, deve affrontare una grave crisi internazionale che non può essere ignorata con sufficienza né, tanto meno, risolta per schieramenti o contrapposizioni. È necessaria una risposta seria!

L'Europa, quindi, non deve soltanto mettere ordine nella tematica relativa all'olio d'oliva. Onorevoli rappresentanti del Governo, ritengo che l'Europa abbia anche un altro obiettivo: dare ordine alla propria politica estera, alla propria politica internazionale e al suo ruolo di bastione al centro del mondo, quale portatrice di pace e sicurezza. Credo che il nostro Governo abbia fornito, in tal senso, importanti e rassicuranti segnali come elemento di equilibrio (forse molto spesso non condivisi), anche nei confronti della stabilità internazionale. Tra l'altro, in questi giorni in Europa si assiste ad un approfondito dibattito, in particolare in Francia e in quei paesi che, più degli altri, hanno vissuto il problema dell'immigrazione proveniente da Stati africani e orientali. Mi riferisco al problema della Turchia.

Siamo di fronte, infatti, al *rush* finale per l'approvazione dell'adesione di Romania e Bulgaria, che hanno brillantemente risolto le oltre 30 osservazioni loro poste, specialmente la Bulgaria, intervenuta con più sollecitudine di quanto non abbia fatto la Romania, paese a noi vicino.

Il problema della Turchia, però, non credo sia così facilmente risolvibile, anzi credo che l'onorevole Conti, l'onorevole Bova ed altri abbiano centrato l'attenzione su questo tema, riferendosi a ciò di cui parla anche il Presidente della Repubblica francese, Chirac in questi giorni, a proposito della possibilità di sottoporre questo tipo di nuovo ingresso, onorevole Bova, alla consultazione popolare, che potrebbe essere anche un segnale di democrazia aperta in Italia rispetto a questi temi; fermo restando che l'adesione della Turchia sarebbe (è questa una mia personale valutazione che inserisco in questo preambolo) un modo per porre un bastione occidentale, all'interno di uno scacchiere così pericoloso, ad un paese che, tra l'altro, ha dato nel passato, ma anche di recente (pur avendo un Governo non integralista ma islamico), grandi segnali di attenzione alla stabilità, alla pace, alla sicurezza; basti pensare non da ultimo, alla posizione assunta di fronte ai gravi problemi che si ripropongono ancora oggi

non risolti in Iraq, ove — per fortuna — oggi si prospetta la possibilità di andare ad elezioni libere nel mese di gennaio dopo tanti anni di dispotismo.

È un'Europa che, tra l'altro, ha dato atto al Governo, e non lo ha fatto solo il Governo di destra ma anche quello di Zapatero e di tanti altri, di poter firmare il trattato proprio a Roma il 29 del mese di ottobre, quale riconoscimento alla centralità della nazione italiana.

Riteniamo di poter dire che il Governo ha fatto bene, tramite l'intervento del ministro Buttiglione, al quale auguriamo in Europa di proseguire quell'attività ampia, *bipartisan*, importante che molto spesso ha avuto modo di confrontare in Commissione con le nostre opinioni.

Devo dare atto al ministro Rocco Buttiglione di essere sempre presente nella Commissione XIV (non capita spesso che i ministri trovino il tempo di farlo), e per questo gliene siamo grati e lo ringraziamo, e di avere sempre risposto alle nostre sollecitazioni, alle nostre richieste sia di maggioranza che di opposizione, di chiarimenti, di colloquio e di dialogo. Sono certo che un ministro di questo genere non potrà che lavorar bene come Commissario europeo, anche se in questi giorni il dibattito è stato animato da alcune sue considerazioni di tipo etico e personale che egli ha ritenuto di dover esprimere.

Ciò non toglie che i temi che molto probabilmente Barroso gli affiderà saranno da lui seguiti con la certezza scrupolosa che lo contraddistingue, facendo fare bella figura — ne sono certo — all'Italia, così come nel passato fece bella figura il commissario Mario Monti quando, scelto da un Governo ma riconfermato da un altro di segno politico diverso, ha rappresentato l'Italia con equità e con giustizia nel solco di una tradizione che vuole il commissario europeo non già rappresentante di una parte ma rappresentante della nazione.

Questo era un preambolo breve per dire che noi arriviamo sì in ritardo, ma preparati a questo tipo di appuntamento. A tal uopo, vorrei ringraziare gli uffici della XIV Commissione per il supporto

continuo che ci hanno dato, anche in questa fase, e tutto il personale che ci ha permesso di arrivare in aula oggi a rappresentare al Parlamento ed al Governo la nostra posizione; voi sapete che il termine dei dodici mesi è stato allargato, su richiesta proprio del commissario Buttiglione, a diciotto mesi per l'esame delle disposizioni contenute nella legge.

Abbiamo un disegno di legge comunitaria, nel testo approvato dalla nostra Commissione, che riproduce lo schema consueto dei disegni di legge comunitaria con i due allegati A e B, con le disposizioni di carattere generale sui procedimenti amministrativi per l'adempimento degli obblighi comunitari, e al capo secondo, dall'articolo 8 al 25, con le disposizioni particolari di delega legislativa.

Il Governo è tenuto a fornire nella relazione del disegno di legge comunitaria informazioni di particolare rilevanza, fra le quali quelle relative allo stato di conformità — sono questi i punti nodali dell'ordinamento interno al diritto comunitario —, allo stato delle procedure di infrazione in ragione dell'eventuale omesso inserimento delle direttive scadute ed in scadenza ed alla legislazione regionale attuativa delle direttive comunitarie.

Tale obbligo viene adempiuto in generale, mentre si evidenzia che non risultano disponibili — e questo è un dato che non possiamo non sottolineare —, come d'altronde è avvenuto anche in passato nelle precedenti leggi comunitarie — i dati relativi alla legislazione regionale attuativa delle direttive comunitarie.

Per quanto riguarda i contenuti delle disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari, mi rimetto agli atti per le parti che abbiamo già esaminato in Commissione, limitandomi quindi ad una rapida sintesi.

L'articolo 1 delega il Governo all'attuazione delle direttive contenute negli allegati A e B, con la fissazione di un termine allargato di diciotto mesi, come da richiesta del Governo tramite il ministro Buttiglione (credo che questo sarà uno dei temi di dibattito e di chiarimento con l'opposizione). In particolare, al comma 3

viene previsto il doppio parere parlamentare sugli schemi di decreto legislativo recanti attuazione delle direttive comprese nell'elenco di cui all'allegato B, nonché, qualora sia previsto il ricorso a sanzioni penali, quelli relativi all'attuazione delle direttive elencate nell'allegato A. Sulla base delle indicazioni pervenute dalla Commissione bilancio sono state aggiunte inoltre alcune direttive al comma 4 dell'articolo 1, ai sensi del quale gli schemi di decreti legislativi recanti attuazione di alcune direttive specificamente indicate sono corredati dalla relazione tecnica e sono sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti per i profili finanziari. Nel corso dell'esame in Commissione è stato quindi previsto che, ove il Governo non intenda conformarsi alle condizioni formulate al fine di rispettare l'articolo 81 della Costituzione, deve trasmettere nuovamente alle Camere i testi corredati dagli ulteriori elementi informativi per i pareri definitivi delle Commissioni competenti che dovranno esprimersi entro venti giorni. Troviamo inoltre mantenuta, al comma 6, la natura suppletiva e cedevole dell'intervento dello Stato, in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive. Ai sensi del comma 7, poi, il ministro per le politiche comunitarie è tenuto a relazionare i motivi di eventuali ritardi nell'esercizio delle deleghe nonché, con cadenza quadrimestrale, a fornire le indicazioni sullo stato di attuazione delle direttive da parte delle regioni e delle province autonome.

Approfitto di questa occasione per chiedere al Governo che in futuro ci sia un confronto non riservato soltanto al momento della legge comunitaria ma, *working in progress*, anche esteso ad un'analisi congiunta con riferimento a direttive, infrazioni ed osservazioni. Credo che in questo modo arriveremmo alla sintesi finale con un'armonia maggiore su quanto è stato e deve essere fatto.

L'articolo 2, contenente i principi e i criteri generali della delega legislativa, stabilisce in particolare che le amministrazioni direttamente interessate provvedono all'attuazione dei decreti legislativi con le

ordinarie strutture amministrative, e che, ai fini di un migliore coordinamento con le discipline vigenti, sono introdotte le occorrenti modificazioni alle discipline stesse, fatte salve le materie oggetto di delegificazione ovvero i procedimenti oggetto di semplificazione amministrativa.

L'articolo 3, non modificato dalla Commissione, reca la delega al Governo per la disciplina sanzionatoria di violazione di disposizioni comunitarie attuate in via regolamentare o amministrativa.

Il successivo articolo 4, anch'esso non modificato dalla Commissione in sede referente, stabilisce il principio in base al quale gli oneri per le prestazioni ed i controlli da eseguire da parte delle pubbliche amministrazioni sono in generale a carico dei soggetti interessati e fissati sulla base di tariffe predeterminate e pubbliche.

L'articolo 5, identico al testo trasmesso dal Senato e quindi anch'esso non modificato, reca disposizioni per il riordino normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie.

L'articolo 6, introdotto invece nel corso dell'esame in sede referente con un articolo aggiuntivo approvato dalla Commissione attività produttive, dà invece esecuzione ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee per l'abrogazione della legge quadro sul settore fieristico.

L'articolo 7, anch'esso introdotto con un articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione attività produttive — nella quale è stato operato l'esame più incidente sul disegno di legge in oggetto —, modifica, anch'esso in esecuzione di una pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee, l'articolo 2 del decreto ministeriale 30 maggio 1995, n. 342, circa la formazione degli albi professionali, fissando i requisiti dell'iscrizione all'albo per il consulente di proprietà industriale.

I contenuti e i criteri specifici di delega legislativa, di cui al Capo II del disegno di legge, sono riferiti quindi al recepimento di direttive in materia di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato. In particolare, l'indicazione della direttiva 2003/6/CE sottolinea la volontà —

questo è un tema molto importante che ha visto anche da parte nostra diversi incontri con le associazioni di categoria, Confindustria ed altri — di recepirne i contenuti in ordine alla complessa materia degli « abusi di mercato » (articolo 8 introdotto al Senato), e, allo stato dell'*iter* parlamentare, non ancora modificato da questo ramo del Parlamento.

L'articolo 9, introdotto da un articolo aggiuntivo della XII Commissione affari sociali, riguarda la revisione della disciplina in materia di indicazione degli ingredienti contenuti nei prodotti alimentari.

L'articolo 10 concerne la modifica della modalità di accesso alla professione notarile ed è stato introdotto da un articolo aggiuntivo presentato dal Governo. L'attuazione della direttiva concernente i prodotti fitosanitari è prevista all'articolo 11, mentre la revisione della disciplina in materia di fertilizzanti all'articolo 12.

L'articolo 13 reca disposizioni per l'attuazione della direttiva sull'istituzione di un sistema per lo scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra (si tratta di un tema importante, oggetto, in questi mesi, di prese di posizioni importanti negli Stati Uniti d'America e, recentemente, in Russia); a fronte dell'indicazione della VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, è incentivata la diffusione di impianti e tecnologie finalizzata all'utilizzo di fonti rinnovabili di energia nonché le modalità di informazione e di accesso al pubblico, necessarie per l'attuazione della stessa direttiva.

L'articolo 14 sull'attuazione della direttiva relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, di cui fissa principi e criteri direttivi, è un articolo aggiuntivo introdotto della X Commissione attività produttive ed è rivolto alla riduzione dei costi dell'energia, alla chiara informazione fornita agli utenti e ad altre finalità.

Le disposizioni per l'attuazione della direttiva 2003/55/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale, con attenzione al completamento del processo di liberalizzazione del mercato del gas e la sicurezza degli

approvvigionamenti, promuovendo la formazione di un'offerta concorrenziale e l'adozione di regole comuni e rafforzando le funzioni del Ministero delle attività produttive in materia di indirizzo e valutazione degli investimenti infrastrutturali, sono state introdotte all'articolo 15 dall'articolo aggiuntivo della X Commissione attività produttive.

L'articolo 16 concerne gli obblighi a carico dei detentori di apparecchi contenenti sostanze quali il PCB, soggette ad inventario e a precisi programmi di smaltimento. Con riferimento a tale articolo, la Commissione, nel corso dell'esame, ha previsto un'anticipazione al 31 dicembre 2002 del termine di detenzione degli apparecchi contenenti tali sostanze.

L'articolo 17 dispone il recepimento della direttiva 2001/42/CE. Vi è un ulteriore recepimento della direttiva 96/82/CE sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (articolo 18), cui è stata aggiunta la previsione della V Commissione bilancio riguardante nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'articolo 19, introdotto con l'articolo aggiuntivo presentato dalla X Commissione attività produttive, concerne l'attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia.

All'articolo 20 si prevede l'attuazione della direttiva 2004/22/CE, secondo quanto richiesto dalla V Commissione bilancio.

L'articolo 21 — a conferma dell'intenso ed utile lavoro delle Commissioni X, VIII e V — riguarda l'attuazione della direttiva 2004/67/CE, concernente misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas naturale. Quello riguardante l'ambiente e la diffusione dell'energia è un tema al centro del lavoro di recepimento e di attuazione delle direttive, a dimostrazione dell'importanza di tali argomenti a livello mondiale ed europeo.

All'articolo 22 si parla del rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione per la fornitura di beni e servizi nonché delle modifiche alla legge quadro sui lavori

pubblici. Anche in questo caso, vi sono stati contatti con le associazioni di categoria che hanno chiesto ed ottenuto alcuni incontri in ordine al problema dei lavori pubblici. È stata avanzata la richiesta di prolungare di un anno alcune scadenze; ne discuteremo durante l'esame delle proposte emendative.

L'articolo 23 fa riferimento alle procedure di appalto degli enti erogatori di acqua, energia, trasporti e servizi postali, mentre il successivo articolo 24, introdotto da un articolo aggiuntivo presentato dal Governo, richiama l'attuazione delle direttive 2004 /17/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004, in ordine al coordinamento di tali procedure.

L'articolo 25 introduce modificazioni all'articolo 3, comma 29, della legge n. 549 del 1995, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, che introduce un diverso criterio di individuazione del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi.

Concludo, rilevando che le norme in esame dispongono il recepimento di numerose direttive riguardanti una vasta gamma di settori: ambiente, emissioni, rifiuti, sanità, lavori pubblici, giustizia, disciplina del lavoro, trasporti, finanze, agricoltura, immigrazione e attività produttive. Insomma, un lavoro importante che tende a mettere il nostro ordinamento, la nostra legislazione e il nostro procedere amministrativo al passo con quanto l'Europa realizza. Ferme restando le considerazioni sopra espresse, l'Europa non può essere soltanto quella del recepimento — e qui mi permetto di concludere — delle normative e delle direttive comunitarie, ma deve sempre più deve assumere — come la nostra Commissione auspica (e nel suo piccolo cerca di realizzare, con il conforto di tutto lo schieramento) — un ruolo politico importante — anche se molto spesso questo ruolo viene disgregato dalle separazioni, dalle divisioni, che questa Europa ancora non riesce a frenare —, per avere autorità e autorevolezza nel dibattito mondiale in un momento così delicato come quello che stiamo attraversando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A, onorevole Riccardo Conti.

RICCARDO CONTI, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A*. Signor Presidente, per quanto riguarda i tempi di esame in Commissione e in Assemblea dei documenti in oggetto, come ha già detto il presidente Strano, credo che si dovrà prima o poi mettere mano ad una revisione dei meccanismi dei nostri lavori.

Nel merito, nel sottolineare che la relazione ha tenuto doverosamente conto dell'interessante dibattito che si è svolto in Commissione e ringraziando i funzionari della Camera che ci hanno assistito, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, colleghi, siamo oggi chiamati ad esaminare congiuntamente la legge comunitaria e la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

La legge comunitaria rappresenta un momento in cui il Parlamento rinnova politicamente la propria volontà di piena adesione alle istituzioni dell'Europa unita, un momento di piena partecipazione dello stesso alla fase discendente di attuazione delle direttive comunitarie e una occasione per rafforzare il rapporto tra i cittadini e l'Unione europea.

Il fatto che la legge comunitaria tocchi i più svariati settori, dalla sanità ai trasporti, dall'agricoltura alla difesa, dall'am-

biente all'economia, e che questi provvedimenti vedano il passaggio parlamentare ha anche il fine di coinvolgere maggiormente i cittadini nel rapporto con l'Unione europea.

Questo coinvolgimento oggi non è solo nazionale, ma anche regionale. Infatti, le modifiche introdotte dal Titolo V della Costituzione, articolo 117, attribuiscono alle regioni e alle province autonome un ruolo rilevante nell'attuazione e nella definizione delle politiche comunitarie nelle materie di loro attribuzione.

Ai sensi dell'articolo 117, le regioni e le province autonome, nelle materie di loro competenza — così recita il testo —, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari, sempre nel rispetto delle norme e delle procedure stabilite dalla legge dello Stato. Alle regioni viene inoltre riconosciuto un potere di attuazione diretta delle direttive comunitarie, che riguardano materie di loro competenza, congiuntamente ad un potere cedevole e sostitutivo da parte dello Stato di adottare provvedimenti attuativi nel caso di inadempienza delle regioni.

Tale potere è giustificato dal fatto che la responsabilità per il rispetto della normativa europea è sempre nazionale e che, in casi di inadempienza, è comunque lo Stato a rispondere.

Il disegno di legge comunitaria per il 2004 giunge al nostro esame, quindi, in un momento particolarmente delicato per il processo di integrazione europea, dinanzi ad un'Europa vieppiù unita, rappresentativa — dei popoli delle nazioni — e vasta, in un processo di unificazione dell'Europa che nessuno immaginava si potesse realizzare in un tempo così rapido.

A giugno 2004 è stato eletto il Parlamento europeo, che avrà più poteri e ruoli più significativi nel processo di costituzione dell'unità; viviamo, dunque, un passaggio cruciale nella storia dell'Unione, nel quale diventa decisivo l'apporto di ognuno, anche al fine di sconfiggere quell'euroscetticismo che, in certi paesi, ha portato ad una bassa partecipazione al voto nelle ultime elezioni europee.

Il 19 giugno è stato adottato all'unanimità dai 25 paesi dell'Unione il Trattato istitutivo della Costituzione europea; si è avviato, con quell'atto, il processo per trasformare centinaia di milioni di europei in cittadini dell'Unione che, pur mantenendo il pluralismo come ricchezza, contribuiscono a costruire una comune identità. È importante, per tale ragione, che la Costituzione sia presto ratificata; infatti, rappresenta un testo giuridico di riferimento che contiene un insieme di diritti e di valori validi per tutti gli Stati membri.

A tale proposito, vorrei esprimere una preoccupazione — mia, ma forse anche dei colleghi — circa la circostanza che ancora in Italia non si parli della ratifica del Trattato — Costituzione né, tanto meno, delle modalità del procedimento, ovvero se sia più opportuno ricorrere al referendum popolare o se, invece, basti l'ordinaria procedura in Parlamento.

Collegli, vorrei ora passare a sviluppare alcune riflessioni sui contenuti del disegno di legge comunitaria per il 2004. Richiamo, anzitutto, l'attenzione sul fatto che, sulla base delle nuove norme recate dal regolamento della Camera, gli emendamenti possono ora vertere esclusivamente sull'oggetto proprio della legge comunitaria, come definito dall'articolo 3 della legge n. 86 del 1989, la cosiddetta legge La Pergola. Esso stabilisce infatti che il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario sia assicurato, di norma, dalla legge comunitaria annuale mediante disposizioni occorrenti per dare attuazione, o assicurare l'applicazione, agli atti del Consiglio e della Commissione delle Comunità europee. Una delle attività del Parlamento è quindi quella di verificare l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea che conseguono all'emanazione di regolamenti, direttive e decisioni. Nel caso in cui tale adempimento non soddisfi, è compito del Parlamento porvi rimedio attraverso l'approvazione di emendamenti al disegno di legge governativo. Il nuovo regolamento non

deve essere visto come una limitazione ma come un'opportunità per accelerare l'applicazione delle norme europee.

Alcuni articoli del provvedimento, onorevoli colleghi, sono stati oggetto di una animata e approfondita discussione in sede di esame presso le Commissioni di merito per via di alcuni elementi controversi in essi contenuti; mi riferisco al primo comma dell'articolo 1, che contiene una poco condivisibile innovazione. Infatti, il termine delle deleghe per i decreti, sia attuativi sia integrativi sia modificativi, è fissato a 18 mesi dall'entrata in vigore della legge comunitaria mentre, dal disegno di legge comunitaria per il 2003, erano previsti 12 mesi. Inoltre, a norma della terzo comma dell'articolo 1, il Governo dispone di altri tre mesi; è, infatti, sufficiente che presenti il decreto in Parlamento nei trenta giorni precedenti la scadenza e successivamente, e subito, scattano altri 90 giorni. Inoltre, secondo il quarto comma di detto articolo, il Governo ha ulteriori 21 mesi dall'entrata in vigore della legge comunitaria per integrare o modificare i decreti in questione.

Durante l'esame in Commissione di merito, al quarto comma dell'articolo 1 è stata aggiunta una modifica, sollecitata dalla Commissione bilancio. Con essa si prevede che il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni formulate con riferimento all'esigenza di garantire il rispetto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, deve ritrasmettere alle Camere i testi — corredati dai necessari elementi integrativi di informazione — per i pareri definitivi delle Commissioni competenti per i profili finanziari; pareri che devono essere trasmessi entro venti giorni.

Nel complesso, quindi, si dispone di più di 3 anni e mezzo per attuare la delega. Si tratta di un tempo enorme, al quale va aggiunto il tempo intercorrente dalla preparazione e dalla presentazione della legge comunitaria alla sua approvazione, tempo nel quale il Governo, avendo scelto quali deleghe chiedere, può comunque procedere alla predisposizione degli strumenti da sottoporre sia alle regioni, sia al Parlamento.

Vorrei rilevare che tale concezione della delega svilisce il Parlamento; occorre tener conto, inoltre, che, fino a quando siffatta delega non verrà completamente attuata, il rischio di infrazioni è certo. Una disposizione del genere, infatti, non aiuta di certo a snellire i già lunghi tempi di attuazione. Si tratta di tempi che hanno condotto l'Italia ad essere oggetto di svariati provvedimenti sanzionatori: 138 lettere di costituzione in mora; 64 pareri motivati emessi dalla Commissione europea per infrazione al diritto comunitario; 37 ricorsi promossi dinanzi alla Corte di giustizia; 16 sentenze di condanna emesse dalla stessa Corte del Lussemburgo; 10 procedure per l'irrogazione di multe per sentenze non applicate.

Tutto ciò è avvenuto nonostante i miglioramenti registrati nel corso del 2003. L'Italia, infatti, è passata dal quindicesimo al decimo posto nell'ambito della « classifica » concernente il deficit di recepimento dell'ordinamento comunitario, ma, come avverte anche la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, tali miglioramenti sono del tutto provvisori per quanto riguarda il 2004. In ogni caso, vorrei osservare che il nostro deficit di recepimento è pari al 3 per cento: si tratta esattamente del doppio del « deficit fisiologico » che il Consiglio europeo aveva fissato per il marzo 2004.

Analogamente agli anni precedenti, tuttavia, l'articolo più problematico è l'articolo 2 del provvedimento in esame, il quale, peraltro, non è stato modificato in sede di Commissione. Va segnalata infatti, ancora una volta, l'assoluta inadeguatezza, alla luce l'articolo 76 della Costituzione, dei principi e dei criteri direttivi previsti dal disegno di legge comunitaria.

Vorrei osservare, al riguardo, come le lettere dalla *a)* alla *g)* del primo comma dell'articolo 2 che dovrebbero indicare tali principi e criteri direttivi, finiscano, nei fatti, per definire gli ambiti di intervento della delega, vale a dire l'oggetto, ma non il principio o criterio che dovrebbe presiedere alla disciplina dell'oggetto medesimo. Vorrei rilevare, in altri termini, che esse finiscono per avere carattere descrittivo,

e non precettivo, come dovrebbe essere, invece, il principio che il Parlamento impone al Governo nel conferirgli una delega legislativa.

Nell'articolo 2 del disegno di legge in esame, inoltre, i principi ed i criteri direttivi, più che essere formulati, necessitano di essere desunti dagli oggetti indicati. Tale genericità appare particolarmente problematica per la lettera *c)* del primo comma del citato articolo, in materia di sanzioni penali ed amministrative per violazione dei decreti legislativi di recepimento delle direttive comunitarie, che il Governo dovrebbe essere autorizzato ad introdurre in seguito alla concessione della delega da parte del Parlamento.

Vorrei ricordare che in merito a tale questione si è espressa anche la Corte costituzionale, la quale, in due pronunce, ha formulato l'auspicio che, a fronte di deleghe così ampie, aventi ad oggetto l'introduzione di sanzioni penali, i criteri siano configurati in materia più precisa, al fine di ottenere il massimo di chiarezza e di certezza del diritto.

L'articolo 3 del provvedimento in esame prevede una delega al Governo per la disciplina sanzionatoria nel caso di violazioni di disposizioni comunitarie o di direttive attuate in via amministrativa o regolamentare. Per esso valgono le osservazioni precedentemente formulate in merito all'articolo 2, aggiungendo che sarebbe necessario prevedere disposizioni penali per la violazione delle direttive attuate direttamente dalle regioni e dalle province autonome, essendo la materia penale, come noto, di competenza esclusiva dello Stato.

L'articolo 5, concernente la delega al Governo per l'adozione di testi unici delle disposizioni dettate in attuazione di deleghe conferite all'esecutivo stesso, appare anch'esso, a nostro avviso, carente sul piano dei principi e dei criteri direttivi.

L'ex articolo 6 del disegno di legge comunitaria, vale a dire l'attuale articolo 8, prevede il recepimento delle direttive in materia di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato.

Vorrei osservare che l'articolo in oggetto reca specifici principi e criteri direttivi per il recepimento della direttiva sugli abusi di mercato, riproducendo, con alcune evidenti lacune ed imprecisioni, la formulazione dell'articolo 13 del testo unico delle proposte di legge in materia di tutela del risparmio, che il Parlamento non ha approvato a causa delle divisioni presenti all'interno della maggioranza.

Bisogna aggiungere che, in seguito al fallimento del tentativo di costruire in Parlamento una soluzione unitaria sui gravi temi della crisi del risparmio e della fiducia dei risparmiatori, si è arrivati all'attuazione delle direttive in materia attraverso questa legge comunitaria, nella quale è stato necessario trasferire il capitolo relativo agli abusi di mercato. Tale scelta ha avuto come conseguenza quella di ritardare l'introduzione di una disciplina di estrema importanza, in una fase così delicata per il funzionamento dei mercati finanziari, con il rischio evidente di non attuare la direttiva entro il termine per il recepimento, fissato al 12 ottobre 2004.

Nessuno degli emendamenti migliorativi del testo presentati nelle Commissioni di merito è stato, peraltro, approvato. Pertanto il parere sull'articolo rimane negativo.

L'ex articolo 9 del disegno di legge in titolo, attuale articolo 13, recante disposizioni per l'attuazione della direttiva CE 2003/87, relativa al sistema per lo scambio di quote di emissioni di gas ad effetto serra nella Comunità, presenta taluni punti di criticità, relativamente ai criteri direttivi di delega, nell'ambito dei quali, in particolare, non è espressamente indicato — come sarebbe stato, invece, opportuno — l'obiettivo della riduzione delle emissioni di anidride carbonica, enucleato dal protocollo di Kyoto.

Relativamente alla direttiva inerente la tematica della valutazione ambientale strategica, già inserita nella legge comunitaria per il 2001, e finora non ancora recepita, è stata recentemente prefigurata dall'esecutivo, durante l'iter del disegno di legge n. 2650 del 2004, attualmente in

corso di svolgimento, una proroga del termine finale per l'esercizio della delega in questione. In particolare, è stato fissato tale termine alla data del 21 luglio 2004. Pertanto, l'inserimento della direttiva in questione nell'ambito dell'allegato A comporta, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del disegno di legge in titolo, l'applicabilità di un termine per l'esercizio della delega pari a 18 mesi, con conseguente ulteriore ampliamento del citato termine del 21 luglio 2004 che risulta, tuttavia, del tutto inopportuno, attesa l'importanza della tematica inerente la valutazione ambientale e strategica.

È condivisibile la materia introdotta in sede di analisi della Commissione di merito alla lettera a) dell'articolo 1, che prevede di favorire, nell'ambito del processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, la diffusione di impianti e tecnologie finalizzati all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, secondo quanto previsto dalle direttive comunitarie in materia.

L'ex articolo 13, attuale articolo 22, pone un problema di *drafting* legislativo. L'intento di tale articolo, infatti, era quello di venire incontro ad alcune censure mosse dalla Commissione europea circa la possibilità che le pubbliche amministrazioni potessero procedere entro un certo termine ad un rinnovo esplicito dei contratti in scadenza, ossia in modo diretto e senza alcuna procedura di messa in concorrenza. Il problema sorge nel momento in cui, non autodefinendosi l'articolo 13 del disegno di legge comunitaria come « norma di interpretazione autentica », essa potrebbe essere interpretata come « norma a carattere innovativo » e, dunque, priva di effetti retroattivi. In quanto tale, nulli sarebbero gli effetti rispetto alla procedura di infrazione in corso.

L'ex articolo 14, attuale articolo 23, del disegno di legge in esame è relativo alla tematica dei lavori pubblici. Il comma 8 modifica l'articolo 37-*bis* della legge n. 109 del 1994, cosiddetta legge Merloni. In merito a tale articolo, gli organismi comunitari hanno ravvisato due punti di criticità: uno relativo ai profili inerenti la

materia di trattamento, nell'ambito della procedura di gara, del promotore rispetto agli altri concorrenti; l'altro in relazione al diritto del promotore stesso di essere preferito ai soggetti di cui all'articolo 37-*quater*, comma 1, lettera *b*), della legge Merloni, ove lo stesso intenda adeguare il proprio progetto alle offerte più vantaggiose presentate dai predetti soggetti afferenti.

L'articolo 14 non interviene in modo adeguato a sanare il contenzioso comunitario, ma si limita ad introdurre un diritto di prelazione a favore del promotore del *project financing*. Questa figura, introdotta nell'ordinamento dalla legge n. 166 del 2002, almeno nella configurazione che conosciamo attualmente, presenta due caratteristiche che sono considerate eccessive dalla Commissione europea.

La prima caratteristica è che il promotore di un progetto finanziario viene scelto da una amministrazione pubblica senza effettuare alcuna gara che lo metta in concorrenza con altri.

La seconda è che, una volta scelto il progetto e che su di esso vi sia stata la gara per l'individuazione del realizzatore, il promotore può dichiarare di partecipare anch'egli alla realizzazione del progetto alle medesime condizioni di colui il quale ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa. In questo senso, il promotore di *project financing* entra con una prelazione senza avere fatto alcuna gara pubblica.

L'Unione europea ha, a mio avviso, giustamente considerato non accettabile la somma di questi due requisiti e, quindi, chiede la modificazione dell'uno o dell'altro. In realtà, nella norma, così come congegnata all'articolo 14, comma 8, non viene apportata alcuna modificazione rispetto alle due prerogative del promotore, ma si prevede semplicemente che l'esistenza di un promotore di *project financing* con le caratteristiche di prelazione accennate debba essere resa nota ai concorrenti a quel tipo di appalto pubblico.

Si esprime, inoltre, perplessità in ordine alla disposizione normativa contemplata nel secondo periodo del richiamato

comma 8, dell'articolo 14 che demanda ad un decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti la disciplina degli effetti inerenti alle procedure di gara in corso di svolgimento, introducendo in tal modo una impropria ed inopportuna sanatoria.

Va ricordato anche il nuovo articolo 24, che dà attuazione alle direttive 2004/17 CE e 2004/18 CE, sempre in materia di appalti. In particolare, deve essere chiaro che il comma 1, lettera *a*), non comprende tutte le disposizioni legislative in materia di appalti pubblici, ma solo le procedure di appalto disciplinate dalle due direttive 2004/17 CE e 2004/18 CE.

Infine, faccio presente che negli allegati A e B non compare, invece, la direttiva 2001/86 CE, che disciplina il coinvolgimento dei lavoratori nell'attività delle società per azioni europee. Il suo termine di recepimento è stato fissato per l'8 ottobre 2001 e, quindi, è appena scaduto senza che si sia provveduto alla sua attuazione. L'attuazione della direttiva è importante, anche perché propedeutica all'entrata in vigore del regolamento comunitario relativo allo statuto della società europea. Il regolamento dovrebbe entrare in vigore l'8 novembre 2004, in seguito all'attuazione della suddetta direttiva.

Il decorso triennale del termine, previsto per entrambi gli atti comunitari, trova giustificazione nella delicatezza della materia e nella necessità di assicurare che ogni Stato membro provveda, prima dello scadere del periodo, all'emanazione di norme legislative adeguate al recepimento del regolamento e della direttiva. Ogni Stato membro avrebbe dovuto creare per tempo all'interno del proprio ordinamento nazionale quell'insieme di condizioni indispensabili a permettere la costituzione e il funzionamento delle società europee aventi sede nel proprio territorio, in modo che il regolamento e la direttiva potessero essere applicati contemporaneamente. È mancata in Italia qualsiasi iniziativa in tal senso. Sarebbe, quindi, opportuno provvedere ad inserire nell'allegato B preferibilmente l'attuazione della suddetta direttiva.

In merito alla relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, vorrei, in primo luogo, esprimere il mio apprezzamento per lo sforzo compiuto dal relatore, onorevole Riccardo Conti, in sede di discussione della relazione in Commissione XIV, di accogliere nella relazione predisposta per l'Assemblea alcune delle osservazioni da noi sollevate: anche per questo abbiamo deciso di sottoscrivere una risoluzione comune da presentare in Assemblea.

Mi riferisco al fatto che nella relazione dell'onorevole Riccardo Conti viene riconosciuta l'obsolescenza del documento al nostro esame, che ci è stato sottoposto molto tempo dopo la sua presentazione al Parlamento: era il 30 gennaio 2004! Sarebbe opportuno, invece, che la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea fosse discussa, appena presentata dal Governo, contestualmente dai due rami del Parlamento. La discussione sulla relazione va portata avanti finché i temi dalla stessa trattati sono attuali, anche se ciò dovesse significare non discuterla congiuntamente alla legge comunitaria. Altrimenti, vi è il rischio — come è successo quest'anno — di discutere su tematiche oramai superate ed obsolete.

Nella relazione della XIV Commissione è segnalato anche come la relazione annuale fornisca un rendiconto ampio e dettagliato dell'attività svolta dal Governo nel 2003, ma solo rispetto ad alcune delle tematiche affrontate, e indichi gli orientamenti da seguire per l'anno in corso. Viene sottolineato come questo pregiudichi in modo significativo la possibilità del Parlamento di intervenire efficacemente nella fase ascendente del processo decisionale comunitario. È evidenziato, inoltre, come la relazione appaia, in alcune sue parti, predisposta secondo criteri non omogenei, indicando un inadeguato coordinamento tra i diversi uffici incaricati della stesura del documento.

Per quanto riguarda più in generale la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea predisposta dal Governo, esprimo alcune perplessità che ho già sollevato di fronte alla XIV Com-

missione. La relazione presentata per il 2004 effettua un rendiconto molto dettagliato delle attività svolte dal Governo nel corso della Presidenza italiana dell'Unione nel secondo semestre del 2003, ma non fornisce quasi alcuna informazione in merito agli orientamenti che il Governo intende seguire, settore per settore, nell'anno in corso. Essa non dà conto delle conseguenze che le decisioni europee possono avere per la società e per l'economia italiane. Il documento si preoccupa molto di fare emergere il ruolo dell'Italia in Europa, ma non anche gli effetti che la normativa europea produce nel nostro paese.

Questa impostazione, in palese violazione del dettato legislativo (penso alla legge La Pergola), ha il gravissimo effetto di svuotare sostanzialmente di significato l'esame della relazione in Parlamento, che dovrebbe avere principalmente la funzione di consentire alle Camere di contribuire in modo fattivo ed incisivo alla definizione delle politiche e degli interventi normativi dell'Unione europea.

Il 2003 è stato segnato da due importanti avvenimenti: la Conferenza intergovernativa, che ha portato alla firma della futura Costituzione europea, e l'allargamento dell'Unione. L'accordo sul nuovo Trattato costituzionale avrebbe dovuto essere raggiunto durante il semestre di Presidenza italiana. Purtroppo, però, questo obiettivo non è stato raggiunto. L'Italia si è presentata all'appuntamento, a mio avviso, senza le condizioni per svolgere il ruolo di *leader* che le spetta in quanto Presidente di turno e paese fondatore dell'Unione.

In merito alla Costituzione europea, l'Italia ha quindi evidenziato una forza politica inadeguata e un sistema di alleanze incapace di mediare tra i diversi rapporti di forza. Il Governo italiano non ha fatto proposte concrete di mediazione, ma si è limitato a dichiarare che non condivideva l'idea che ci fosse un'Europa, come si è detto, di serie A e una di serie B. Quello che oggi più preoccupa è che ancora in Italia non si parli della ratifica del Trattato costituzionale.

L'altro rilevante avvenimento del 2003 per l'Unione europea è indubbiamente l'allargamento. Formalmente inteso, esso è avvenuto il 1° maggio, ma giuridicamente e politicamente il 2003, è l'anno dell'adesione di dieci nuovi paesi all'Unione. La firma dal Trattato di adesione, infatti, è avvenuta il 16 aprile 2003, in occasione del vertice di Atene. La nuova geografia cambia l'Unione nel suo insieme e chiama l'Italia ad attrezzarsi rispetto alle sfide e alle opportunità che la nuova geografia europea comporta.

L'allargamento rappresenta la nascita di una grande area politica di cittadinanza, di sicurezza e di scambi di persone e di prodotti. È una grande opportunità e gli italiani, attraverso il Parlamento, avrebbero dovuto sapere come ci si è attrezzati per accoglierla.

Questo silenzio sull'Europa in Italia riguarda, comunque, non solo i capitoli politico-istituzionali, ma anche settori parziali e tematici della relativa gestione. Mi riferisco al Progetto Galileo, destinato a creare un sistema satellitare europeo di navigazione e di posizionamento compatibile con i già preesistenti sistemi (penso al GPS americano e al Glonass russo).

L'attivazione di questo progetto, per quanto riguarda i contenuti industriali, è stata oggetto di una lunga competizione con la Germania. Nella relazione non c'è segno di questa competizione, dei suoi risultati, di cosa l'Italia ha ottenuto e di cosa ha ceduto alla Germania, eppure si tratta di un prodotto di una certa importanza che si inserisce a pieno titolo nella strategia di Lisbona, nell'impegno di fare dell'Europa l'area della conoscenza più sviluppata nel mondo entro il 2010.

Nella relazione si parla con grande enfasi dell'agenda di Lisbona, ma nessuno degli impegni sanciti da tale documento è stato realizzato e nemmeno prefigurato. Al contrario delle previsioni del vertice di Lisbona, l'incidenza sul PIL della spesa per la ricerca è diminuita in tutta Europa, ma ancora di più in Italia.

Il Governo italiano non dà contezza neanche del patto di stabilità. A causa della debole congiuntura economica, e in

alcuni casi di politiche di bilancio espansionistiche, non tutti gli Stati hanno rispettato la disciplina fiscale e di bilancio.

Il disavanzo medio dell'Unione ha raggiunto il 2,7 per cento del PIL nel 2003. Nel bilancio del semestre di Presidenza italiana vi è da registrare proprio il mancato accordo sul rispetto del patto di stabilità e crescita al Consiglio Ecofin, che ha determinato una rottura istituzionale tra Consiglio e Commissione. L'Italia avrebbe dovuto adoperarsi per evitare questa contrapposizione istituzionale, evitando di creare il precedente del mancato rispetto dei parametri del patto.

È stato del tutto inusuale per la Presidenza di turno non sostenere le proposte della Commissione, garante dei trattati e dell'interesse comunitario. Bene ha fatto quest'ultima a fare ricorso alla Corte di giustizia contro la decisione dell'Ecofin.

Con questo non intendo dire che il patto sia immodificabile, ma, a mio avviso, sarebbe stato opportuno assumere una linea di mediazione istituzionale: applicare le regole del patto e, immediatamente dopo, prevedere il loro adeguamento.

Nella relazione si fa anche riferimento alla realizzazione di una piena ed effettiva liberalizzazione del settore della comunicazione; si tratta di un settore, invece, in cui di liberalizzazioni non si può in alcun modo parlare. Basta pensare all'approvazione della legge n. 112 del 2004, nonché alla disciplina del cosiddetto « ultimo miglio » ed ai costi di connessione alla rete telefonica. Nel settore della comunicazione telefonica non esiste alcuna concorrenza in Italia, essendo Telecom monopolista del settore. Il prezzo delle telefonate permane, pertanto, elevato, con evidenti ripercussioni negative sugli utenti a causa degli elevati costi di connessione, dovuti principalmente alla scarsa liberalizzazione del settore. Inoltre, le infrastrutture di connessione a banda larga sono state diffuse solo nei grandi centri, non in quelli di piccola dimensione. Eppure si tratta di uno strumento fondamentale per la modernizzazione dell'apparato industriale italiano, che avrebbe dovuto essere adeguatamente sostenuto dal Governo.

Tra i risultati positivi del 2003 rientrano, invece, le proposte concordate dai ministri degli esteri nella riunione di Napoli del 28 e 29 novembre 2003, riguardanti il protocollo sulla difesa europea e le precisazioni sulle funzioni del ministro degli esteri europeo.

Non vi è, invece, cenno nella relazione dell'evento più drammatico del 2003: l'invasione anglo-americana dell'Iraq. Non vi è cenno della scelta dell'Italia di inviare un proprio contingente militare in Medio Oriente. Ancora una volta, su questioni essenziali di politica internazionale, l'Europa si è dimostrata divisa, non è stata in grado di esprimere una comune politica estera e di sicurezza, ma ogni Stato ha deciso in via unilaterale le azioni da intraprendere.

Il coraggio dell'analisi su quello che è successo in Europa nel 2003 è assente nella relazione non solo in merito alla guerra in Iraq, ma anche per altre scelte compiute dall'Italia.

Infine, nella relazione non vi è traccia dell'accordo europeo di Farnborough sull'industria europea della difesa, né nel capitolo della PESD né in quello del mercato interno, e non viene fatto cenno all'importanza di ratificarlo.

Ho voluto svolgere tali considerazioni a nome del gruppo dei Democratici di sinistra, che riguardano il merito della legge comunitaria per il 2004 e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Giorgio Conte, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, anch'io, a nome del gruppo della Margherita, vorrei svolgere alcune considerazioni, sicuramente più brevi di quelle del collega Bova, anche perché su molti punti la posizione dei gruppi di opposizione è comune.

Devo anche dire — come è già stato rilevato dai relatori, onorevole Strano e

onorevole Riccardo Conti — che in Commissione si è svolto un lavoro sereno e costruttivo, che sicuramente porterà anche quest'anno la Camera ad esprimere in maniera piuttosto unitaria la propria valutazione.

Tuttavia, prima di esprimere valutazioni particolari con riferimento a singoli articoli del disegno di legge comunitaria, vorrei enucleare tre elementi a mio avviso di criticità.

Il primo riguarda i tempi: mi sembra difficile sostenere che non siamo in ritardo. Purtroppo lo siamo e, come spesso succede, possiamo anche trovare delle giustificazioni; sta di fatto che questo ritardo di dieci mesi abbondanti procura una sorta di obsolescenza del nostro lavoro. Quindi, rischiamo l'inutilità su un tema che inutile non è, perché il tema dell'Europa, senza usare particolare enfasi, è il futuro, più dei nostri figli che nostro. Mi auguro pertanto che denunciare tale ritardo significhi per tutti assumere un impegno affinché nei prossimi anni questo ritardo possa essere almeno ridotto notevolmente.

Il secondo elemento di criticità — che più avanti evidenzierò specificamente con riferimento a qualche articolo del provvedimento — è il seguente. Con il disegno di legge comunitaria in esame, il Governo « porta a casa » molte deleghe o, meglio, il Parlamento affida al Governo molte deleghe su diverse materie (è inutile che le elenchi). A noi pare che vada riservata un'attenzione maggiore al rispetto dell'articolo 76 della Costituzione che, con riferimento alla materia delle deleghe al Governo, fissa dei paletti piuttosto precisi, indicando nel Parlamento il luogo nel quale si decidono le materie, si sviluppano i criteri e si formano le indicazioni. Da questo punto di vista, ci sembra che il disegno di legge comunitaria al nostro esame sia abbondante in deleghe, ma piuttosto restio, se non addirittura privo, di criteri, di punti di riferimento e di paletti precisi. Questo è un elemento che sottoponiamo all'attenzione della Presidenza e di tutta la Camera, perché riteniamo che sia importante non solo il rispetto formale

dell'articolo 76 della Costituzione, ma anche la tutela del ruolo del Parlamento.

Infine, il terzo elemento di criticità. Abbiamo notato, nella lettura dei pareri delle diverse Commissioni, che viene segnalata l'esigenza di dare attuazione agli articoli, purché dalla loro attuazione non derivino nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche. Sappiamo tutti, colleghi, quanto sia delicata la situazione economica e finanziaria del nostro paese — peraltro, fra qualche giorno comincerà in quest'aula l'esame del disegno di legge finanziaria per il 2005 —, però l'idea che l'integrazione europea non abbia un costo anche finanziario non credo stia in piedi. Allora, un conto è che si abbia parsimonia ed attenzione nell'utilizzo delle risorse pubbliche, anche per quanto riguarda la materia dell'integrazione europea; altro conto è stabilire che noi nell'integrazione europea ci siamo purché non si tiri fuori una lira!

Forse sto esagerando, ma, se avrete modo di rileggere i pareri espressi dalle Commissioni sulle diverse materie ed articoli, troverete questa dicitura, che ha una propria motivazione; guai, però, se essa dovesse esprimere l'idea che l'Europa deve essere costruita purché le nostre tasche non vengano intaccate! Ogni processo, ogni scelta politica, ogni volontà, ogni determinazione, alla fine, deve fare i conti con un certo esborso e sacrificio finanziario. Se il sacrificio finanziario si pone in direzione dell'integrazione europea, riteniamo che qualche sforzo vada compiuto.

Quelli esposti sono gli elementi di un quadro che mi sono permesso di configurare e di sottoporre alla vostra attenzione.

La contraddizione sui tempi — è già stato affermato e lo dico molto sommessamente —, in particolare per quanto riguarda l'articolo 1 della legge comunitaria, costituisce obiettivamente un elemento di ritardo, in contraddizione anche con la riforma della legge La Pergola approvata in quest'aula ed attualmente, oggi all'esame del Senato. Con riferimento a tale riforma, si prevede la restrizione dei tempi, rendendo più pregnanti i vari passaggi. Lo rilevo senza alcuna polemica,

perché non serve. Probabilmente, qualche aggiustamento, qualche accelerazione occorre prevederla, se non oggi, in futuro.

È vero che in Parlamento vi sono tanti argomenti da affrontare, tanti decreti da convertire, ma è anche vero che dobbiamo stabilire se la materia europea sia una priorità. L'Europa viene prima o dopo tante altre cose? È l'elemento sul quale dobbiamo interrogarci.

Vorrei esprimere alcune considerazioni su qualche articolo del provvedimento, senza citarli tutti. Ad esempio, l'articolo 4 (lo dico perché occorre andare oltre le parole) suscita notevole perplessità, in quanto stabilisce che i cittadini italiani paghino il 100 per cento della spesa prevista per ogni documento richiesto dall'Unione europea. Ciò, a nostro avviso, sembra in contrasto con lo spirito di cittadinanza europea, principio, peraltro, sancito solennemente anche dalla futura Costituzione europea.

Colleghi, se vogliamo che l'Europa non sia distante dai cittadini, ma che, anzi, rappresenti la dimensione della nostra cittadinanza, credo si debba proporre che il pagamento non sia per intero in capo al cittadino, ma quanto meno solo per una parte (l'altra dovrebbe essere sostenuta dal relativo paese di appartenenza, in questo caso l'Italia, o dalla Comunità europea). Non mi pare si tratti di un elemento squisitamente e solamente contabile, perché, dal nostro punto di vista, incide anche alla fine sul rapporto tra il cittadino (italiano, francese, inglese, europeo) e la Comunità europea lo stesso « sentire » europeo.

Per quanto riguarda l'articolo 5, il Governo non può chiedere una delega dall'oggetto e dal contenuto troppo ampi, concernente, infatti, il riordino normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie, volto non solo a semplificare la normativa vigente, ma anche all'adozione di testi unici, anche apportando modificazioni alla legislazione vigente. Il rischio è la configurazione di una vera e propria delega in bianco, con poteri che superano quanto precisato dall'articolo 76 della Costituzione, alla luce evidentemente

di una mancata definizione di oggetti e contenuti limitati e di principi e criteri definiti e precisi. Ciò vale in particolare per l'articolo 5, in quanto mi pare obiettivamente evidente.

Per quanto riguarda l'articolo 8, vale a dire l'abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato, la materia interessata dalla disposizione è delicata in quanto, nel recepimento della direttiva sugli abusi di mercato, il Governo riproduce una serie di criteri direttivi meno puntuali e meno stringenti di quelli contenuti nella formulazione del testo unificato delle proposte di legge in materia di tutela del risparmio, che non si è riusciti ad approvare in Parlamento a causa delle divisioni esistenti in seno alla maggioranza, in particolare sulla questione della revisione del reato di falso in bilancio, dell'individuazione di un apparato sanzionatorio più penetrante e della definizione dei poteri della Banca d'Italia. Ma su tale argomento, in ordine al quale la Margherita ha presentato una specifica proposta, il collega Lettieri, che interverrà dopo di me, sarà sicuramente più preciso.

I dati sul deficit di recepimento della normativa europea confermano un orientamento negativo: siamo passati dal quindicesimo al nono posto. Occorre rilevare che questo è pur sempre un dato di arretramento rispetto al processo virtuoso inaugurato con i Governi di centrosinistra. Tra l'altro, un elemento da non sottovalutare è che, all'interno di questo deficit, le regioni e le province autonome non vengono computate, nonostante abbiano anch'esse competenza nella trasposizione del diritto comunitario.

All'interno di tale quadro vanno poi considerati i provvedimenti sanzionatori a carico dell'Italia. Non voglio mettere il dito nella piaga; tuttavia, questi elementi evidenziano che, al 1° maggio 2004, risultano aperte per l'Italia 149 procedure. Lo diciamo senza soddisfazione, ma con preoccupazione e sappiamo che tale preoccupazione è condivisa complessivamente dalla XIV Commissione.

Anche alla luce di ciò, appare grave ed incomprensibile la previsione di cui all'ar-

ticolo 1 del disegno di legge in esame che, a nostro avviso, prevede un allungamento eccessivo dei tempi di recepimento delle nuove direttive europee, passando da 12 a 18 mesi e poi ad ulteriori 18 mesi per l'eventuale emanazione di decreti correttivi ed integrativi.

Su questo punto intendiamo mantenere una posizione chiara ed esprimere una denuncia ferma, non solo perché tali ritardi rischiano di produrre conseguenze negative sul piano dei rapporti tra il nostro paese e l'Unione europea, ma anche perché tali previsioni risultano in palese contraddizione con la riforma della legge La Pergola che ci apprestiamo ad approvare definitivamente.

Un altro punto critico da rilevare è costituito dalla sottovalutazione del ruolo europeo che la riforma del Titolo V della Costituzione ha assegnato alle regioni, peraltro constatabile dalla mancanza di indicazioni di dati concernenti l'attuazione delle direttive comunitarie da parte delle regioni stesse. La mancanza di tali informazioni — che potrebbero essere richieste dal Governo anche in sede di Conferenza Stato-regioni — diviene preoccupante, anche perché tali dati sono essenziali al fine di evitare un'imputazione di responsabilità in capo allo Stato italiano in sede di valutazione di eventuale esercizio del potere sostitutivo nei casi di inadempienza delle regioni.

Infine, e con particolare riferimento all'articolo 13 del disegno di legge in esame, riguardante le norme sull'emissione dei gas ad effetto serra, il Governo e la maggioranza limitano la loro attenzione ai contenuti della direttiva relativi alla produzione, mentre non hanno provveduto a recepire la direttiva sulle emissioni di gas ad effetto serra nella sua interezza, rimanendo silenti sul Protocollo di Kyoto e sulle sue regole. Ciò appare come un'occasione mancata per dare una prima risposta alla procedura di infrazione cui è stata sottoposta l'Italia per il mancato rispetto del Protocollo stesso. L'approvazione della legge comunitaria sarebbe stata la sede giusta e lo strumento

principio atto a dare risposte ai mancati adeguamenti del diritto interno alla normativa comunitaria.

La questione, onorevoli colleghi, assume maggiore rilevanza alla luce dell'importante recente presa di posizione del presidente Putin, che, dopo sette anni, ha deciso di sottoscrivere il Protocollo di Kyoto, lasciando gli Stati Uniti isolati nel non voler limitare i danni sull'ambiente dell'effetto serra, ma evidenziando, soprattutto, i limiti e i ritardi di paesi come l'Italia, che avevano rallentato i programmi di riconversione ecologica. Come abbiamo osservato nella Commissione competente, insieme con il collega Rea-lacci, il via libera da parte della Russia al patto e l'avvicinamento di tale paese all'Unione europea spazzano via ogni alibi per le politiche arretrate del nostro Governo, che hanno bloccato sia le fonti energetiche rinnovabili sia un sistema di trasporti meno inquinante.

Va ricordato, infatti, che l'Italia, se da una parte si era impegnata a ridurre, rispetto ai livelli del 1990, le emissioni di gas serra del 6,5 per cento entro il 2012, dall'altra, in questi anni le ha aumentate del 9 per cento. Il disegno di legge comunitaria, in questa materia, è davvero silente, nonché sordo rispetto alla domanda che viene da più parti.

Pur con gli elementi di criticità che ho avuto modo di sottolineare, riteniamo tuttavia che il lavoro compiuto in sede parlamentare vada tendenzialmente valutato in modo positivo. Se l'Europa, nella sua storia, è stata l'area geografica che è riuscita a mettere al centro la persona — lo testimoniano i valori della solidarietà, della coesione sociale, l'arte, la cultura e la qualità della vita del vecchio continente —, riscontriamo nella legge comunitaria quanto meno uno sforzo, che valutiamo positivamente, pur rilevando silenzi e dimenticanze.

Constatiamo, inoltre, alcune contraddizioni, che, onorevoli colleghi della maggioranza, a nostro avviso sono legate a dinamiche interne alla stessa maggioranza. È noto che alcuni gruppi politici della

maggioranza considerano l'Europa una sorta di male minore, un problema da cui difendersi, qualcosa da limitare.

Mi sia consentito aggiungere che noi, così come De Gasperi (considerato che ricorrono i cinquant'anni dalla sua morte), riteniamo che l'Europa rappresenti ancora una grande opportunità che abbiamo davanti per costruire un futuro di pace e sviluppo — come certamente è stato in passato — ma sicuramente per continuare a migliorare.

Un'ultima riflessione riguarda proprio il tema della pace. Mi scuso con il relatore Conti, ma nel prosieguo del dibattito avremo sicuramente occasione di intervenire nel merito della sua relazione, che merita considerazione e gratitudine per il lavoro svolto. Sul tema della pace noi riteniamo che quanto accaduto nel 2003 e nel 2004 — si pensi all'allargamento dell'Unione — segni il successo del cammino dell'Europa, che è riuscita a convincere della bontà della democrazia. Qualcun altro, in questi ultimi mesi, ci ha « insegnato » che la democrazia si può esportare, magari con la guerra e con il sangue. La civiltà europea, i suoi partiti, hanno nel DNA l'idea che la democrazia costituisca un grande valore, un grande patrimonio, della cui bontà possono solo convincere gli altri. L'allargamento europeo mi sembra l'esempio più chiaro e più forte in tal senso.

Il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo si appresta a formulare un giudizio positivo, sia sulla legge comunitaria sia sulla relazione sulla partecipazione italiana all'Unione, salvo intervenire nel prosieguo del dibattito sulle criticità che, indubbiamente, speriamo possano essere risolte prima dell'approvazione definitiva di questo testo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, a seguito dell'intervento dell'onorevole Frigato, mi astengo dallo svolgere considerazioni diffuse sugli altri articoli del testo. Tenterò

di concentrare il mio intervento su un aspetto particolare: i mercati finanziari.

In realtà avrei preferito evitare anche di fare riferimento agli aspetti critici, perché in materia di questioni europee e quindi in merito alla legge comunitaria e alla relazione (che ho avuto il piacere di leggere) ritengo sia necessaria la massima convergenza.

Le considerazioni del collega Frigato sono tanto puntuali da non meritare ulteriori commenti. Aggiungo che l'Italia dovrebbe essere orgogliosa di essere stata tra i fondatori ed i veri protagonisti della costruzione dell'Europa. Sia chiaro, onorevole Strano, su questo punto non ci sono divisioni!

Sono rimasto anch'io amareggiato quando ho appreso che il ministro Buttiglione è stato invitato, in sede europea, ad interessarsi di barbabietole anziché di altro. Gli formulo comunque i migliori auguri, ma non nascondo la mortificazione che come cittadino italiano, come rappresentante del popolo italiano, ho avvertito in quest'aula quando ho letto tali notizie, offensive nei confronti di un rappresentante del nostro paese. Tuttavia, non posso fare a meno di osservare come nei documenti al nostro esame vi sia chiaramente il riflesso di un atteggiamento superficiale e preoccupante del Governo verso il processo di integrazione europea. Questo ritardo, questa superficialità, incidono non poco sui giudizi altrui verso i nostri rappresentanti.

Vorrei anzitutto soffermarmi sulla Relazione sulla partecipazione italiana all'Unione europea per il 2003, dando atto al relatore, onorevole Conti, di aver evidenziato efficacemente alcune delle innumerevoli lacune e dei difetti del documento, sottolineati anche dagli interventi che mi hanno preceduto. La Relazione contiene un resoconto dettagliato e, a tratti, agiografico dell'attività del Governo nel corso del semestre di Presidenza italiana, ma sono pochissimi gli accenni agli orientamenti per l'anno in corso.

È evidente, quindi, che, nello spirito della legge La Pergola, la relazione dovrebbe consentire al Parlamento, non sol-

tanto di valutare *a posteriori* l'azione del Governo nell'anno precedente, ma, probabilmente e soprattutto, di concorrere a definire gli indirizzi per il futuro.

Io mi auguro che poi — ho sentito fare riferimento ad un documento di indirizzo — nella risoluzione questo aspetto venga evidenziato: è una necessità per il Parlamento.

Vorrei ora svolgere qualche considerazione sul resoconto dell'attività del Governo nel corso del semestre.

Per un verso, la relazione denota una profonda asimmetria tra le varie sezioni e mostra una certa disorganicità che denuncia evidentemente l'assenza di un coordinamento. Ho notato che qualche collega lo ha sottolineato ed evidentemente ciò è il frutto del lavoro e dell'esame che nella competente Commissione è stato fatto con puntualità; e quindi io mi associo a quella considerazione.

Per un altro verso, con riferimento a numerosi settori, la relazione assume toni un po' trionfalistici, che, oltre a risultare sopra le righe, deformano la realtà. Mi riferisco, in particolare, all'azione del Governo nel settore dei servizi finanziari e del diritto societario. Sappiamo tutti che in realtà, l'unico successo ottenuto dal nostro Governo è stato l'accordo politico raggiunto in seno al Consiglio nello scorso dicembre.

Come denunciato dagli operatori di mercato, da autorevoli accademici e dalla stessa Commissione europea, la soluzione favorita dal Governo italiano, accogliendo peraltro gli emendamenti approvati dal Parlamento europeo su sollecitazione dei deputati tedeschi, costituisce un puro compromesso di basso profilo che, a nostro avviso, è fortemente pregiudizievole per il nostro paese.

Guardando invece alle iniziative ancora in corso a livello europeo, mi sembra gravissima l'assenza di qualsiasi riferimento agli orientamenti del Governo in materia di diritto societario e di tutela dei risparmiatori. Eppure, la Commissione europea ha presentato già lo scorso anno un piano di azione preciso sul governo socie-

tario, che contempla misure importanti per accrescere la trasparenza e la tutela dei risparmiatori.

Penso, ad esempio, alla proposta di direttive sulla revisione legale dei conti, al fine di prevenire i conflitti di interesse ed eliminare le lacune normative alla base dei recenti scandali finanziari che hanno colpito centinaia di migliaia di risparmiatori italiani. Le vicende Parmalat, Cirio, Giacomelli, My way, For you, eccetera sono questioni su cui non intendo soffermarmi, perché si conoscono; anche la stampa ne parla in questi giorni, in quanto è iniziato il processo Parmalat, che seguiremo con grande attenzione, augurandoci che i responsabili vengano giustamente e severamente perseguiti.

È comunque incredibile che il Governo, anziché impegnarsi a proseguire a livello europeo gli sforzi in direzione di un rafforzamento dei meccanismi di prevenzione e di vigilanza, al fine di impedire il verificarsi di nuovi scandali finanziari, si preoccupi di salvaguardare una riforma di cui sono già evidenti le carenze: mi riferisco alla riforma del diritto societario. Lo stesso sottosegretario Vetti mi pare stia lavorando ad una revisione, anche se le cose che ho letto non mi convincono affatto; non si può però difendere quella riforma quando già si mette mano ad una rivisitazione di alcune norme che hanno prodotto, tra l'altro, gravi disfunzioni e carenze: si pensi al reato di falso in bilancio, su cui non spenderò una parola, perché i « guasti » nella coscienza delle persone sono stati terribili.

Credo pertanto, denunciando nuovamente questa grave lacuna e questa storatura del falso in bilancio, che sia opportuno impegnare il Governo a sostenere a livello europeo gli sforzi in direzione di un rafforzamento dei meccanismi di prevenzione e di vigilanza al fine di impedire il verificarsi — lo ripeto — di nuovi scandali finanziari.

Ribadisco l'apprezzamento per la relazione dell'onorevole Conte, che tenendo conto del parere della Commissione finanze, evidenzia tra l'altro l'opportunità di un impegno del Governo a sostenere una

rapida approvazione delle proposte legislative di attuazione del piano d'azione per il governo societario: questo è un aspetto che ci ha visto unanimi in Commissione finanze nell'esprimere il parere con quella condizione.

Per quanto riguarda la legge comunitaria, devo rilevare che, nonostante alcuni interventi migliorativi sul testo del disegno di legge apportati nel corso dell'esame in Commissione, permangono alcune lacune. Intendo in primo luogo soffermarmi sulla direttiva relativa agli abusi di mercato. Sono a tutti note le vicende che hanno portato ad un grave ritardo nell'attuazione della direttiva ed anche in questo caso mi duole fare riferimento al ministro Buttiglione. L'anno scorso nell'approvare la legge comunitaria in Commissione finanze, il sottoscritto e l'onorevole Benvenuto presentarono proposte di norme attuative puntuali e non di delega al Governo, ma, con la scusa della ristrettezza dei tempi e per non rinviarla al Senato, il ministro non diede la propria disponibilità. È passato più di un anno ed ora arriviamo con un testo che è del tutto insufficiente. Noi presenteremo sicuramente degli emendamenti ma vorremmo avere fiducia perché ci è stato detto autorevolmente dal sottosegretario Magri che il Governo avrebbe presentato, raccogliendo anche le nostre proposte, un maxiemendamento che evidenzierebbe norme attuative e non più delega (in questa materia bisogna bruciare le tappe e non c'è più possibilità di dare ulteriore delega al Governo).

In materia di abusi di mercato il Parlamento ha il dovere di approvare le norme in maniera chiara, attestando poteri più stringenti e più forti alla Consob, con la possibilità di utilizzare la Guardia di finanza e non solo. Tuttavia, questa è una materia estremamente delicata. Bisogna dare ai mercati serenità e ridare fiducia ai risparmiatori, cosa non facile. Voi sapete che la legge sul risparmio è bloccata da sette-otto mesi perché all'interno dei partiti della maggioranza non vi sono convergenze su alcune soluzioni. Ora in Parlamento, anche grazie al lavoro

svolto da questa Camera, esistono tre possibilità: approvare rapidamente le norme attuative sull'abuso di mercato con questa legge comunitaria, al Senato mandare avanti la legge sugli analisti finanziari approvata all'unanimità da questa Camera un anno fa ed approvare al Senato il provvedimento sulla *class action*, approvato quasi all'unanimità in quest'aula. Sarebbe già una risposta seria da dare ai risparmiatori, anche al fine di ripristinare la fiducia nei confronti del mercato finanziario italiano: c'è bisogno di tutto ciò.

Anche oggi la stampa, autorevolmente *Il Foglio*, parla della *class action*, l'altro giorno ne parlava *Avvenire*: ciò vuol dire che ai risparmiatori dobbiamo dare uno strumento di tutela collettiva. È un dovere approvare norme sugli abusi di mercato, sugli analisti finanziari e sulla tutela collettiva dei risparmiatori: mi auguro che tutti lo facciamo in maniera convergente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 5179 e Doc. LXXXVII, n. 4-A)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge comunitaria, onorevole Strano.

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*. Onorevole Lettieri, sull'abuso di mercato la posizione del Governo è chiaramente evidenziata, anche attraverso un'azione emendativa sulla sua volontà di intervenire in questa materia, che, come lei giustamente dice, è una delle più pressanti ed attuali. Inoltre, vorrei ricordare che la direttiva scadrebbe il 12 ottobre 2004 ed oggi siamo in aula: quindi, si tratta di un atteggiamento tempestivo. Circa alcune considerazioni dell'onorevole Frigato, rilevo che il relatore non ha inteso intervenire, proprio per arrivare ai temi della legge comunitaria in maniera omo-

genea, cercando anche di avere un consenso, non personale ma politico, ampio su un tema che interessa non soltanto la nostra maggioranza ma tutto il Parlamento e gli operatori.

All'inizio della mia relazione ho affrontato i temi riguardanti la pace, la guerra e il terrorismo. Quindi, onorevole Frigato, su alcune interpretazioni in ordine alle occupazioni territoriali e ad altro, che richiederebbero ampie riflessioni, non la penso come lei.

GABRIELE FRIGATO. Sono io che non la penso come lei!

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*. Non c'è chi esporta con il sangue la democrazia. C'è, invece, chi difende la libertà del mondo contro altri che la mettono in pericolo. Ci dispiace avere sentito, in questi giorni, poche voci contro le decapitazioni e molte voci contro l'intervento americano.

MARIO LETTIERI. Siamo uniti nella lotta contro il terrorismo e la decapitazione!

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*. Non ritengo che tale atteggiamento onori le vittime. Per questi motivi, alcuni temi non sono stati affrontati; avremmo rischiato uno scontro di impostazione di civiltà che ci vedrebbe sicuramente diversificati.

GABRIELE FRIGATO. Non ho cercato lo scontro!

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*. Sì, ma non si sentono le voci contro gli attentati, contro l'islamismo. Quindi, lascio al Governo...

GABRIELE FRIGATO. Non puoi dare quest'interpretazione, abusando del tuo ruolo di relatore!

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*. Tu l'hai fatto durante il tuo intervento, ed io lo faccio...

GABRIELE FRIGATO. Io ho fatto un intervento, non ho cercato lo scontro!

NINO STRANO, *Relatore sul disegno di legge n. 5179*. ... senza abusare di alcunché!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A, onorevole Riccardo Conti.

RICCARDO CONTI, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A*. Signor Presidente, intervergo per rilevare che il dibattito svoltosi nelle Commissioni e in aula ha consentito la predisposizione di una risoluzione ampiamente condivisa. Di questo ringrazio i colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei ringraziare la Commissione e l'onorevole Strano per la sua relazione che ho avuto modo di leggere durante l'ultimo dibattito in Commissione. Ho colto nell'opposizione e nella maggioranza elementi di auspicio. Vi è l'auspicio che si possa raggiungere una comunione di intenti sul testo sottoposto all'esame del Parlamento, prima della sua approvazione. Credo che tale auspicio debba seguire le norme regolamentari della Camera e del Senato; senza dubbio, può essere realizzato in sede associativa fuori delle istituzioni parlamentari, ma le regole sono quelle che tutti noi conosciamo; ne parlano molto i *media*, ma poi bisogna rispettarle.

Ringrazio l'onorevole Bova per lo sforzo e la grande puntualità con cui ha rappresentato i punti di vista della sua parte politica, con argomentazioni di tutto rispetto che mi auguro anche lo stesso ministro Buttiglione, finché resta in carica, possa soddisfare, recependo ciò che lei ha osservato.

Vi sono stati ben quarant'anni di gestazione del mercato comune europeo; è iniziato nel 1960 e si è concluso il primo

gennaio 1993, quando sono state aperte le frontiere. L'anno precedente è stato firmato il trattato di Maastricht.

Onorevole Bova, lei ha accennato ai tre punti ancora insoluti dei cosiddetti pilastri di Maastricht. Abbiamo concluso — e non credo ancora bene — quello della moneta unica. Siamo ancora soffrendo certi aspetti applicativi. Ma quelli riguardanti la politica comune, di cui ha sentito parlare, e la difesa comune, cui avete accennato, andando anche fuori tema rispetto alla legge comunitaria, sono aspetti qualificanti, affinché l'Unione europea possa avere voce in materia nel consesso mondiale. Forse qualcuno ha dimenticato di sottolineare che l'Unione europea sta agli altri Stati come l'ONU dovrebbe stare all'insieme di essi. Questo è un aspetto veramente particolare.

Prendo atto degli elementi di criticità accennati dall'onorevole Frigato e prendo anche atto della compostezza con cui questo dibattito si è svolto (anche un po' lungo rispetto a quello che io prevedevo). C'è un solo particolare, che credo il Governo abbia male inteso: mi riferisco alla questione dei diciotto mesi (mi sembra si tratti del comma quinto dell'articolo 1). Io ricordo bene che nel 2003 il Parlamento chiese di prolungare questo tempo (da dodici mesi a diciotto mesi), ma ricordo a me stesso che, a tutela dei cittadini, noi abbiamo una sentenza della Corte costituzionale che è chiarissima: laddove la direttiva è *erga omnes*, cioè va applicata all'insieme dei cittadini, ha la stessa funzione di un regolamento e non c'è bisogno che l'approvi il Parlamento.

Quindi, con riferimento a questo allungamento dei tempi necessario per correggere quello che il Presidente della Repubblica farà diventare legge applicabile nei confronti di tutti, per quanto riguarda la parte applicativa regolamentare vi è sempre questa sentenza della Corte costituzionale che può tutelare i cittadini. Comunque io ringrazio veramente per questo dibattito, che si è svolto in maniera civile e rispettosa.

**PRESIDENTE.** Avverto che in riferimento alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è stata presentata la risoluzione Riccardo Conti ed altri n. 6-00099, che sarà esaminata in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 13,15).**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vista l'ora tarda, dobbiamo rinviare ad altra seduta la discussione del testo unificato delle proposte di legge riguardanti norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante. Sospendo la seduta, che riprenderà...

**ISABELLA BERTOLINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ISABELLA BERTOLINI.** Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia, mi permetto di stigmatizzare questa sua decisione e di non dividerla. Questo provvedimento, la cui discussione generale era stata calendarizzata per oggi, da oltre due anni è stato discusso con molto interesse e molta attenzione in Commissione giustizia da tutti i gruppi di questo Parlamento. È un provvedimento che ereditiamo dalla passata legislatura e che non è riuscito a vedere la luce nei cinque anni passati; quindi, credo sia molto atteso dal paese, non solo dagli addetti lavori, perché è un provvedimento che comporta la tutela costituzionale di alcuni principi fondamentali, quali sono il diritto all'onore ed alla dignità delle persone.

Mi permetto di sottolineare, dunque, quanto segue; mi rendo bene conto dell'ora tarda ma in Parlamento, negli ultimi tempi, siamo sottoposti a modifiche non preventivate, anche molto rapide, dell'ordine del giorno, il che rende il nostro lavoro molto complesso e difficile.

Il provvedimento in questione era stato calendarizzato dopo il 18 ottobre, quando si pensava fosse ormai finita la discussione sul tema delle riforme; improvvisamente, la Conferenza dei Presidenti di gruppo, venerdì scorso, lo ha posto all'ordine del giorno dell'odierna seduta. Devo dire che tale decisione ha creato qualche disagio, non solo a me in qualità di relatore...

**FRANCESCO BONITO.** A tutti!

**ISABELLA BERTOLINI.** ...ma — mi permetto di parlare anche a nome degli altri gruppi parlamentari — anche a molti altri.

Sul tema affrontato dal testo unificato, intendiamo, nella relazione e negli interventi, compiere approfondimenti interessanti che auspico si rivelino utili per definire un provvedimento assai importante.

Sicché, mi permetterei, Presidente, di chiederle di rappresentare al Presidente Casini la sensazione di grave disagio che noi parlamentari proviamo nel vedere provvedimenti a nostro avviso importantissimi calendarizzati in questo modo e, mi consenta il termine, anche con questa superficialità.

**PRESIDENTE.** Riferirò senz'altro le sue considerazioni, onorevole Bertolini, al Presidente della Camera.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con il seguito dell'esame del disegno di legge costituzionale n. 4862: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, ed abbinata.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Ballaman, Biondi, Foti, Giovanardi, Micciché, Moroni, Ro-

mani, Tabacci, Taormina e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contente; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 16,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contente; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri;

Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che, prima dell'inizio della seduta, sono state ritirate le seguenti proposte emendative: Maninetti 13.19, 13.23, 13.24, 0.13.203.2, 0.13.203.3, 0.13.252.1, 13.32, 13.36, 13.38, 13.44, 0.13.206.4, 0.13.206.1, 0.13.206.2 e 0.13.206.3; Elio Vito 13.200, 13.201, 13.202, 13.203, 13.204, 13.205, 13.206 e 13.207, nonché Boccia 0.23.201.1.

Ricordo, inoltre, che nella seduta dell'8 ottobre è stato votato, da ultimo, il subemendamento Boccia 0.23.201.2 e che è stato accantonato l'esame del subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

**(Ripresa esame dell'articolo 23  
– A.C. 4862 ed abbinare)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Chiedo al relatore da quale proposta di modifica ritenga opportuno riprendere l'esame.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che la scorsa seduta avevamo interrotto i nostri lavori sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

Su questo punto, la stessa Commissione, dopo il dibattito svoltosi in aula, e in seguito ad un'attenta riflessione – anche perché il testo presentato dalla Commissione, come si ha modo di vedere, sosteneva tutt'altra cosa –, ha deciso di riconfermare la proposta di sostituire, all'emendamento Elio Vito 23.201, le parole « e votata » con l'espressione « e approvata con votazione ».

Ciò perché il criterio che emerge soddisfa sicuramente di più il tenore dell'articolo, e credo che su questo punto, ad esclusione di qualcuno, sia stata raggiunta una convergenza abbastanza unanime.

La Commissione, pertanto, raccomanda nuovamente all'Assemblea l'approvazione del suo subemendamento 0.23.201.25.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo, dunque, alla votazione del subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 16,07).*

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,07, è ripresa alle 16,30.**

**Si riprende la discussione.**

***(Ripresa esame dell'articolo 23  
— A.C. 4862 ed abbinata)***

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Signor Presidente, il subemendamento in discussione è puramente formale. Esso è, sostanzialmente, una riscrittura del testo in maniera più chiara. Si intende sostituire l'espressione « venga presentata e votata », con riferimento ad una mozione che indichi il

primo ministro, in « approvata con votazione per appello nominale ». Nonostante sia evidente che si è di fronte ad un subemendamento del tutto formale, di riscrittura migliorativa del testo, siamo bloccati su di esso già da parecchio tempo.

Ciò la dice lunga, ovviamente, sulle reali intenzioni di discutere il merito del provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Da parte delle opposizioni si vorrebbe fare di tutto affinché questo provvedimento non veda la luce. Ricordo, tuttavia, sommessamente a chi ha la bontà di ascoltarmi, che ci troviamo di fronte ad un passaggio cruciale della riforma. Si tratta di un passaggio che, pur riferendosi al potere di scioglimento della Camera dei deputati da parte del Capo dello Stato, prefigura già l'impianto del premierato, tema che affronteremo in seguito.

Cos'è il premierato, per intenderci? Quella riforma della Costituzione che l'Ulivo propose al proprio elettorato in ben due campagne elettorali, nel 1996 e nel 2001. Nonostante tale riforma sia stata fatta propria anche dalla Casa delle libertà — che, nel proprio programma, prevedeva solo l'elezione diretta del Presidente della Repubblica —, nel tentativo di raccogliere il più ampio consenso possibile sulla riforma costituzionale, l'Ulivo oggi si mette di traverso, il che, *a contrario*, significa cioè: che l'Ulivo stesso non vuole modernizzare il nostro sistema istituzionale. Abbiamo scoperto, attraverso le parole del capogruppo dei Democratici di sinistra, onorevole Violante, anche alcune sottili nostalgie del tempo che fu, ossia di quel tempo in cui, come osservava il medesimo onorevole Violante, vi era quasi una sorta di « recinto del potere » — il termine è mio, ovviamente —, all'interno del quale vi era una certa stabilità, ma di potere, perché la classe politica non cambiava, a fronte di un'odierna stabilità che l'onorevole Violante trova del tutto marginale, dei Governi.

Noi, con la nostra riforma, vorremmo che si desse vita in futuro ai governi di legislatura, pienamente legittimati dal corpo elettorale, su un mandato preciso, perimetrato dal programma elettorale. Noi

vorremmo appunto che si sappia con chiarezza chi governa — perché espresso dal corpo elettorale — e che si sappia con altrettanta certezza chi si oppone (perché legittimato a fare ciò dal corpo elettorale medesimo).

Oggi ci sono parecchi « pentiti » su questa strada, ma noi pensiamo che la storia non possa tornare indietro. Noi pensiamo che gli italiani che ci ascoltano vogliano — essi sì — essere protagonisti della politica e non dare a nessuno mandati in bianco.

Noi pensiamo che gli italiani vogliano sapere per chi votare e vogliano esprimere il primo ministro ed il Governo in conformità ad un programma chiaro e leggibile, su cui s'impegnino il primo ministro ed il Governo stessi.

Noi siamo, dunque, convinti di essere in perfetta sintonia con il popolo italiano ed andremo avanti nel percorso della nostra riforma (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per rilevare che, quando si parla di riforme costituzionali, si deve avere la massima accortezza, ricercando la migliore formulazione del testo finale. Credo, quindi, sia giusto tentare di compiere qualche sforzo in più per discutere ed individuare una soluzione magari condivisa anche al di fuori dello schieramento di maggioranza. Il confronto in atto quest'oggi, ma anche nelle settimane precedenti, sul contenuto del testo della riforma costituzionale è sicuramente positivo per il paese e non credo che il centrosinistra, sottraendosi ad esso e cercando di utilizzare l'arma del numero legale per impedire la prosecuzione dei nostri lavori, stia rendendo un buon servizio all'interesse del paese. Quest'oggi, per l'ennesima volta, ci troviamo in un'aula in cui la presenza dei deputati della maggioranza...

LUIGI OLIVIERI. È scarsa !

MAURA COSSUTTA. Votiamo !

GIACOMO STUCCHI. ...si sta progressivamente incrementando, mentre tanti deputati del centrosinistra rimangono fuori, volendo utilizzare l'arma della mancanza del numero legale per impedire la prosecuzione dei lavori. Questo non è un modo serio per fare le riforme e credo sia giusto sottolinearlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il subemendamento 0.23.201.25 della Commissione si riferisce ad un emendamento proposto dalla maggioranza che verrà successivamente sottoposto al nostro esame e che definisce l'iter per non procedere allo scioglimento della Camera dei deputati.

Per comprendere la *ratio* di questo subemendamento, dobbiamo, quindi, rifarci all'emendamento Elio Vito 23.201. In sostanza, il Presidente della Repubblica non emana il decreto di scioglimento nel caso in cui, entro i 20 giorni successivi, venga presentata e approvata con votazione (e non solo approvata, come è scritto nel testo dell'emendamento) per appello nominale dai deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera, una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma e si designi un nuovo primo ministro. In tal caso, il Presidente della Repubblica nomina il nuovo primo ministro designato.

Questa è la *ratio* alla base del subemendamento 0.23.201.25 della Commissione che si sottopone all'approvazione di questa Assemblea. Come si comprende da quanto ho testé affermato, non si andrà allo scioglimento della Camera dei deputati quando la maggioranza dei deputati appartenenti a quella stessa maggioranza espressa al momento delle elezioni presenta tale mozione, che deve essere approvata con votazione: ciò permette il

proseguimento della legislatura. È una norma di salvaguardia, volta ad impedire che si interrompa con una certa facilità il lavoro legislativo dell'Assemblea espressa dal voto politico dopo le elezioni. Tale norma consente di proseguire l'attività politica a coloro che hanno ricevuto un mandato esplicito da parte del popolo italiano e che hanno formato una maggioranza, quella stessa maggioranza che, ove si verificano le condizioni di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del primo comma dell'articolo 88, può impedire che si proceda allo scioglimento.

C'è ancora, infatti, una volontà forte da parte dei componenti la stessa maggioranza espressa nelle elezioni politiche di continuare l'attività legislativa, non più con il primo ministro che era stato designato all'inizio della legislatura, ma con un nuovo Presidente del Consiglio dei ministri, un nuovo *leader* che continuerà con la stessa maggioranza a portare avanti quel programma che ha ricevuto da parte dei cittadini con un mandato elettorale esplicito.

Quindi, siamo di fronte ad un passaggio importante e delicato di questa riforma costituzionale. Si tratta di una norma di salvaguardia per continuare l'attività legislativa da parte della maggioranza.

Il subemendamento proposto dalla Commissione è più che altro tecnico perché vogliamo sostituire alle parole: « e votata » le parole: « e approvata con votazione ». Ciò significa che c'è una volontà espressa di continuare il programma di Governo con l'approvazione di questa mozione che — ripeto — porterà il Presidente della Repubblica a nominare un nuovo primo ministro, designato sempre da quella maggioranza — questo è l'elemento forte di questo passaggio della riforma — che è stata espressa alle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti la Camera.

Quindi, invito l'Assemblea ad approvare questo subemendamento che la Commissione propone, che è in sintonia con quanto vedremo più avanti rispetto all'emendamento 23.201 firmato dal capo-

gruppo della maggioranza, che innova radicalmente l'articolo 88 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Meroi. Ne ha facoltà.

**MARCELLO MEROI.** Anche questa sera credo sia necessario intervenire per ribadire alcuni concetti sia nel metodo sia nel merito rispetto alla norma all'esame dell'Assemblea. Li abbiamo ricordati già da quindici giorni a questa parte e abbiamo assunto le responsabilità di una maggioranza, che certamente non è bello vedere in ranghi non completi. Se su questo, tuttavia, dobbiamo essere chiari, credo che alcune sottolineature vadano necessariamente fatte.

Qualche collega ricordava giustamente nel dibattito precedente il testo dell'articolo 48-*bis* del nostro regolamento, laddove si stabilisce — e non l'abbiamo fatto sicuramente noi, anche se esso ha una valenza *erga omnes* e, quindi, istituzionale — che è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera. In quest'aula si ricorda sempre il messaggio del Capo dello Stato, che è chiaro, forte e anche recentissimo — lo ricordavo intervenendo sulla stessa materia qualche giorno fa — pronunciato ad Arezzo, quando il Presidente Ciampi si rivolse al Parlamento chiedendo un intervento comune sui principi costituzionali.

Credo che la forma di ostruzionismo messa in pratica dall'opposizione non sia corretta, non sia costituzionale e, soprattutto, non risponda a quello che il Presidente della Repubblica ci chiede.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

**FEDERICO BRICOLO.** Invito l'Assemblea a votare in modo favorevole sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione che si riferisce all'emendamento 23.201 presentato dall'onorevole Elio Vito ed altri. Quest'ultimo emendamento costituisce una norma di salvaguardia che

impedisce il cosiddetto ribaltone, che, invece, era stato favorito con gli emendamenti che abbiamo bocciato la scorsa settimana e che erano stati presentati dal centrosinistra.

L'emendamento 23.201 recita: «...entro i venti giorni successivi, venga presentata e votata — è qui che il subemendamento della Commissione modifica con « approvata con votazione » — per appello nominale dai deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera, una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma e si indichi il nome di un nuovo Primo ministro. In tal caso, il Presidente della Repubblica nomina il nuovo Primo ministro indicato ».

È chiaro, dunque, che in caso di dimissioni del *premier* non si può in alcun modo cambiare maggioranza, cosa che invece chiedeva il centrosinistra. Si tratta di una norma di salvaguardia per garantire l'espressione del voto dei cittadini che, attraverso la maggioranza, sono in grado di controllare il processo di attuazione del programma elettorale in Parlamento. Ciò serve per tutelare chiaramente i cittadini e la loro espressione di voto, ma anche per collegare al programma elettorale la maggioranza parlamentare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, invito i colleghi a votare a favore del subemendamento in esame che chiarisce semplicemente i termini di una questione sulla quale dovremmo essere tutti d'accordo. Non si tratta, dunque, di un subemendamento di principio o che scardina le cose fin qui dette, per cui l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione risulta difficile da capire. Ancora più difficile da capire risulta l'atteggiamento complessivo, perché se da una parte è vero che i banchi della maggioranza non sono particolarmente « rigogliosi » di deputati, è anche vero che

tutte le ore concesse per la discussione del provvedimento sono state chieste dall'opposizione e non dalla maggioranza. Quest'ultima, infatti, aveva già svolto la discussione che doveva svolgere ed aveva già preso gli accordi che doveva prendere.

Quanto sta succedendo in aula manifesta semplicemente il disprezzo della minoranza nei confronti del Parlamento italiano. Queste ore dovevano essere usate dai colleghi dell'opposizione per chiarire meglio nel merito le loro posizioni e non dovevano essere un pretesto per far passare una, due o tre settimane in più per giungere alla conclusione del provvedimento che, comunque, arriverà alla conclusione. Il discorso che si sta portando avanti è assolutamente incomprensibile: dopo aver chiesto tutte le ore che ha chiesto l'opposizione non riesce a dire nulla di sostanziale se non ripetere i soliti concetti che abbiamo capito, ma sui quali non siamo d'accordo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

**ALESSIO BUTTI.** Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo a discutere un importantissimo articolo della riforma costituzionale che riguarda le modalità di scioglimento della Camera dei deputati ed il modo in cui evitare tale scioglimento. Eppure, ancora una volta, mezzo emiciclo è rimasto in Transatlantico. L'Aventino non paga mai e siamo profondamente convinti che gli assenteisti abbiano sempre torto. Oppure, gli assenteisti non sono in grado di sostenere tesi credibili in materia di riforma della Costituzione. Del resto, quella della sinistra di marcar visita è un'abitudine già evidenziata, ad esempio, durante l'esame della legge finanziaria.

La sinistra è smemorata: nel 2001 approvò una riforma della Costituzione con pochissimi voti di scarto infischandosene, in quel momento, della collegialità richiamata più volte, anche recentemente, dal Presidente della Repubblica ed alla quale tutto il centrodestra intende a sua volta richiamarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il subemendamento in esame va nel senso della ricerca della garanzia di continuità nell'attuazione del programma di maggioranza e di Governo. Si tratta di una volontà che il paese tutto sta aspettando nel rispetto assoluto degli impegni di programma ma anche degli esiti delle varie consultazioni elettorali. Con questo subemendamento vogliamo ribadire che la stessa maggioranza appoggiata dal corpo elettorale deve insistere e continuare a dar vita ad una legislatura per arrivare ai risultati presentati tramite il programma elettorale che non deve essere assolutamente tradito. Diceva bene prima il collega Stucchi, quando auspicava un confronto. Questo però vediamo che purtroppo non c'è. Quindi, anche su questo subemendamento, sarà la maggioranza che dovrà farsi carico di portare avanti quella correttezza che il corpo elettorale sta aspettando da tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Prendiamo atto ancora una volta che, anche di fronte ad un subemendamento meramente tecnico, la minoranza prosegue in questo atteggiamento ottuso e strumentale, qual è l'ostruzionismo. Ciò dimostra che non avete alcuna idea né proposte concrete, dato che non ve ne sono state di migliorative, rispetto a quanto da noi prospettato con il testo in discussione. Gli italiani devono sapere che noi vogliamo le riforme, mentre voi, cari colleghi della sinistra, no. Noi vogliamo cambiare il paese, mentre voi no. Noi vogliamo un'Italia più competitiva, che risponda con la localizzazione ed il rafforzamento delle autonomie, agli eccessi e alle storture della globalizzazione, mentre voi no.

Insomma, cari colleghi, dite al paese qual è il vostro progetto, se finalmente riuscirete a mettervi d'accordo, se finalmente riuscirete a stilare un programma e a trovare un *leader* degno di interpretarlo! Aspettiamo ancora questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, di fatto siamo di fronte ad un atteggiamento puramente strumentale di chi non vuole assolutamente mandare avanti questa riforma federale e costituzionale, che stiamo discutendo ormai da diverse settimane. È paradossale poi nel merito l'atteggiamento di chi vuole impedire il prosieguo dei lavori. Stiamo votando un subemendamento, che modifica in maniera marginale un emendamento della maggioranza, che sostanzialmente consente la possibilità per una maggioranza, in caso di crisi di Governo e di dimissioni del *premier*, di ripresentare una mozione per eleggere un nuovo *premier*, con l'unico vincolo che questa maggioranza sia quella uscita dalle elezioni: esattamente quello che gli italiani ci chiedono da cinquant'anni. È veramente assurdo che l'opposizione, per rispondere a un *Diktat* di Romano Prodi, non consenta per meri fini elettoralistici il prosieguo di un lavoro di riforma federale e anche di garanzia di Governo, come quello che stiamo portando avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Per l'ennesima volta oggi siamo di fronte ad un tentativo di ostruzionismo. Ormai questo è un teatrino che si ripete da tempo: ogni volta che inizia la seduta, la sinistra resta in Transatlantico. Credo che gli italiani che ci seguono per radio o per televisione debbano sapere che, a fronte di tutte le richieste di maggiore collegialità nella

discussione, portate avanti dalla sinistra, quest'ultima si rifiuta poi di partecipare alle discussioni. Il popolo italiano deve sapere che, mentre noi stiamo lavorando per creare una nuova e moderna Costituzione, capace di far affrontare gli anni a venire nel clima della globalizzazione, il centrosinistra resta in Transatlantico e probabilmente alla *buvette*.

Dobbiamo dire con forza all'intero popolo italiano che questo atteggiamento, questo teatrino, che viene portato avanti quotidianamente dai deputati del centrosinistra, sta diventando inaccettabile. Coloro che reclamano ogni giorno la necessità di dover procedere ad una discussione che sia collegiale, sono poi coloro che si rifiutano di partecipare ai lavori. Non sono certo i deputati di centrodestra che si stanno rifiutando, bensì quelli del centrosinistra che non partecipano in alcun modo alle nostre sedute!

MARCO BOATO. Tante chiacchiere per mascherare l'assenteismo della maggioranza! Poteva tenere un tono più basso!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, chiedo di intervenire in dichiarazione di voto, se vuole spiegare le sue ragioni!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Onorevoli colleghi, oggi ha ancora senso, in questo paese, parlare di fedeltà e di rispetto della parola data? Ha ancora senso parlare di un sentimento dell'onore e della capacità di mantenere gli impegni?

Signor Presidente, dalla gente proviene la richiesta che vengano mantenuti gli impegni assunti. Noi intendiamo introdurre nella Carta costituzione il principio del rispetto degli impegni assunti con gli elettori; mancando la sinistra, ci sentiamo di poter affermare forte e chiara la capacità di mantenere la parola data, perché è un valore fondamentale di questa coalizione. Quest'ultima, pertanto, è in grado di mantenere la parola data, inserendo in

Costituzione il principio che la maggioranza votata dagli elettori non si cambia.

In mancanza dell'appoggio della sinistra, sarà il centrodestra a farsi carico del rispetto di alcuni valori: fedeltà alla parola data e senso dell'onore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, io, come altri colleghi, vorrei stigmatizzare il fatto che il centrosinistra chiede, giustamente, l'ampliamento dei tempi, un confronto minuzioso in Commissione e nel Comitato dei nove; spinge per l'approvazione di alcuni emendamenti; ci chiede, implorando, di cancellare dalla Costituzione il capo dell'opposizione, perché, evidentemente, non solo ha difficoltà ad individuare un *leader* ma, perdendo, avrebbe maggiori difficoltà ad individuarne uno. Oggi, continua il meccanismo di espropriazione del Parlamento, perché assume un atteggiamento politico, anziché istituzionale; risponde alle logiche dei vertici fuori da quest'aula, come è successo oggi. Pertanto, non si fanno le riforme, perché così viene stabilito ad un tavolo di confronto esterno al Parlamento. Si manifesta contro il disegno di legge finanziaria, ancor prima che vi sia un confronto di merito. Si chiedono, per la definizione del *premier*, le primarie preconfezionate.

Se questo è il centrosinistra che ci chiede di essere rispettosi del Capo dello Stato, noi lo siamo fino in fondo, perché non rifuggiamo il confronto. Sono loro che fuggono dalle aule istituzionali e dal paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, stiamo assistendo anche oggi ad una situazione fotocopia, alla quale abbiamo assistito la scorsa settimana (giovedì e venerdì). La sinistra non si presenta in aula...

GIOVANNI BELLINI. Siete voi che non vi presentate!

CESARE ERCOLE... e, con demagogia, protervia ed ostruzionismo, tenta in ogni modo di bloccare questa grande riforma federale.

Per quanto riguarda più specificatamente il subemendamento in esame, continuiamo a ribadire che la proposta della maggioranza è semplice e coerente: semplice, perché legata direttamente alle proposte emendative della Commissione e della maggioranza (mi riferisco alla norma antiribaltone) e coerente, perché è lo stesso popolo che vota il primo ministro e la maggioranza che deve governare.

Noi stiamo sicuramente dalla parte dei cittadini, del popolo e vogliamo che questo subemendamento venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Grua. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, anche io condivido il subemendamento della Commissione, presentato per migliorare l'emendamento Elio Vito 23.201. Quest'ultimo tenta (ci riesce a mio parere) di migliorare il testo già predisposto dalla Commissione, al fine di consentire la definizione di una norma antiribaltone che garantisca quella stabilità dei Governi che è mancata nel passato. Basti pensare che, in cinquant'anni, si sono alternati al governo dell'Italia 56 Governi differenti. Quindi, la volontà che esprimiamo con queste proposte emendative trova il gradimento del popolo italiano.

Questo è il motivo per cui ritengo sia opportuno che il subemendamento venga approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, anch'io intervengo a titolo perso-

nale continuando in questa azione di disturbo parlamentare; infatti, non siamo più nel campo del cosiddetto *filibustering* — come si dice in inglese —, ma in una vera e propria azione di sabotaggio di questo tentativo di riformare la Costituzione secondo l'articolo 138 eventualmente, come richiede l'Ulivo, con l'indizione di un referendum confermativo.

Ebbene, quest'opera di sabotaggio contro la riforma della Costituzione ha un mandante extraparlamentare, vale a dire il signor Romano Prodi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, ritengo che l'articolo 88 della nuova Costituzione, come anche questo subemendamento, sotto il profilo meramente tecnico sia incontestabile: si tratta di legare maggiormente le sorti dell'esecutivo a quelle delle Camere. Finalità largamente condivisa non solo da questo Parlamento, ma anche e soprattutto dal popolo italiano. Probabilmente è difficile da comprendere per l'attuale opposizione che, in passato, più volte ha proposto Governi non rappresentativi della volontà popolare.

Tuttavia, sotto il profilo politico, appare molto grave l'assenza strumentale dell'opposizione e, forse, è ancora più grave che, nella riunione dell'Ulivo che si è appena conclusa, si sia posta l'opposizione alla nuova Costituzione insieme ad altri temi squisitamente politici (insieme alla manifestazione contro la finanziaria, insieme all'opposizione contro il Governo Berlusconi). Quindi, ancora una volta, si mischia il sacro, la modifica della Costituzione, con il profano, vale a dire volontà squisitamente propedeutiche alle possibili elezioni.

Presidente, non possiamo non richiamare alla sua attenzione e a quella dell'Ufficio di Presidenza la necessità di utilizzare al meglio l'ampliamento dei tempi concesso all'opposizione. Se i tempi vengono usati strumentalmente per rinviare questa riforma costituzionale, allora

chiediamo una maggiore attenzione a questa dilatazione, in quanto può essere accettata fino ad un certo punto da questa maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, avendo il gruppo della Margherita esaurito i tempi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in quanto ritengo sia necessario chiarire quanto sta accadendo.

Abbiamo più volte precisato che tutto il centrosinistra non intende partecipare all'approvazione di una riforma della Costituzione che consideriamo vergognosa; quindi, non faremo nulla per aiutare la maggioranza a raggiungere questo obiettivo.

La maggioranza non ha il numero legale per votare la riforma e sta facendo opposizione a se stessa. In questo momento, ci sono circa centocinquanta colleghi della maggioranza, mentre ne occorrono duecento. Ciò, evidentemente, impedisce loro di procedere, quindi gli interventi dei colleghi della maggioranza sono fatti per perdere tempo, al fine di consentire agli altri colleghi di arrivare. È bene che si sappia che in questo momento è in atto un'opposizione della maggioranza a se stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI DIDONÈ.** Signor Presidente, intendo tornare al merito del subemendamento in esame. La settimana scorsa, quando abbiamo esaminato le norme « antiribaltone », la sinistra ha affermato che le Camere e il potere legislativo verrebbero condizionati dalla minaccia di dimissioni del primo ministro. Il subemendamento in esame affronta le modalità di gestione delle Camere da parte

del primo ministro. Non si tratta di alcuna subordinazione nei confronti del potere esecutivo: le Camere potrebbero individuare un nuovo primo ministro ed attuare il programma elettorale. Ciò costituisce la garanzia, per il potere legislativo, di essere indipendente da tutti gli altri poteri, compreso quello esecutivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, intendo stigmatizzare il comportamento dell'opposizione, indipendentemente da ciò che ha dichiarato poc'anzi l'onorevole Boccia, e sottolineare che l'intervento dell'onorevole Parolo, successivamente ripreso da numerosi colleghi, mi è parso uno fra i più significativi di questi giorni. L'onorevole Parolo ha per primo evidenziato una volontà extraparlamentare, di tipo quasi golpistico, da parte di coloro che sono « eterodiretti » da una persona che ha lasciato la Commissione europea senza lode e con molta infamia.

**MARCO BOATO.** Sta esagerando! Golpistico è un po' esagerato!

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** I deputati dell'opposizione sono fuori dall'aula, sono probabilmente tutti alla seduta spiritica, perché il loro leader, come si ricorderà, il prode Prodi, in ragione dei suoi rapporti con l'aldilà, si riunì con altri buontemponi, in un momento drammatico, e segnalò il nome di Gradoli. Ora è impegnato, in quanto scrivere una Costituzione alternativa, estraendo dal tavolino a tre gambe una parola alla volta, esige molto tempo. Ecco perché il centrosinistra è fuori dall'aula, in attesa che il guru si pronunci in un modo cadaverico, come sua abitudine (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**MARCO BOATO.** È stato un intervento spiritico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, la norma in esame è molto importante: non si tratta infatti di una perdita di tempo, come ha tentato di far credere il collega Boccia. Si tratta, invece, di una norma con la quale si è trovato il giusto equilibrio di pesi e contrappesi, su un elemento fondamentale, come è stato sottolineato anche da numerosi colleghi del centrosinistra, per la futura Carta costituzionale, costituito dal rapporto tra un *premier* forte e la centralità del Parlamento.

Il subemendamento in esame, e il successivo emendamento Elio Vito 23.201, consentono di raggiungere tale equilibrio, che conferisce legittimità all'indicazione del *premier* da parte del popolo e contemporaneamente mantiene la centralità del Parlamento, che attraverso la propria maggioranza riesce comunque a continuare l'attuazione del programma elettorale, nel caso di cambiamento del *premier*. Ritengo si tratti di un sistema di pesi e contrappesi che ben sintetizzano da un lato l'esigenza di rispettare la volontà popolare e dall'altro l'indicazione di un *premier* forte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Coronella. Ne ha facoltà.

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, ma anche per manifestare dissenso rispetto all'intervento poc'anzi svolto dall'onorevole Boccia, al quale rispondo chiedendogli il motivo di tale comportamento.

Il motivo è che la sinistra si è defilata e non vuole entrare in aula. Se così non fosse, grazie ai 150 deputati del centrodestra presenti, come egli afferma, e quelli della sinistra che invece si trovano nei corridoi della Camera si potrebbe superare il numero necessario.

Approfitto dell'occasione per sostenere la necessità di questa sacrosanta riforma, sulla quale ci siamo espressamente impegnati con gli elettori. È una riforma che stabilisce delle regole, ammodernizza il paese e lo rilancia, non come quell'altra riforma fatta in fretta e furia, con pochissimi voti di scarto...

In particolare, le modifiche ora in discussione sono quelle recate dall'articolo 23 del provvedimento in esame, dove si prevedono le ipotesi di scioglimento della Camera dei deputati. Tale articolo fa chiarezza sul mandato elettorale, che non può essere violato da un accordo di palazzo o di bottega!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GENNARO CORONELLA. La maggioranza che esce dalle urne elettorali deve poter governare il paese. Qualsiasi altra ipotesi equivarrebbe ad un ribaltone, ad un atto di immoralità che violerebbe quell'accordo, quel contratto sottoscritto con gli italiani; se vogliamo veramente onorare questo voto allora lo scioglimento della Camera dei deputati deve essere la conseguenza di tali ipotesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Intervengo a titolo personale per sostenere il subemendamento in esame. Nei precedenti interventi i colleghi hanno ben ribadito come si tratti di un subemendamento tecnico collegato alla successiva proposta emendativa, recante la firma di tutti i capigruppo della maggioranza.

In tali proposte si affrontano questioni fondamentali: la stabilità di Governo, la assoluta centralità del Parlamento quale diretta emanazione della volontà popolare e la possibilità di continuare il percorso di attuazione del programma. Stiamo discutendo di un tema molto importante e delicato. Dispiace, onorevole Boccia, che il centrosinistra rifiuti il dialogo e il con-

fronto nonostante questa maggioranza e il ministro Calderoli abbiano tenuto un atteggiamento di assoluta apertura e di grande ascolto.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

CAROLINA LUSSANA. Apertura ed ascolto che, invece, sono mancati in occasione della precedente riforma costituzionale, approvata a colpi di maggioranza e con quattro voti di scarto; riforma sulla quale adesso dobbiamo necessariamente intervenire, anche con questa norma di assoluto equilibrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, con il mio intervento vorrei mantenere un atteggiamento che segua una certa logica. Mi trovo, infatti, in dissonanza dal mio partito, che insegue questa riforma costituzionale...

Dopo essere intervenuto la scorsa settimana, parlando dell'emerito padre della patria, l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, vorrei ora ricordare come le Costituzioni si interpretino anche in base agli uomini.

Vi è un uomo venuto dal Costarica, leale alla maggioranza, statista eccezionale, che oggi siede al Senato (induce il desiderio di andare in quel ramo del Parlamento...), che esprime compiutamente il senso dello Stato, il senso di appartenenza... Parlo di Lamberto Dini: sono questi gli uomini ai quali dovremmo fare riferimento...!

Non capisco per quale motivo ci abbarbichiamo tanto su una riforma fine a se stessa, quando potremmo continuare così... e permettere a Prodi e a tutti i suoi uomini di continuare a vegetare in questo prosieguo di prima Repubblica, a loro così cara.

Auspico che non si vada avanti su questa riforma... che si rimanga con questa vecchia buona Costituzione, che tanto ha fatto per i nostri figli, per le nostre

famiglie, per la nostra economia e tanto ci ha fatto risaltare — nel bene — in tutto il mondo.

Mi trovo in assoluta dissonanza con la maggioranza e voterò contro, credo..., a tutti gli emendamenti che proporranno per mantenere quest'*habitus* di prima Repubblica, che così tanto di buono ha mostrato in questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Villani Miglietta. Ne ha facoltà.

ACHILLE VILLANI MIGLIETTA. Signor Presidente, devo dire sinceramente che non mi meraviglia né mi scandalizza l'atteggiamento dell'opposizione che, data la sua natura, è un atteggiamento scontato e comprensibile. Penso che sia strumentale la posizione dei rappresentanti del centrosinistra che nel Comitato dei nove danno l'impressione di cercare il dialogo ed assumono una posizione costruttiva, ma che poi devono, purtroppo per loro, subire gli ordini che vengono dall'alto e smentirsi in aula nei fatti: quindi, nessuna ricerca di dialogo ma solo ostruzionismo fine a se stesso; nessuna intenzione di effettuare riforme costituzionali, rappresentando purtroppo, l'opposizione, la parte più retriva e conservatrice del Parlamento italiano.

Devo fare, purtroppo, un richiamo alla stessa maggioranza, perché sia presente in aula, dato che le riforme — ormai è chiaro — le dobbiamo realizzare da soli! Del resto, ricordo che nella precedente legislatura sono state effettuate delle scellerate modifiche alla Carta costituzionale, cui ormai stiamo cercando di porre rimedio con pochissimi voti di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fasano. Ne ha facoltà.

VINCENZO FASANO. Signor Presidente, anch'io intervengo a titolo perso-

nale, ma in piena assonanza con quanto già esplicitato non solo dai colleghi di Alleanza nazionale, ma dall'intera Casa delle libertà.

Su questo subemendamento il mio voto è favorevole e, come deputato della Campania, già consigliere regionale di una giunta ribaltata nella sua espressione di volontà popolare, volevo portare questo contributo per ricordare che anche esponenti nazionali della sinistra si dissero indignati allora di questo ribaltone campano; oggi vi è, attraverso questo subemendamento e attraverso la discussione più complessiva sul riordino della nostra Costituzione, la possibilità di porre un argine a questo *vulnus*.

Io credo che non ci si debba e non ci si possa sottrarre: evidentemente l'atteggiamento della sinistra la dice lunga sulla volontà di accogliere l'appello del Capo dello Stato a scrivere le regole in maniera *bipartisan*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ERNESTO MAGGI. Signor Presidente, anch'io rinuncio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

Prendo atto che l'onorevole Gamba rinuncia alla dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

Prendo atto che l'onorevole Perrotta rinuncia alla dichiarazione di voto.

Passiamo ai voti.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Carrara*).

MARCO BOATO. Carrara, posso avere il diritto di parlare anch'io? Grazie. Signor Presidente, sarò brevissimo.

Credo che sia sotto gli occhi di tutti che cosa sia avvenuto, e cioè che i colleghi della Casa delle libertà — legittimamente, io non lo contesto — hanno dovuto perdere un'ora del loro tempo per riuscire a racimolare le truppe per avere il numero legale.

Chiudiamo qui questa parte, perché è successo ormai tre o quattro volte: è stata la Casa delle libertà a chiedere al Presidente della Camera di convocarci anche di lunedì. Per far capire che, però, non c'è nessun settarismo, nessuna preclusione, nessuna ideologia, nessuna delle sciocchezze che abbiamo ascoltato per un'ora, annuncio l'astensione sul subemendamento che stiamo per votare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, doppi voti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	355
Votanti .....	215
Astenuti .....	140
Maggioranza .....	108
Hanno votato sì .....	214
Hanno votato no ..	1).

Prendo atto che il dispositivo elettronico di voto dell'onorevole Abbondanzieri non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.23.201.26 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	356
Votanti .....	219
Astenuti .....	137
Maggioranza .....	110
Hanno votato sì .....	216
Hanno votato no ..	3).

Prendo atto che il dispositivo elettronico di voto dell'onorevole Abbondanzieri non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 23.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, l'emendamento della maggioranza che delinea i poteri del Presidente della Repubblica mi sembra il nucleo fondamentale dell'articolo 23; infatti, in questo caso non stiamo parlando del *premier* ma dei poteri del Presidente della Repubblica nello scioglimento delle Camere. Vorrei ricordare la formulazione originaria dell'articolo della Costituzione che prevede tale potere del Presidente della Repubblica perché, come è a tutti noto, è una formulazione molto scarna, direi essenziale posto che il Presidente della Repubblica può sciogliere le Camere, nulla di più e nulla di meno, sentiti i loro Presidenti.

I nostri costituenti hanno scelto una formula così essenziale perché, ovviamente, si tratta di un potere di altissima responsabilità politica, i cui limiti sono dati, appunto, dalla politica e non certamente dalle norme. Voi state trasformando quello che era un potere fondamentale di equilibrio della nostra Carta

costituzionale tra funzione esecutiva, legislativa e via dicendo – del quale il Presidente della Repubblica non ha mai abusato perché, altrimenti, andremmo su ben altre problematiche – in una funzione del Presidente della Repubblica puramente notarile. Infatti, rispetto all'originario articolo 88, dove si dice che il Capo dello Stato può sciogliere le Camere senza alcun limite e senza alcuna elencazione di ipotesi, sostanzialmente, non avete attribuito alcun potere al Presidente della Repubblica perché si deve limitare ad eseguire la volontà di altri.

Se venisse approvato il primo comma dell'articolo 88 nella formulazione proposta dalla maggioranza, scomparirebbero la « potestà » e il « può », e il Presidente della Repubblica decreterebbe lo scioglimento della Camera dei deputati su richiesta del primo ministro, che ne assume la esclusiva responsabilità, in caso di morte del primo ministro, di dimissioni e nel caso di cui all'articolo 94, terzo comma. Quindi, il Presidente della Repubblica non può fare nulla, non ha alcuna possibilità di valutazione ma esegue notarilmente la volontà del primo ministro. Anche nella seconda ipotesi che delineate il Presidente della Repubblica non emana il decreto di scioglimento qualora un numero di deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni – ho già detto precedentemente che questo è un errore che voi inserite in Costituzione perché non c'è una maggioranza espressa dalle elezioni – presenti una mozione e la voti, ma in tal caso il Presidente della Repubblica nomina il nuovo primo ministro. Credo che anche in questo caso il Presidente della Repubblica si debba limitare a fare la somma, a contare il numero e nulla di più.

Mi sembra estremamente grave e riduttivo limitare completamente le funzioni del Presidente della Repubblica in una delle fasi politiche più delicate che possano esistere nella gestione dell'andamento legislativo della Camera dei deputati. Voi ampliate enormemente i poteri del *premier* o del primo ministro, riducete fortemente o praticamente vanificate i poteri del Presidente della Repubblica.

Avete attribuito al Presidente della Repubblica una serie di competenze di basso profilo per compensare la sottrazione del potere politico più importante di quest'organo, nella speranza che non vi si possa accusare di aver completamente derubricato il ruolo del Capo dello Stato nel mantenimento degli equilibri politici della nostra Repubblica. Ritenete che avere attribuito qualche potere di nomina di qualche *Authority* o del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura possa bilanciare l'enorme sottrazione di poteri al Presidente della Repubblica. Non è stata confermata la formula originaria dell'articolo 88 che sancisce il potere del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere, ovviamente in determinate condizioni politiche che voi, tuttavia, non potete prevedere attraverso un'elencazione normativa così schematica in cui non c'è la politica. Non vi sono elementi per capire se occorra andare avanti o meno nella legislatura, non c'è nulla che indichi il mantenimento di quel potere di equilibrio tra il Presidente della Repubblica e primo ministro, che è essenziale perché la Costituzione sia equilibrata, perché questa Repubblica resti una Repubblica parlamentare e perché si possano mantenere correttamente le funzioni del Presidente della Repubblica e del primo ministro.

L'emendamento della maggioranza non è assolutamente condivisibile ed affronta il problema dei « ribaltoni » politici in maniera schematica.

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Invece (concludo immediatamente, Presidente), non si intende accettare la nostra diversa formulazione, che lascia al Presidente della Repubblica il compito fondamentale di analisi della situazione politica che gli permetta, sulla base, non di un semplice calcolo numerico, ma di una valutazione politica, di decidere se far continuare o meno una legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale poiché il suo gruppo ha esaurito i tempi, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo giunti al cuore del problema. Stiamo riflettendo sul tentativo di razionalizzare in un Governo parlamentare i due istituti che più lo caratterizzano rispetto ad un Governo presidenziale, ossia lo scioglimento delle Camere e la sfiducia costruttiva.

Avete mutuato questo disegno dalla Costituzione spagnola del 1978; peccato che abbiate inserito una condizione che allora non era prevista e che fa sì che questa vostra ipotesi sia totalmente inaccettabile: la mozione di sfiducia costruttiva deve essere sottoscritta dai deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti delle Camere. In quest'ossessione di voler iperazionalizzare e regolamentare tutto vi sfugge la capacità di gestire le questioni costituzionalmente rilevanti. Oltretutto, siete andati oltre qualsiasi logica, dividendo i parlamentari in deputati di serie A e deputati di serie B, quelli che appartengono alla maggioranza e quelli che non vi appartengono.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Vi è il rischio che sia leso addirittura l'articolo 67 della Costituzione, che fissa il divieto del mandato imperativo. Credo che questo rappresenti un *vulnus* gravissimo, che potrebbe anche essere sanzionato dalla Corte costituzionale in quanto lede il principio supremo della democrazia rappresentativa; costituirebbe, dunque, un limite alla stessa legge di revisione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi siamo contrari a questo emendamento,

perché mortifica il ruolo del Presidente della Repubblica, lo riduce ad un guardiano di notte della maggioranza, così come il grande Marx diceva dello Stato rispetto al capitale. Il secondo argomento, quello trattato da Bressa, riguarda questa assurdità rappresentata da una forma promiscua di maggioranza, che, nella maggioranza, determina la procrastinatura del ruolo del Presidente del Consiglio. Delle due l'una, onorevoli deputati: o si decide un metodo — come noi nella passata legislatura avevamo fatto, — di modifica istituzionale (a partire dalla legge elettorale, naturalmente, che è la base di tutto), sul modello del cancellierato, in cui è il Parlamento che definisce il Presidente del Consiglio (allora è logico che, come *Taras Bulba*, io ti do la vita, io te la tolgo e io te la ridò), oppure, le norme antiribaltone devono stare dentro il regolamento della Camera, cioè devono essere delle norme non vincolate costituzionalmente, perché altrimenti non avrebbe alcun senso. In caso contrario, si « cozzerebbe » contro l'articolo 67 della Costituzione, che vieta il vincolo di mandato per il singolo parlamentare, e si inibirebbe la libertà del parlamentare, che non può essere conculcata nella espressione della sua volontà politica. Essa può essere limitata, si possono creare dei deterrenti di varia natura, ma non può essere conculcata. Questa soluzione contenuta nell'emendamento della maggioranza è un obbrobrio, un pasticcio inaccettabile, incostituzionale, e, qualora dovesse passare, questo argomento sarà uno dei cavalli di battaglia nella propaganda per il referendum abrogativo. Ci pensi chi è in tempo di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

**VINCENZO NESPOLI.** Signor Presidente, parto proprio dalle affermazioni del collega Gianni. Noi riteniamo che questo sia uno dei motivi per cui faremo il referendum e lo vinceremo. Qui vi è una

visione completamente diversa tra i colleghi del centrosinistra, che continuano ad arrampicarsi sugli specchi, e le proposte che la maggioranza articola in aula. È chiaro che i poteri del Presidente della Repubblica sono una conseguenza della scelta fatta con l'articolo 26, che modifica l'articolo 92 della Costituzione; vorrei far notare al collega Marone che in questo articolo, per l'appunto, è indicato tutto quello che lui non ha sostenuto, perché l'elezione del *premier* avviene attraverso un meccanismo che dà a quest'ultimo una maggioranza parlamentare. È scritto nella proposta di modifica della Costituzione.

Allora è chiaro che, con la indicazione diretta del primo ministro da parte dell'elettore, abbiamo scelto una democrazia partecipativa, che è un modello completamente diverso dalla democrazia parlamentare alla quale voi vi volete continuamente appellare, dimenticando, nel frattempo, che meccanismi del genere, nella nostra Repubblica, sono presenti ovunque, dai comuni alla provincia, alla regione, dove si elegge direttamente il sindaco, il presidente di provincia, il presidente della regione, che ha potere di vita e di morte sull'assemblea consiliare, non attraverso il meccanismo della sfiducia costruttiva, che inseriamo in questo caso, ma attraverso il meccanismo della sfiducia distruttiva, che esiste a livello degli enti locali e dei consigli regionali.

Allora, io vorrei capire a che cosa si appellano i colleghi del centrosinistra. È chiaro che, nel momento in cui il primo ministro viene indicato dal corpo elettorale, si modifica completamente il rapporto tra il Parlamento ed il Presidente della Repubblica, che a quel punto assume la figura notarile di chi prende atto del dato elettorale. Viene affermato nell'articolo 26, che propone la modifica dell'articolo 92 della Costituzione che il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati dell'elezione della Camera dei deputati, nomina il primo ministro. Il Presidente della Repubblica, notaio, verifica chi ha indicato il popolo come *premier* e lo designa a costituire il Governo.

Ed è chiaro che da tale momento si costituisce un rapporto indissolubile tra volontà popolare, maggioranza parlamentare, indicazione del *premier* e Presidente della Repubblica. Sicché quest'ultimo potrebbe intervenire unicamente per sciogliere le Camere, qualora, per il venire meno o della maggioranza a sostegno del *premier* o — anche per cause naturali — dello stesso *premier*, si infrangesse tale rapporto. Al riguardo, si è previsto il meccanismo sostitutivo della sfiducia costruttiva al fine di permettere alla maggioranza, espressione del corpo elettorale, di poter continuare a governare per rispettare mandato e programma elettorali.

Peraltro, lo stesso articolo 88 della Costituzione vigente assegna al Presidente della Repubblica una funzione notarile; infatti, stabilendo che « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse », attribuisce al Capo dello Stato una funzione notarile già nell'attuale assetto dei rapporti tra Parlamento, Governo e Presidente della Repubblica. È dopo l'intervento delle solite consultazioni tra i partiti che il Capo dello Stato, oggi, nomina il Presidente del Consiglio. In precedenza, su indicazione dei partiti che costituivano in Parlamento una maggioranza mentre, più recentemente, su indicazione del dato elettorale, il Presidente della Repubblica sceglie il candidato *premier* e lo indica alle Camere per formare una maggioranza; quindi, egli compone tale tipo di rapporto nel rispetto dell'articolo 88 della Costituzione vigente.

Noi modifichiamo tale articolo perché si modificano i pesi e contrappesi tra volontà popolare, esercizio del Governo e rappresentanza parlamentare (e, quindi, istituzionale). Non credo che il sistema presenti delle sbavature, onorevole Marone,...

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli.....

VINCENZO NESPOLI. ... non lo credo in quanto la maggioranza è individuata in base al nuovo articolo 92 previsto dall'articolo 26 del provvedimento in esame; è, dunque, una maggioranza che, ad un

tempo, esce dalle urne e supporta il candidato *premier*. Quindi, è chiaro che, in siffatto schema costituzionale, il ruolo del Presidente della Repubblica non può che essere quello assegnatogli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 23.201, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	366
Votanti .....	362
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	212
Hanno votato no ..	150).

Avverto che gli emendamenti Tabacci 23.75 e Perrotta 23.72 risultano preclusi.

Passiamo, quindi, alla votazione dell'articolo 23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, ogni Repubblica ordinata come democrazia rappresentativa è caratterizzata dal modo in cui si articolano i rapporti tra Presidente della Repubblica, Governo e Parlamento. In ogni sistema, si cerca e si identifica un punto di equilibrio tra questi soggetti.

L'articolo in questione definisce, appunto, i rapporti tra essi che questa riforma vuole realizzare. Esso provoca, ad un tempo, la sottrazione al Capo dello Stato delle sue funzioni principali e la collocazione del Parlamento alla mercé del Governo; una sua autentica sottomissione al Capo del Governo.

Il Presidente della Repubblica, oggi, in Italia, è un arbitro tra le istituzioni; è il punto di equilibrio del sistema costituzio-

nale. Tale ruolo, oggi, il Capo dello Stato, lo esercita soprattutto con due funzioni: il potere di scioglimento del Parlamento — perché si addivenga a nuove elezioni — e la nomina del Capo del Governo. Se quest'ultima funzione è sempre stata vincolata al rispetto della maggioranza parlamentare — e, dopo la legge elettorale del 1993, allo schieramento che ha vinto le elezioni —, il potere di scioglimento delle Camere ha sempre posto il presidente della Repubblica come arbitro tra Governo e Parlamento.

Vi è oggi, intorno a tale ruolo di garanzia svolto dal Capo dello Stato, un equilibrio, un sistema di bilanciamenti nel quale nessuno è privo di controlli.

Il Presidente della Repubblica, infatti, con l'articolo in esame, contro il quale voteremo, perde tali funzioni, poiché non sarà più il garante del buon funzionamento del sistema. Tutto verrà concentrato, invece, nelle mani del Capo del Governo, vale a dire il primo ministro.

Si verifica in tal modo, contestualmente, sia la scomparsa dell'arbitro *super partes*, al di sopra delle parti perché estraneo al gioco politico, sia la sconfinata concentrazione di poteri di un solo organo: il primo ministro.

La funzione arbitrale oggi, nel nostro paese, è sottratta ai protagonisti dello scontro politico. Non sarà più così: i protagonisti dello scontro politico, infatti, non avranno più alcun arbitro al di sopra di sé ed al di fuori della loro cerchia. Viene attribuita al primo ministro una somma di poteri largamente maggiore di quella di cui gode il Presidente di una Repubblica presidenziale, poiché questi, in quei sistemi, ha sempre e comunque di fronte a sé un Parlamento pienamente autonomo e forte.

Con la riforma in esame, inoltre, viene realmente annullato e vanificato il principio della separazione dei poteri, cardine di ogni democrazia. Viene rimosso, onorevoli colleghi, e viene ignorato il criterio dei pesi e dei bilanciamenti tra gli organi costituzionali, sempre applicato — lo ripeto — nelle democrazie affinché nessuno abbia, da solo, troppo potere.

Concludo, signor Presidente, ricordando che, qualche giorno fa, in questa Assemblea ho sentito affermare che questo strapotere del primo ministro, che la riforma in esame vuole realizzare, sarebbe stato proposto, a suo tempo, anche dalla Commissione bicamerale per le riforme. Orbene, chi lo ha affermato evidentemente non ne faceva parte, e non ne ha neppure letto gli atti! Quella proposta prevedeva, al contrario, un rafforzamento del Presidente della Repubblica, eletto direttamente dal popolo e partecipe delle scelte di politica estera e della difesa.

Quella proposta, inoltre, configurava un equilibrio tra Capo dello Stato, Governo e Parlamento che manca del tutto, invece, nella riforma in esame: è anche per questo motivo che vi siamo fermamente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, lo scioglimento delle Camere costituisce — come è stato testé sostenuto, con grande efficacia, dall'onorevole Mattarella — uno dei poteri di maggior rilievo del Presidente della Repubblica, e la modalità con cui si esercita illumina la natura del governo parlamentare.

La connessione automatica tra la sfiducia su un provvedimento e lo scioglimento del Parlamento, che prevedete di introdurre con la riforma in esame, riduce nella sostanza ad una funzione puramente notarile la carica di Presidente della Repubblica.

In tal senso, essa anticipa la figura « salvifica » del *premier*, poiché si tratta di una figura « forte », a fronte di una figura « debole » come quella, per l'appunto, del Capo dello Stato. La figura forte del *premier*, infatti, risulta essere il punto di riferimento di una realtà istituzionale che, con la *devolution*, viene frazionata socialmente, istituzionalmente e politicamente. Attraverso l'articolo in esame, dunque, voi minate l'equilibrio dei poteri fissato dalla

Costituzione repubblicana, ma è l'intero impianto che non regge!

Le stesse norme antiribaltone, in realtà, alludono ad una modifica radicale sia dello spirito, sia della filosofia della Costituzione italiana in ordine ad uno dei suoi punti nodali. Viene infatti violato l'articolo 67 della Costituzione, ed in tale maniera voi strutturate un'ipotesi di governabilità fondata rigidamente sul sistema dell'alternanza, costruendo le condizioni affinché si verifichi solo una semplice sostituzione delle classi e dei ceti politici dirigenti, anziché un processo di ricambio accompagnato anche da un'ipotesi di trasformazione. Voi, per questa via, sanzionate sia l'impermeabilità delle istituzioni al conflitto sociale, sia l'impossibilità del conflitto sociale di modificare gli orientamenti degli Esecutivi.

Se si volesse discutere sulla rappresentanza, occorrerebbe affrontare di petto l'unica, vera, grande questione sul tappeto: il ripristino della legge proporzionale. Voi non fate questo. Se ci fosse stata una reale rappresentanza, per coerenza politica e seguendo anche un'organicità di struttura costituzionale, avremmo adottato il sistema della sfiducia costruttiva, già insito nel modello tedesco.

In questo testo, al contrario, siete dentro un altro orizzonte, dentro un'altra casistica. Alimentate, per questa via, una sistematica passività e, sempre per tale via, uccidete realmente la rappresentanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**Sulla morte di due cittadine italiane nell'attentato terroristico di Taba (ore 17,50).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione, per favore.

Essendo stato sollecitato, tra l'altro, da alcuni colleghi, e nonostante il Presidente Casini abbia già avuto modo, nella giornata di ieri, di intervenire al riguardo, credo di interpretare il sentimento di tutta

la Camera dei deputati nell'esprimere il cordoglio per la morte delle giovani Jessica e Sabrina Rinaudo, vittime del barbaro attentato terroristico che ha avuto luogo a Taba, in Egitto.

La Camera dei deputati — tutta unita, in questo momento — esprime un cordoglio che vuole rappresentare il dolore della nazione, le più sincere condoglianze alla famiglia colpita e la più forte ed incondizionata condanna per ogni forma di terrorismo (*L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi — Generali applausi*).

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 23  
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, credo che l'intervento del collega Nespoli abbia evidenziato uno degli aspetti di criticità di questo articolo ed anche la volontà, un po' recondita, della maggioranza. Noi avevamo, infatti, sempre detto che nella Costituzione non bisognava prefigurare sistemi elettorali. Attraverso l'ambigua formulazione, contenuta nell'articolo 23, e, successivamente, nell'articolo che riguarda i poteri del Presidente del Consiglio, apprendiamo che l'unica interpretazione corretta della norma è che, in questo momento, si sta prefigurando un sistema elettorale.

L'idea, infatti, che nella norma sia approvata una formulazione del tipo « maggioranza espressa dalle elezioni » significa che o tale norma sarà inapplicabile, fin quando verrà modificato il sistema elettorale attuale che, lo ricordiamo, non prevede maggioranze espresse dalle elezioni, o che avete già deciso di modificare il sistema elettorale in un certo senso.

Allo stato, avevamo sempre detto che, in base alla Costituzione, non esistevano criteri di sistemi elettorali prefigurati. Dobbiamo verificare che ciò che era una nostra supposizione è, da colleghi della maggioranza, esplicitata come un evidente principio che si vuole affermare in Costituzione.

La norma dell'articolo 23, dunque, non solo è un'illusione politica, poiché con essa si pensa di poter ingabbiare in una serie di norme ciò che non si può ingabbiare — ossia la politica —, ma è anche un errore, perché depotenzia completamente il ruolo del Presidente della Repubblica, ampliando enormemente il ruolo del primo ministro e, quindi, alterando tutto il quadro costituzionale. Noi siamo profondamente contrari a ciò.

Si afferma che la volontà sia di evitare i ribaltoni. Su ciò siamo tutti d'accordo. Anche la proposta formulata dalle opposizioni presenta una norma di tale tipo.

Il problema è che nella nostra proposta la norma antiribaltone lascia un certo margine di interpretazione al Presidente del Repubblica, per cui quest'ultimo non è semplicemente un soggetto tenuto a fare la somma aritmetica delle firme che sottoscrivono una mozione. Riteniamo, francamente, che questo ruolo non possa essere attribuito al Presidente del Repubblica, la cui funzione non può essere limitata in tal modo. Riteniamo che una definizione più corretta debba lasciare un margine di flessibilità indispensabile nella politica.

Voi non avete voluto seguire la nostra strada e continuate in questa direzione che, a nostro avviso, è estremamente sbagliata e non risolverà i problemi. Infatti, potete approvare tutte le leggi di questo mondo e creare delle gabbie, ma se non si riesce ad esprimere una maggioranza politica non c'è norma che tenga; né vi è l'illusione che, attraverso una norma, si possa rendere la politica coerente con la volontà dell'elettorato.

Pertanto, non condividiamo questa norma e la riteniamo sbagliata. Continuiamo a rilevare quanto fosse essenziale la norma della Costituzione del 1948 che non prevedeva alcuna limitazione per il

Presidente la Repubblica: gli conferiva il potere senza indicarne i limiti. È ovvio, infatti, che i limiti ad un potere così importante ed ampio, quale quello di scioglimento delle Camere, non possono che essere dati dall'ordinamento nel suo complesso e dalla politica e non certo da qualche norma procedimentale. Pertanto, esprimeremo un voto contrario sulla modifica che proponete a questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, noi siamo contrari all'articolo in esame e lo consideriamo il cuore di questa contro-riforma costituzionale. È l'articolo che introduce il premierato assoluto e che dilata i poteri del *premier* ben oltre quelli previsti dalla legislazione in Germania e in Inghilterra (mi riferisco al potere di scioglimento, a quello di nomina e di revoca dei ministri).

Consideriamo questo articolo pericolosissimo per il nostro sistema democratico. Esso determina una torsione profonda del sistema dei pesi e dei contrappesi ed uno smantellamento del principio cardine del sistema democratico che è quello della divisione dei poteri. Di più: si trasforma definitivamente la nostra Repubblica parlamentare in una monarchia repubblicana: di questo si tratta! Il *premier* assoluto diventa il monarca repubblicano, padrone dell'attività e della vita della Camera e il Parlamento, e persino la sua maggioranza è sotto ricatto della volontà assoluta di questo *premier* che scioglie le Camere a suo piacimento. Egli è eletto direttamente dal popolo e l'investitura popolare gli garantisce persino il diritto di non chiedere la fiducia all'atto della presentazione del programma: si dice, infatti, che la fiducia è stata già garantita dalle urne con l'investitura popolare. Nel frattempo, il Presidente della Repubblica perde i poteri ed assume solo un ruolo contabile: diventa l'esecutore dei *diktat* del *premier*. Ancora,

la Corte costituzionale è minacciata da una composizione sempre più politica.

Come dicevo, è una torsione del sistema democratico, collega di Alleanza nazionale, e della concezione democratica alla base del nostro sistema democratico. Il suffragio popolare non dà il primato nella gerarchia dei poteri al *premier*, ma vi è, all'interno di un sistema democratico, una gerarchia dei poteri che prevede un sistema di pesi e contrappesi ed il ruolo di garante del Presidente della Repubblica; non si dà, quindi, la supremazia al *premier* in quanto investito dal suffragio popolare. Questa è una concezione moderna, ma è una concezione populista, che affida alla deriva cesarista il potere dell'investitura popolare: è il nuovo bonapartismo! Questo è l'argomento che usano i colleghi di Alleanza nazionale per dire che, in fondo, di fronte alla *devolution* (questo è il patto tra Alleanza nazionale e la Lega) che trasferisce tutte le competenze alle regioni, occorre un bilanciamento centrale.

Invece di intervenire rispetto al ruolo del Parlamento, si decide per il premiato...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. Presidente, ho finito. Credo che dobbiamo ragionare anche nel centrosinistra sull'illusione di risolvere i problemi del sistema politico con le riforme costituzionali, di avere aperto la strada all'idea di una democrazia di investitura attraverso l'elezione diretta dei governatori e dei sindaci, e sul fatto di non aver contrastato, con più decisione, l'ideologia dell'antipolitica contro il ruolo dei partiti come ruolo di rappresentanza, pensando persino che il maggioritario fosse la risposta e che dovesse essere completato introducendo ulteriori garanzie per l'Esecutivo persino nella Costituzione.

Vince, purtroppo, la linea di delegittimare la Costituzione, vince il presidenzialismo: un uomo solo al comando...

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la invito a concludere.

MAURA COSSUTTA. Ho concluso, Presidente. Credo che per questo dobbiamo votare con coerenza contro questo articolo, lanciando un allarme democratico e riflettere anche sugli errori del passato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Rinuncio a capire le ragioni della sinistra perché ancora una volta, sono contraddittorie: alcuni ci vorrebbero dare ad intendere che noi quasi toglieremmo potere al Presidente, altri che se ne starebbero attribuendo troppi. Allora, cerchiamo di comprendere come effettivamente stanno le cose e leggiamo l'articolo 88; però, cari colleghi dell'opposizione, leggiamo anche l'articolo 89, per capire qual è il vero potere del Presidente della Repubblica in materia di scioglimento.

L'articolo 88 recita: « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse ». Se non leggiamo nient'altro, sembrerebbe che questo potere del Presidente della Repubblica sia assoluto, ma non è così, perché l'articolo 89 tuttora vigente dice: « Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumono la responsabilità ». Ciò significa che il Presidente della Repubblica non può essere responsabile di un eventuale scioglimento delle Camere.

Se questa mia tesi sembra peregrina, faccio riferimento a ciò che è avvenuto nel 1953 in occasione del decreto di scioglimento del Senato. Ho fatto riferimento a quella data prendendo spunto da una pubblicazione a cura di Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo. Di questo episodio si occupa Peppino Calderisi, che è stato nostro collega.

Non voglio esporvi, tuttavia, le tesi di Calderisi perché le trovereste, naturalmente, di parte. Voglio soltanto leggere i titoli dei giornali di quell'epoca, dai quali

si evince che il potere di scioglimento, secondo l'opinione pubblica, non apparteneva al Presidente della Repubblica bensì al Presidente del Consiglio. Cito *l'Unità* per citarli tutti: « Il Governo deciso a sciogliere il Senato dopo averne manomesso leggi e poteri. » C'è scritto: « Il Governo è deciso a sciogliere il Senato (...) », amici della sinistra, ed è il vostro vate che parla, *l'Unità*.

Ovviamente gli altri giornali sono allineati su questa lunghezza d'onda. Questa presunzione di un potere che è in capo al Presidente del Consiglio nasceva da una prassi consolidata vigente in periodo monarchico, secondo la quale era stato sempre il Presidente del Consiglio a proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere. Quindi, la Costituzione fu scritta in un periodo in cui si voleva intendere che il vero potere fosse attribuito al Presidente del Consiglio. Ma, lasciamo perdere e andiamo avanti.

Successivamente non si è mai verificato che il Presidente della Repubblica abbia sciolto le Camere perché un giorno ha così deciso, ma se prima lo si poteva considerare un atto — come si diceva nel 1953 — duumvirale, cioè concordato tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica, dopo diventò un atto notarile, perché di tutto il potere possibile si impossessavano i partiti.

Furono sempre i partiti, fuori da quest'aula e da quella del Senato, a stabilire la vita e la morte dei Governi. Sulla base di tale metodo, abbiamo avuto in 53 anni ben 40 Governi che non sono riusciti a superare l'anno di durata e ben 5 Governi nati morti perché non hanno mai ottenuto la fiducia e non hanno potuto governare neppure per un giorno.

Allora, bisogna prendere atto che si vuole modificare il meccanismo e stabilire un patto tra l'elettore e l'eletto. Si tratta di un patto tra il corpo elettorale che elegge il primo ministro ed il Governo, di un patto che non può essere sciolto a cuor leggero, di un patto che deve dare vita a governi di legislatura. È fin troppo ovvio che il potere di scioglimento del Capo dello Stato si configuri solo quando tale

patto dovesse venire meno. Noi vogliamo restituire la piena sovranità al popolo strappandola ai partiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Carrara è stupefacente. Egli, evidentemente, non capisce un accidente della Costituzione e scambia i titoli dei giornali, giusti o sbagliati che siano, che si tratti de *Il Secolo d'Italia*, de *La Padania*, de *L'Unità* o del bollettino parrocchiale, per articoli della Costituzione. Onorevole Carrara, legga l'articolo 88 e non lo confonda con l'articolo 89 che dice un'altra cosa!

**NUCCIO CARRARA.** Si incrociano!

**ALFONSO GIANNI.** Lei non lo sa, ma glielo dico io se lei mi permette...

**NUCCIO CARRARA.** Me lo insegni lei!

**ALFONSO GIANNI.** Tale articolo dice che il Presidente della Repubblica può, onorevole Carrara non faccia gesti cretini (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)... Urrlate finché volete tanto tra di voi c'è chi mi intende (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, lei ha un eloquio sempre elegante: perché deve cadere in queste trappole?

**ALFONSO GIANNI.** L'articolo 88 dice che « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse ». Onorevole Carrara, conosce la differenza fra il verbo potere ed il verbo il dovere (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? Se non la sa, e non faccia lo spiritoso,

gliela spiego io. Significa che il potere di scioglimento delle Camere è in capo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... Però, Presidente...

ALESSIO BUTTI. Non puoi insultare!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Alfonso Gianni, lei qualche provocazione l'ha lanciata. Se lei invece desidera fare un discorso sereno e pacato lo faccia senza offendere...

ALFONSO GIANNI. La differenza fra potere e dovere lei la conosce: significa che il Presidente della Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... E piantatela...! Significa che il Presidente della Repubblica « può », sentiti i Presidenti, sciogliere le Camere, non « deve ». Non so se lei capisce questa leggera differenza.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, ha esaurito il suo tempo.

MAURIZIO SAIA. Basta!

ALFONSO GIANNI. In questa differenza sta la questione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Alfonso Gianni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Carraro...

NUCCIO CARRARA. Carrara!

GERARDO BIANCO. Ho assimilato il suo nome ad un celebre costituzionalista, che non appartiene, però, a questa Camera.

Come dicevo, credo che abbia fatto una ricostruzione piuttosto approssimativa delle vicende della nostra storia repubblicana. Non voglio entrare nel merito di una discussione approfondita di carattere giuridico sull'interpretazione dell'articolo, ma

vorrei ricordare all'onorevole Carrara quanto è avvenuto tra il 1994 e il 1997 quando i partiti chiedevano determinate soluzioni. Il Presidente della Repubblica ha apprezzato la situazione in maniera completamente diversa in base a principi consolidati secondo cui laddove vi è una maggioranza alla Camera dei deputati ed al Senato il Governo deve continuare. Ricordo che nel 1994 vi fu un'opinione profondamente diversa sullo scioglimento della Camera, ma apprezzate le circostanze, che si ritennero di carattere storico-politico, le Camere furono sciolte.

Esisteva quindi un margine di autonomia di valutazione da parte del Presidente, evidentemente consolidato dalla prassi e dalla consuetudine parlamentare. Oggi ci troviamo invece di fronte ad un meccanismo, che potremmo definire automatico. Quando il collega dice, ad un certo punto, che così si restituisce il potere al popolo e lo si sottrae ai partiti, questa concezione antipartitica *tout court* dimostra una scarsa sensibilità democratica, perché i partiti sono strumento fondamentale dell'organizzazione della politica nel nostro sistema democratico. Si ritorna peraltro ad una concezione monarchico-giacobina della politica, che è agli antipodi della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, guardi lì!

RENZO INNOCENTI. Presidente, quarto settore...!

MAURA COSSUTTA. Presidente, la Santanché vota doppio!

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che disporrò che il dispositivo luminoso del

sistema di votazione resti acceso, per consentire ai deputati segretari di effettuare una verifica.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

Come preannunciato, invito i deputati segretari ad effettuare il controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente - Commenti*).

MAURA COSSUTTA. No, Santanché, adesso non la toglia la tessera (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, state calmi! Adesso accertiamo se vi siano state irregolarità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). Onorevoli colleghi...

MAURA COSSUTTA. La penultima fila (*Commenti del deputato Airaghi*)!

PRESIDENTE. Colleghi, volete fare silenzio, per favore!

Chiedo ai deputati segretari di tornare ai loro posti (*Commenti*).

Colleghi, dispongo l'annullamento della votazione, che sarà ora ripetuta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Chiedo a ciascuno di votare per sé, perché adesso si procederà ad un altro accertamento!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	340
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	170

*Hanno votato sì ..... 184*

*Hanno votato no .. 155).*

***(Esame dell'articolo 24 -  
A.C. 4862 ed abbinate)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, quando, qualche mese fa, discutemmo in quest'aula dell'attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, svolgemmo un dibattito molto teso tra maggioranza ed opposizione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 18,10*).**

CARLO LEONI. Credo che tutti ci rendemmo conto, maggioranza e opposizione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia. Onorevole Roberto Barbieri, onorevole Visco! Prego, onorevole Leoni.

CARLO LEONI. Tutti ci rendemmo conto in quell'occasione che avevamo di fronte una serie di nodi da sciogliere e che il testo costituzionale, nel combinato disposto degli articoli 87 e 89 della Costituzione, doveva essere modificato, con l'adozione di una dizione più chiara. Prendemmo, soprattutto, coscienza del fatto che la Costituzione avrebbe dovuto chiarire una serie di questioni.

Mi riferisco, in primo luogo, ad una serie di atti tipici del Presidente della Repubblica, attraverso i quali esercita la piena sovranità; in secondo luogo, al principio costituzionale, che doveva essere ribadito, della irresponsabilità della figura del Presidente della Repubblica e, di conseguenza, alla necessità di attribuire alla

controfirma presidenziale il valore di un atto, è stato detto notarile, ma, in ogni caso, di mero accertamento della formalità delle procedure degli atti che vengono seguiti, nel caso di atti tipici del Presidente della Repubblica; in terzo luogo, all'incongruità dell'aggettivo utilizzato « proponenti », riferito ai ministri, peraltro chiarita dalla giurisprudenza costituzionale che li aveva già intesi come « competenti », tanto più che, allora, discutevamo del potere di grazia. In particolare, l'articolo del codice di procedura penale concernente le procedure di grazia prevedeva anche il caso della grazia concessa in assenza di proposta.

All'inizio di questa discussione, è stato esaminato un testo che ci è stato trasmesso dal Senato; in quello approvato dalla Commissione in sede referente non è stata prevista la controfirma, ma è stato mantenuto, per ciò che riguarda l'iniziativa dei ministri, l'aggettivo « proponenti ». Ora, al nostro esame vi è un testo diverso che conserva lo strumento della controfirma. A questo punto, è chiaro che, procedendo con questa scelta, si intende effettivamente e definitivamente lasciare alla controfirma un mero carattere di accertamento formale e viene, con un parere positivo su un nostro emendamento, sostituito l'aggettivo « proponenti » con « competenti » a proposito dei ministri. Viene anche accolto un nostro emendamento che aggiunge, come è giusto che sia, riferendoci al testo della Costituzione, alla concessione della grazia anche la commutazione delle pene.

L'accoglimento di queste nostre istanze rende il testo indubbiamente più chiaro rispetto a quello precedente e certe incongruenze e farraginosità del testo della Costituzione vigente (e mi riferisco al combinato disposto degli articoli attuali 87 e 89 della Costituzione) vengono maggiormente chiarite.

Sul testo, tuttavia, rimangono alcune nostre contrarietà politiche e mi riferisco, in particolare, alle procedure che riguardano la lettera a) dell'articolo 88. Vi è poi nel merito, come abbiamo avuto modo di dire la settimana scorsa, una nostra con-

trarietà di sostanza al potere del Presidente della Repubblica di nominare il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, i presidenti delle autorità di garanzia ed il presidente del CNEL.

Infatti, riteniamo si tratti di poteri che cercano goffamente di supplire al vero danno che viene operato e che i colleghi dell'opposizione hanno ricordato nella discussione sul precedente articolo: nel prevedere tutte quelle forme di rigidità che portano ad un automatismo nelle procedure di scioglimento delle Camere, si toglie al Presidente della Repubblica un ruolo che è e deve rimanere essenziale, dunque si spoglia il Capo dello Stato di funzioni istituzionali decisive.

Questa è la grave scelta già operata con il voto di maggioranza sul precedente articolo. A tale scelta non si può presentare come compensativa quella della nomina dei Presidenti di alcune *authority*; dunque, resta la nostra contrarietà di fondo che viene ribadita in un articolo che, raccogliendo istanze dell'opposizione, aiuta a sciogliere nodi nella vigente Costituzione che ancora rimanevano seri e ostativi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

**GIAMPIERO D'ALIA.** Signor Presidente, sinceramente non comprendo le ragioni che hanno indotto il collega Leoni a ritenere che l'articolo 89, nella sua nuova formulazione, non vada bene. Non lo comprendo in quanto l'impostazione che abbiamo inteso prevedere per l'istituto della controfirma nasce dall'esigenza di introdurre pochi correttivi ai poteri presidenziali — e quindi anche ai poteri dell'Esecutivo sotto forma di controfirma degli atti presidenziali —, tenendo conto della realtà e dell'applicazione nel tempo di queste disposizioni, nonché degli eventuali conflitti di attribuzione insorti in alcune circostanze. Abbiamo fatto ciò chiarendo che l'istituto della controfirma assume una funzione diversa nell'ipotesi in

cui si sia in presenza di atti sostanzialmente presidenziali, vale a dire quelli sui quali non sussiste proposta da parte di alcun ministro, rispetto al caso in cui si tratti di atti solo formalmente presidenziali, in quanto scaturenti da una proposta ministeriale.

Inoltre, abbiamo tenuto conto anche di casi particolari che, in passato, hanno impegnato questa Camera (ricordo la legge diretta a prevedere una migliore disciplina della procedura relativa alla concessione della grazia). Dunque, tutti gli atti propri del Presidente della Repubblica sono indicati nel testo che deriverà dall'esame di quest'Assemblea, rispetto ai quali la controfirma viene apposta dal ministro competente ed ha una funzione solo di controllo di regolarità formale e procedurale dell'atto, posto che il Presidente della Repubblica per definizione è irresponsabile. Al contrario, per gli atti che non sono nella disponibilità del Capo dello Stato, ma semplicemente adottati da quest'ultimo, l'istituto della controfirma comporta che si tratti di atti di iniziativa.

Abbiamo operato un intervento minimale che serve a chiarire e ad agevolare i rapporti tra organi costituzionali diversi, in una materia che nel tempo si è rivelata estremamente delicata e che aveva bisogno di questo tipo di intervento. Lo abbiamo fatto riconducendo tale intervento sempre nell'ambito dello spirito della formulazione nell'articolo 89 così come approvato nella Costituzione del 1948, lo abbiamo fatto tenendo conto anche di pronunce o di contenziosi che, su alcuni casi specifici, sono sorti davanti alla Corte costituzionale.

Per queste ragioni, siamo contrari agli emendamenti soppressivi e riteniamo che la formulazione risultante dagli emendamenti della maggioranza possa costituire un ulteriore elemento di chiarezza e di distensione dei rapporti fra organi costituzionali, nonché, peraltro, un elemento di chiarezza interpretativa, che in queste circostanze non guasta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 24 e sulle proposte

emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 24.1 e Bressa 24.70; parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, nonché sull'emendamento Elio Vito 24.201; parere contrario sugli identici emendamenti Buontempo 24.6 e Perrotta 24.71, nonché sull'emendamento Carrara 24.80; parere favorevole sull'emendamento Bressa 24.3.

La Commissione esprime altresì parere favorevole sul subemendamento Boccia 0.24.202.1, a condizione che sia riformulato nel senso di sopprimere le parole « ai sensi dell'articolo 88 ».

La Commissione, infine, esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 24.202 e parere contrario sull'emendamento Leoni 24.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 24.1 e Bressa 24.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come è stato ricordato, l'articolo 89 della Costituzione vigente stabilisce che nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Vale la pena di ricordare che la controfirma nelle monarchie costituzionali rispondeva alla necessità di garantire l'irresponsabilità del sovrano, nonostante fosse preposto alla direzione del potere esecutivo. La controfirma, dunque, servì nella costruzione dello Stato parla-

mentare e consentì il progressivo impossessamento di larga parte dei poteri regi da parte del Governo.

Oggi nel nostro sistema costituzionale, come è stato ricordato dal collega Leoni, esistono casi in cui gli atti del Presidente della Repubblica sono atti sostanzialmente e formalmente presidenziali, e in tal caso la controfirma assume un valore esclusivamente formale. È stato altresì già sottolineato, in particolare nel corso dell'esame di provvedimenti relativi all'istituto della grazia, come la parola « proponenti » vada intesa in realtà nel senso di « competenti ».

Riconosciamo che nel corso dell'iter del provvedimento il Governo e la maggioranza hanno ritenuto di correggere alcuni elementi da noi contestati, relativi proprio all'abolizione della controfirma, per quanto formale, e alla sostituzione del termine « proponenti » con quello di « competenti ». Tuttavia, continuiamo a chiedere la soppressione dell'articolo in esame per ragioni di merito, con particolare riferimento allo scioglimento delle Camere su richiesta del primo ministro e alla nomina del vicepresidente del CSM nonché dei presidenti delle autorità amministrative indipendenti.

Pertanto, pur avendo colto elementi positivi, sia nel corso della discussione sia nell'espressione dei pareri favorevoli su alcune proposte emendative, permane la nostra opposizione al contenuto dell'articolo in esame, di cui proponiamo la soppressione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 24.1 e Bressa 24.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

**PIERO RUZZANTE.** Vede, signor Presidente ?

**RENZO INNOCENTI.** Votano tutti doppio !

**PRESIDENTE.** Onorevoli, non ripetiamo la scena di prima; sia da una parte sia dall'altra !

Dichiaro chiusa la votazione.

**PIERO RUZZANTE.** Guardi, signor Presidente !

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	342
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	138
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 24.2 e Elio Vito 24.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** L'emendamento Boato 24.2 nasce per chiarire definitivamente — a mio avviso — un falso problema. La terminologia usata dalla Costituzione all'articolo 89 è stata, infatti, da sempre interpretata univocamente. Ossia, nonostante si ricorresse alla parola « proponente », in realtà con questa dizione si doveva intendere il termine « ministri competenti ». È solo in questa legislatura che abbiamo potuto assistere ad un conflitto, fin qui credo inimmaginabile, tra un ministro ed il Presidente della Repubblica; in occasione di tale vicenda è brillata l'assenza del Presidente del Consiglio, che doveva risolvere quella disputa. Si è potuto legittimare tale contrasto solo sulla base di un'interpretazione della norma apertamente in contrasto con quella consolidata nel tempo, da oltre cinquant'anni !

In sede di riforma della Costituzione, essendosi verificato un caso concreto di conflitto, si è ritenuto opportuno chiarire

che, nell'ipotesi in oggetto, il termine adeguato sia quello di ministro competente per materia e non quello proponente. Ciò, appunto, perché la grazia è un atto di competenza esclusiva del Presidente della Repubblica e se questi ritiene di volerla concedere, non ha bisogno certo di proposta alcuna. Tra l'altro la grazia è uno dei pochi poteri che state conservando per questa carica!

Proprio da qui nasce l'esigenza del nostro emendamento, teso a chiarire un'ipotesi che, in realtà non andava affatto chiarita in quanto di interpretazione pacifica. Si è speculato a lungo, invece, su questa parola e sulla non volontà di proporre la grazia; un evento simile, ripeto, in cinquant'anni non si è mai verificato. Sarebbe stato opportuno un intervento del Presidente del Consiglio che risolvesse tale questione. Ma ciò non si è verificato e, quindi, proponiamo ora la sostituzione nel testo in esame del termine « proponenti » con « competenti », che mi auguro risolverà definitivamente il conflitto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** È del tutto evidente che si tende a far chiarezza su un problema, su una sorta di giallo che ci trasciniamo dai tempi dell'Assemblea Costituente. Non ripeto quanto già affermato in quest'aula in più occasioni ma, durante i lavori della Assemblea Costituente, è stato del tutto evidente che il dibattito in quell'occasione portò al termine di ministri competenti e non proponenti. Si trattò di un vero e proprio infortunio incorso nei lavori di trascrizione.

Con questo emendamento è possibile tornare allo spirito autentico della nostra Costituzione.

**DANIELE FRANZ.** Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DANIELE FRANZ.** Volevo sottoporre alla sua attenta valutazione l'opportunità

di far togliere tutte le schede dai banchi dell'opposizione, anche per evitare, in prospettiva, dubbi interpretativi.

Considerato che nessuno dei colleghi dell'opposizione è ora presente in aula, sarebbe opportuno che le schede fossero ritirate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, invito i deputati del centrosinistra ad entrare in aula e lo dico con il cuore in mano intervenendo sull'emendamento Boato 24.2. Basterebbe contare il numero degli emendamenti su questo articolo e il numero dei pareri positivi espressi dal presidente Bruno rispetto a quelli negativi per rendersi conto che questo è uno non dei pochi, forse nemmeno dei tanti, articoli in cui il centrodestra e il centrosinistra hanno trovato motivi di composizione e di sintonia, partendo da ragioni e da utilità comuni.

Quindi, non capisco come mai anche su questi articoli e su questi emendamenti, a partire dagli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, non ci sia la possibilità di dare ragione, anche attraverso il voto parlamentare, della sintonia che si è trovata. Non vorrei che il non voler dar ragione di questa sintonia sia dovuto anche questa settimana ad un ennesimo incontro dei *leader* (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

**PIERO RUZZANTE.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, intervengo semplicemente per un richiamo all'articolo 8 del regolamento. Come ha già esplicitato il collega Franz, è evidente che quando si chiede il controllo delle tessere

questo avvenga su tutta l'aula e non solo in una sua parte. Quindi, quando arriveremo al momento della votazione, sarò ben lieto di associarmi alla richiesta del collega Franz per un controllo accurato delle tessere (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, comprendo i suoi scrupoli e credo che abbia inteso il mio intervento come una cortese provocazione. Atteso però che è la settima volta che lo stesso collega entra a prendere tessere evidentemente non sue, almeno dica a questo collega che il numero è stato raggiunto e che può essere sufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, è inutile stare qui a girarci attorno: dobbiamo avere il coraggio e l'onestà, politica ed intellettuale, di dire le cose come stanno. All'epoca il « sistema » Violante prevedeva, appunto, che, per avere diritto alla diaria, si partecipasse ad un terzo delle votazioni. I colleghi della sinistra, come vedete, si sono assicurati la « pagnotta » e se sono andati: questa è la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, intervengo per fare chiarezza con chi ci ascolta. Esiste un emendamento dell'opposizione che dice di sostituire alla parola « proponenti » la parola « competenti », mentre un emendamento della maggio-

ranza dice esattamente la stessa cosa, cioè sostituire alla parola « proponenti » la parola « competenti ».

Allora, che sia chiaro a tutti, a chi ci ascolta e a chi non ci ascolta, che si continua una tattica ostruzionistica anche quando accettiamo i loro emendamenti. Quindi, è falso ipotizzare che stanno facendo una battaglia per migliorare la nostra legge perché la stanno facendo nel tentativo di affossare la *devolution* (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo caso si cerca di rappresentare una realtà che non è quella che noi viviamo all'interno dell'aula. Rendiamoci conto che siamo di fronte al tentativo da parte delle opposizioni di contrastare ed impedire l'approvazione di una riforma, come voi la chiamate, della Carta costituzionale in ben 43 articoli che noi non condividiamo in radice, come impostazione e finalità, perché è un disegno completamente (*Una voce: « Non è vero! »*)...

Infatti, siamo di fronte ad una visione che è diversamente finalizzata rispetto a quella che le opposizioni hanno rappresentato con le proprie proposte emendative.

Quindi, quando l'onorevole presidente Volontè fa appello alle opposizioni affinché collaborino su alcuni emendamenti, in quanto — dice — le loro proposte sono state accolte, occorrerebbe dire che — ne faceva cenno poco fa l'onorevole Perrotta — l'opposizione non può collaborare per cambiare le virgole...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti...!

RENZO INNOCENTI. Ho un minuto, Presidente. Forse ha già parlato un collega del mio gruppo per cinque minuti...?

PIERO RUZZANTE. No, io ho parlato per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. È vero, il collega Ruzante ha parlato per un richiamo al regolamento, ma prima era intervenuto l'onorevole Marone.

RENZO INNOCENTI. Concludo, Presidente, per dire che la nostra azione ed anche l'atteggiamento ed il comportamento in Aula delle opposizioni è di forte contrasto. Non condividiamo la teoria secondo la quale noi siamo qui a collaborare, anche assicurando il numero legale (siete 188 su circa 360 deputati della maggioranza!), solo per cambiare le virgole, accettando solo emendamenti che cambiano le virgole! No, signori, noi cerchiamo di fare la nostra battaglia contro l'impostazione da voi data al cambiamento della Costituzione, che la stravolge! Le opposizioni faranno di tutto per impedire questo tentativo di stravolgimento della nostra Carta costituzionale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, sono sorpreso dalle parole del collega che mi ha preceduto, perché in realtà, da una attenta lettura del provvedimento che stiamo approvando, mi risultano — forse avrò letto male — esservi moltissime assonanze.

In particolare, ricordo che il nuovo Titolo V che abbiamo approvato, è costituito sostanzialmente in un grande emendamento apportato alla modifica introdotta dal centrosinistra nella precedente legislatura; in particolare, abbiamo compreso che sostanzialmente erano d'accordo anche loro nel favorire il riequilibrio fra le competenze dello Stato e quelle concorrenti.

Se poi guardiamo alla forma di governo — lo chiarirò meglio nel corso dell'intervento che mi riservo di svolgere sull'articolo 26 — anche qui si registra una grande convergenza. Al riguardo potrei citare anche l'autorevole Vicepresidente che in questo momento presiede i nostri lavori, l'onorevole Mussi, che aveva fatto affermazioni molto in assonanza...

PRESIDENTE. Onorevole collega...!

MARCELLO PACINI. Credo che, in realtà, al di là di quello che possiamo fare con riferimento a singoli aspetti del provvedimento in esame, noi della maggioranza dobbiamo renderci conto che non possiamo puntare sul bipolarismo, o fare una grande riforma della Costituzione in un'epoca, in cui è così importante la democrazia mediatica, in cui il conflitto quotidiano è sempre presente, in cui il *marketing* elettorale è permanente, e avere nello stesso tempo delle posizioni *bipartisan*.

Penso che dobbiamo prendere atto che è tramontata l'epoca delle Costituenti (e se avrò tempo illustrerò meglio questo punto di vista), che siamo entrati in una fase nuova della Costituzione, che ha perso solennità e che quindi è diventata una Costituzione flessibile, seppure con certe procedure...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pacini!

MARCELLO PACINI. Dobbiamo renderci conto, assumendone la responsabilità, che occorre fare da noi... Questo però vuol dire che bisogna che venga assicurata la presenza: qui sta la nostra responsabilità.

Credo, quindi, che certi comportamenti non si possano imputare all'esame del singolo provvedimento: sono i tempi che richiedono questo tipo di comportamento. Mi pare che dobbiamo affermare che ormai le norme costituzionali sono diventate parte del dibattito politico quotidiano e che quindi non ci sia nulla da fare: occorre trattarle come norme ordinarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti (*Commenti*).

Non credo che le schede inserite nella parte dell'aula alla mia sinistra possano essere utilizzate abusivamente...

ANTONIO MAZZOCCHI. Non è questo il problema!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

PIERO RUZZANTE. Presidente, guardi ai banchi centrali!

RENZO INNOCENTI. Ci sono quattordici voti doppi!

PIERO RUZZANTE. Presidente, quarto settore, terzultima fila (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

GIANCLAUDIO BRESSA. Al secondo settore, Presidente!

PIERO RUZZANTE. Quarto e quinto settore!

GIANCLAUDIO BRESSA. Guardi il primo settore!

RENZO INNOCENTI. Presidente, quarto e quinto settore! Sono pieni di doppi voti!

ANTONIO BOCCIA. Presidente, guardi al centro!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

RENZO INNOCENTI. Presidente, voti doppi dappertutto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: il sistema elettronico di votazione rileva che la Camera non è in numero legale per sette deputati.

Il sistema ha già computato automaticamente 7 deputati aggiunti figurativamente in conseguenza della richiesta del

voto nominale. Ai fini della verifica del numero legale dobbiamo, secondo la prassi consolidata, aggiungere, ove siano in eccedenza rispetto a quelli già inclusi figurativamente dal sistema, i deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non sono presenti in aula e i deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione. Constato che non vi sono deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non hanno votato né deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, c'è Bonaiuti!

PRESIDENTE. Ce ne è uno: l'onorevole Bonaiuti. Quindi, la Camera non è in numero legale per deliberare per sei deputati. Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,45.**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Boato 24.2 e Elio Vito 24.200, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Prego i colleghi di entrare in aula, magari affrettandosi...

ANTONINO LO PRESTI. Porte chiuse!

PRESIDENTE. Questo non è un conclave e non si possono chiudere le porte!

ANTONINO LO PRESTI. Allora li computiamo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

PIERO RUZZANTE. Quarto settore!

RENZO INNOCENTI. Quarto settore (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non funziona!

RENZO INNOCENTI. Quattro o cinque colleghi sono entrati dopo! Non scherziamo (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: il sistema elettronico di votazione rileva che la Camera non è in numero legale per 13 deputati. Anche computando i due deputati presenti che non sono riusciti a votare, ne mancano 11.

Il sistema ha già computato automaticamente 7 deputati aggiunti figurativamente in conseguenza della richiesta di voto nominale. Ai fini della verifica del numero legale, dobbiamo, secondo la prassi consolidata, aggiungere, ove siano in eccedenza rispetto a quelli già inclusi figurativamente dal sistema, i deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non sono presenti in aula ed i deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione. Constato che, salvo i due colleghi già individuati, non vi sono deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non hanno votato né deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione. Quindi, la Camera non è in numero legale per deliberare.

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Butti non ha funzionato e che l'onorevole Bonaiuti è giunto in aula al momento del voto, ma il numero legale non è comunque raggiunto.

FILIPPO ASCIERTO. Ce ne sono dieci...!

LUCA VOLONTÈ. L'onorevole Rotondi era qui!

PRESIDENTE. Ora, secondo il regolamento, dovremmo rinviare la votazione di un'altra ora. Quindi, sospendo la seduta...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il regolamento in questo caso prevede che si rinvii la seduta di ventiquattr'ore, riprendendola alla stessa ora in cui è mancato il numero legale. Le chiedo se, per cortesia, può verificare ciò che il regolamento prevede al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la Camera non è in numero legale per deliberare e pertanto, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,50.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Boato 24.2 e Elio Vito 24.200, nella quale è precedentemente mancato il numero legale. Ricordo che la Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole.

Passiamo ai voti.

Ognuno voti per sé, per cortesia!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

RENZO INNOCENTI. Presidente, guardi il quarto settore!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il quarto settore!

RENZO INNOCENTI. Presidente, votano in tre (*Commenti*)!

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: il sistema elettronico di votazione rileva che la Camera non è in numero legale per venti deputati. Il sistema ha già computato automaticamente dieci deputati aggiunti figurativamente in conseguenza della richiesta di voto nominale. Ai fini della verifica del numero legale, dobbiamo, secondo la prassi consolidata, aggiungere, ove siano in eccedenza rispetto a quelli già inclusi figurativamente dal sistema, i deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non sono presenti in aula ed i deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione (cosiddetti inerti).

Constato che non vi sono deputati intervenuti per dichiarazione di voto che non hanno votato né deputati presenti in aula che non hanno preso parte alla votazione. La Camera, pertanto, non è in numero legale per deliberare.

Appreziate le circostanze, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito alla seduta di domani.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato, in data 6 ottobre 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Cesarino Monti, in sostituzione del senatore Ettore Pirovano, dimissionario.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 ottobre 2004, alle 10,30:

*Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approva-*

*to, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

*e delle abbinate proposte di legge costituzionale:* ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

**La seduta termina alle 20,55.**

**TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO RICCARDO CONTI SUL DOC. LXXXVII, N. 4-A**

RICCARDO CONTI, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 4-A.* Onorevoli colleghi, l'esame della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea costituisce uno dei principali strumenti a disposizione del Parlamento sia per intervenire nella cosiddetta fase ascendente del processo decisionale comunitario sia per acquisire « a consuntivo » elementi di informazione e valutazione sulle posizioni assunte e gli obiettivi conseguiti dal Governo nelle competenti sedi europee.

Il documento riveste quindi una particolare importanza in quanto permette, per un verso, di realizzare un raccordo tra Parlamento e Governo nella definizione degli orientamenti e delle posizioni che il nostro paese dovrà assumere per partecipare in modo efficace e coerente alle varie fasi di elaborazione delle decisioni comunitarie, per l'altro, le informazioni contenute in esso consentono al Parlamento di tener conto dei provvedimenti e degli orientamenti assunti o in corso di esame a livello europeo, prevenendo l'insorgere di contrasti tra la normativa nazionale e quella comunitaria.

La relazione per il 2003 illustra in modo puntuale e articolato l'attività svolta nei vari settori di azione dell'Unione e fornisce inoltre ulteriori e più approfondite informazioni su alcune tematiche di cruciale rilevanza con le quali l'Italia si è confrontata nel corso del semestre di Presidenza.

Sussistono però alcuni elementi di criticità, in parte attinenti alle procedure di esame della relazione, in parte al contenuto e ai criteri di redazione della medesima, che possono pregiudicare l'efficacia e l'utilità complessive dello strumento.

In primo luogo, il documento viene sottoposto all'esame della Commissione a lunga distanza dalla sua iniziale e tempestiva presentazione al Parlamento, il 30 gennaio 2004, per cui molte delle indicazioni e degli orientamenti suggeriti sono legati a situazioni in parte già superate. Tale ritardo è stato dovuto, come ricordato anche dal ministro Buttiglione, al fatto che il testo è stato esaminato, unitamente al disegno di legge comunitaria 2004, in prima lettura dal Senato ed è stato quindi trasmesso alla Camera soltanto nel corso del mese di luglio.

Alla luce di questo rischio di obsolescenza occorre forse avviare una attenta riflessione sull'opportunità dell'esame congiunto della relazione e della legge comunitaria, attualmente previsto dai regolamenti di Camera e Senato, in quanto ciò può costituire ostacolo per il tempestivo ed efficace esame della relazione annuale da parte di uno dei due rami del Parlamento.

Una seconda notazione critica nasce dalla constatazione che il documento svolge un rendiconto molto ampio e dettagliato delle attività svolte dal Governo nel corso della Presidenza italiana dell'Unione — secondo semestre 2003 —, ma soltanto rispetto ad alcune delle tematiche affrontate indica gli orientamenti per l'anno in corso.

La mancata previsione dei suddetti orientamenti, come rilevato anche da altri colleghi nel corso dell'esame presso la Commissione XIV e presso altre Commissioni, pregiudica in misura significativa la possibilità del Parlamento di intervenire efficacemente nella cosiddetta fase ascendente del processo decisionale comunitario. Risulta dunque necessario che le prossime relazioni siano pienamente conformi al dettato dell'articolo 7, comma 2, della legge La Pergola.

Un terzo rilievo attiene alla redazione della stessa, che appare, soprattutto in alcune parti, predisposta secondo criteri non omogenei ed organici. È auspicabile quindi che in futuro sia assicurato un adeguato coordinamento tra i diversi uffici competenti anche in sede di stesura del documento, al fine di agevolarne l'esame.

Dopo tali osservazioni preliminari, è necessario fare alcune considerazioni con riferimento ai singoli temi affrontati. Non appare opportuno, in questa sede, riportare dati dettagliati, che sono stati esaminati ampiamente da ciascuna Commissione per le parti di sua competenza, ma piuttosto occorre porre l'attenzione — tenendo conto di quanto emerso nel corso del dibattito nelle varie Commissioni — su alcuni settori di intervento e questioni che, per la loro portata generale o per l'interesse che rivestono per il nostro paese, richiedono una specifica attenzione.

### **Il nuovo Trattato costituzionale.**

Grande rilevanza riveste, anzitutto, il nuovo Trattato costituzionale, elaborato dalla Conferenza intergovernativa e definitivamente approvato nello scorso mese di giugno.

La positiva conclusione del processo di riforma dell'Unione europea è dovuta anche all'impegno del Governo italiano nella difficile opera di mediazione sui temi più controversi. In particolare, il lavoro svolto dalla Presidenza italiana nel corso del secondo semestre del 2003 — dettagliatamente documentato nella relazione — è stato, come riconosciuto da tutti i *partner* europei e dalla stessa Presidenza irlandese, prezioso e decisivo al fine di raggiungere soluzioni adeguate sugli aspetti più problematici.

Non condivisibile appare pertanto il giudizio critico, espresso da alcuni deputati nel corso dell'esame in Commissione, sulla conduzione della CIG da parte della Presidenza italiana. Il mancato perfezionamento dell'accordo nel dicembre 2003 non è stato, infatti, determinato da carenze della Presidenza ma dall'irrigidimento di alcuni paesi, quali la Spagna e la Polonia, sui criteri di calcolo della maggioranza qualificata.

Uno dei maggiori meriti della Presidenza italiana è stato anzi proprio quello di non accettare, pur di fregiarsi di un successo apparente, compromessi di basso profilo che avrebbero pregiudicato la credibilità e l'utilità della Costituzione.

Il Trattato approvato a giugno, pur non del tutto soddisfacente rispetto agli auspici, costituisce comunque un risultato di importanza storica nel processo di integrazione europea, soprattutto in termini di semplificazione e trasparenza del quadro istituzionale e delle procedure decisionali.

Assume pertanto un carattere di assoluta priorità per il futuro dell'Europa allargata la rapida ratifica da parte degli Stati membri del nuovo Trattato, la cui firma solenne è prevista a Roma per il prossimo 29 ottobre.

### **L'allargamento.**

Il 2003 ha rappresentato un anno decisivo per il processo che ha condotto al recente allargamento dell'Unione europea, con la firma del Trattato di adesione ad

Atene. Non si può infatti dimenticare che l'allargamento, per il numero dei paesi coinvolti, ben dieci, per le conseguenze che avrà in termini economici, politici e giudiziari, nonché per le scelte istituzionali che ha comportato, rappresenta senza dubbio un passaggio fondamentale della storia d'Europa in quanto ne ha sancito la riunificazione.

Il processo dovrà essere ora completato con l'adesione dei paesi candidati.

Per quanto concerne la Romania e la Bulgaria, durante il semestre di Presidenza italiana sono stati riscontrati significativi progressi nel processo negoziale di adesione dei due paesi, e il Governo ha ribadito per l'anno in corso tutto l'impegno da parte dell'Italia al sostegno di tali candidature, con l'obiettivo di giungere alla chiusura dei negoziati entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda invece la Turchia, che presenta sicuramente i profili di maggiore delicatezza, si è in attesa del parere della Commissione sull'apertura dei negoziati, sulla base del quale il Consiglio europeo di dicembre valuterà se il paese soddisfa i criteri di Copenaghen. In caso positivo, l'Unione europea avvierà i negoziati per l'adesione.

### **Le nuove prospettive finanziarie.**

Prima di passare ad esaminare le specifiche politiche dell'Unione, appare opportuno svolgere alcune brevi considerazioni sulla definizione del nuovo quadro finanziario dell'Unione per il periodo 2007-2013, che sostituirà le prospettive finanziarie 2000-2006 attualmente in vigore. Di tale tema peraltro la relazione non dà conto essendosi la discussione sviluppata essenzialmente a partire da febbraio 2004.

È evidente che la definizione delle grandi categorie di spesa dell'Unione europea e dei relativi stanziamenti condizionerà non soltanto gli obiettivi e gli strumenti dell'azione europea nelle singole politiche, ma inciderà più in generale sullo sviluppo stesso del processo di integra-

zione europea complessivamente considerato.

La Commissione europea ha presentato nello scorso febbraio una comunicazione sul quadro finanziario 2007-2013 e il 14 luglio un primo pacchetto di proposte legislative attuative del medesimo, tra cui quelle concernenti la riforma della politica di coesione.

La definizione del nuovo quadro finanziario appare, come sottolineato dal ministro Frattini nel corso della sua audizione sul tema lo scorso 15 settembre presso le Commissioni riunite V e XIV, complessa e delicata, alla luce della forte contrapposizione degli interessi in gioco e del tentativo di alcuni Stati membri di ridurre le dimensioni del bilancio dell'Unione proprio al momento dell'allargamento.

È pertanto importante costituire uno stretto raccordo tra Parlamento e Governo al fine di assicurare una partecipazione attiva dell'Italia alla fase di esame di tali iniziative, di cui la Commissione auspica l'approvazione definitiva entro la fine del 2005.

In particolare, come rilevato anche nel parere della Commissione bilancio, è necessario che il Governo adotti, nell'ambito del negoziato, iniziative idonee ad evitare che la determinazione delle risorse di cui potrà disporre il bilancio comunitario si traduca in un aggravio a carico del bilancio dello Stato italiano, sostenendo a tal fine le proposte miranti ad introdurre sistemi generalizzati di correzione a vantaggio dei maggiori contributori netti, come l'Italia. L'azione del Governo dovrebbe inoltre promuovere un'equilibrata distribuzione delle risorse disponibili tra le diverse voci del bilancio comunitario, in modo da assicurare alle politiche di coesione finanziamenti di entità adeguata.

### **Coesione.**

Il 14 luglio 2004 la Commissione europea, come già accennato, ha presentato un pacchetto di cinque proposte legislative

relative alla riforma della politica di coesione comunitaria. Tali proposte sono state elaborate sulla base degli elementi emersi dal dibattito avviato nel corso del semestre di Presidenza italiana, di cui la relazione annuale dà ampiamente conto, nonché delle linee di riforma già individuate nella Terza relazione sulla coesione economica e sociale presentata nel febbraio scorso.

Nel loro complesso tali proposte, come sottolineato dal ministro Frattini nel corso della citata audizione del 15 settembre 2004, rispondono ad un approccio equilibrato, coniugando il necessario rigore finanziario con l'obiettivo di mantenere, dopo l'allargamento, un livello adeguato di risorse per il sostegno alle regioni in ritardo di sviluppo.

In particolare, la Commissione intende focalizzare gli interventi strutturali su un numero più limitato di priorità rispetto al periodo di programmazione precedente, individuando tre nuovi obiettivi: convergenza, competitività e occupazione regionale e cooperazione territoriale. Nell'ambito del nuovo quadro normativo, sono contemplate alcune misure intese ad assicurare in via transitoria la possibilità di accedere al contributo dei fondi strutturali per alcune regioni, tra cui quelle italiane, attualmente rientranti nell'obiettivo 1, ma che a causa dell'effetto statistico conseguente all'allargamento perderebbero l'accesso ad ogni sostegno.

Quest'ultimo aspetto, che assume un evidente rilievo per il nostro paese, non risulta peraltro definito nel dettaglio dalla citate proposte ed è rimesso alla negoziazione tra gli Stati membri che sarà evidentemente influenzata in misura determinante dalle decisioni relative al nuovo quadro finanziario. Non è pertanto chiaro quali regioni italiane saranno ammesse al suddetto sostegno transitorio.

È quindi necessario che il Governo favorisca un'individuazione dell'ambito di applicazione del sostegno transitorio a titolo del nuovo obiettivo « convergenza » (corrispondente all'attuale obiettivo 1) tale da comprendere, nella misura più

ampia possibile, le aree sottoutilizzate del paese, incluse quelle ad effetto statistico.

### **La Strategia di Lisbona.**

La relazione annuale riserva a giusto titolo una particolare attenzione all'attuazione della Strategia di Lisbona, che costituisce il quadro generale nel cui ambito dovranno svilupparsi alcune delle principali politiche dell'Unione nei prossimi anni.

Tale Strategia mira infatti a rendere, entro il 2010, l'economia europea più dinamica, flessibile e competitiva, aperta alla ricerca e alla tecnologia e capace di offrire ai cittadini europei nuovi e migliori posti di lavoro.

La realizzazione di tale obiettivo richiede pertanto la combinazione secondo un indirizzo coerente di interventi riconducibili al mercato interno e alla concorrenza, al coordinamento delle politiche economiche e dell'occupazione, alla politica delle imprese, alla ricerca e sviluppo tecnologico, alle telecomunicazioni, ai trasporti e all'energia, alla società dell'informazione.

A tal fine, l'Italia, nel 2003, ha ulteriormente promosso l'introduzione di strumenti ed ambiti di intervento funzionali al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, in particolare mediante l'approvazione formale dell'Iniziativa per la crescita e di un programma di avvio rapido (cosiddetta *quick start*), contenente cinquantasei progetti, realizzabili in due o tre anni, nei settori dei trasporti, dell'energia e della ricerca.

Il nostro paese ha sostenuto inoltre anche nell'anno in corso le iniziative intese a rilanciare la Strategia, in particolare nell'ambito del Consiglio europeo di Bruxelles del 25 e 26 marzo 2004, che ha evidenziato la necessità di accelerare il ritmo delle riforme a livello di Stati membri, di superare il deficit di livello del recepimento nel diritto nazionale delle misure convenute e di completare il programma legislativo derivante dall'agenda di Lisbona.

È opportuno ricordare che il successivo Consiglio europeo di Bruxelles del 17-18 giugno 2004 ha invitato il Consiglio e gli Stati membri, al fine di recuperare il ritardo che si registra nella realizzazione della suddetta strategia, a proseguire rapidamente i lavori su alcuni aspetti specifici, quali, tra gli altri, il miglioramento della regolamentazione nell'Unione europea, l'elaborazione di una proposta di direttiva quadro sui servizi di interesse generale, l'esame del Libro bianco sui servizi di interesse generale (COM(2004)374), l'incentivazione della mobilità dei ricercatori, il riesame della strategia per lo sviluppo sostenibile, l'avanzamento dei lavori sulla strategia per la riduzione delle emissioni e sulla promozione delle tecnologie ambientali.

È importante, alla luce di tali raccomandazioni, che il nostro paese continui a dare il suo contributo al fine di assicurare il pieno ed effettivo conseguimento degli obiettivi di Lisbona, sia adottando nell'ordinamento interno tutte le misure necessarie, sia attraverso un contributo attivo all'elaborazione delle richiamate iniziative a livello europeo.

### **Unione economica e monetaria.**

Nel corso del dibattito in XIV Commissione è stata evidenziata l'assenza nella relazione di specifici riferimenti ai più recenti sviluppi in materia di unione economica e monetaria, segnatamente con riferimento all'applicazione e alla riforma del Patto di Stabilità. Va sottolineato che gli eventi più rilevanti si sono registrati nel corso del 2004. In particolare, va ricordata la sentenza della Corte di giustizia dello scorso 13 luglio sulle decisioni del Consiglio Ecofin, invero assunte nel mese di novembre 2003, in merito alla procedura per disavanzi eccessivi nei confronti di Francia e Germania nonché alle proposte della Commissione sulla riforma del Patto.

Le complesse argomentazioni giuridiche sottese alla pronuncia della Corte e le relative conseguenze non possono, in que-

sta sede, essere esaminate in dettaglio. Va invece sottolineata l'importanza delle proposte di riforma della Commissione che, nel complesso, appaiono equilibrate e pragmatiche, prospettando un'applicazione del Patto rigorosa ma attenta anche alle esigenze di crescita dell'economia europea.

Alla luce delle riflessioni precedentemente svolte con riferimento agli obiettivi di crescita della Strategia di Lisbona, è auspicabile che il nostro paese sostenga, nelle competenti sedi comunitarie, tutte le iniziative volte a consentire l'applicazione delle regole del Patto di Stabilità e crescita in termini tali da creare uno stretto raccordo con gli obiettivi dell'agenda di Lisbona e da favorire gli interventi a sostegno della crescita, con particolare riferimento alla spesa per infrastrutture e a quella per ricerca e sviluppo.

#### **Mercato interno.**

La relazione annuale evidenzia i numerosi progressi compiuti nel 2003, nei settori riconducibili al mercato interno, con particolare riferimento alla qualità della regolamentazione comunitaria in materia e al suo recepimento a livello nazionale, agli appalti pubblici, ai servizi finanziari.

È tuttavia innegabile l'esistenza di forti ostacoli di carattere tecnico ed economico al funzionamento del mercato unico che si ripercuotono anche sulla realizzazione degli obiettivi contemplati dalla Strategia di Lisbona. A tal proposito nel maggio 2003, la Commissione europea ha pubblicato un piano triennale volto al miglioramento della competitività e del funzionamento del mercato interno che fissa alcune priorità tra cui la realizzazione della libera circolazione dei servizi, la rimozione degli ostacoli al commercio dei beni, la creazione di uno spazio più favorevole alle imprese.

In tale contesto, è necessario che il nostro paese continui, anzitutto, a sostenere nelle competenti sedi europee le iniziative volte a semplificare l'ambiente

regolamentare in cui operano le imprese, per ridurre costi e oneri che pregiudicano la competitività del sistema produttivo europeo rispetto a quelli dei principali *competitor* e alla liberalizzazione delle professioni e dei servizi, in particolare dei settori del gas e dell'energia elettrica, al fine di pervenire in tempi brevi alla completa apertura dei mercati, garantendo piena trasparenza e condizioni di reciprocità nei diversi paesi.

#### **Politica fiscale.**

La politica fiscale costituisce uno dei fattori chiave e, al tempo stesso, uno degli aspetti più controversi ai fini dello sviluppo dell'integrazione europea, come dimostra il mantenimento nel nuovo Trattato costituzionale della regola del voto all'unanimità per le decisioni in materia.

Soprattutto nei paesi che hanno adottato la moneta unica, eliminando i costi e il rischio di cambio, infatti, i progressi dell'armonizzazione dell'imposizione diretta appaiono indispensabili al fine di prevenire fenomeni di concorrenza fiscale dannosa, i quali finiscono per colpire i fattori meno mobili della produzione e, quindi, i redditi da lavoro dipendente.

Dalla relazione annuale emerge come il Governo abbia condotto con equilibrio il delicato dibattito in materia, favorendo la conclusione di un significativo accordo politico sul cosiddetto pacchetto fiscale, il quale comprende una prima serie di misure relative alla fiscalità del risparmio e alla concorrenza fiscale sleale.

Appare tuttavia evidente, come sottolineato nel parere della Commissione finanze, la necessità di giungere ad una maggiore omogeneità dei sistemi fiscali degli Stati membri, in particolare per quanto concerne l'armonizzazione delle basi imponibili. Con l'allargamento dell'Unione europea hanno assunto carattere prioritario i temi relativi alla tassazione delle imprese, data la presenza di regimi

fiscali estremamente favorevoli nei nuovi Stati membri che potrebbero determinare fenomeni distorsivi per il funzionamento del mercato interno.

In merito la Commissione europea ha presentato di recente due documenti che prevedono un'armonizzazione quanto meno delle basi imponibili del reddito di impresa per le società con attività transnazionale. Alcuni paesi, tra cui la Germania, avrebbero addirittura proposto, al fine di difendere il proprio sistema imprevenditoriale, l'introduzione di aliquote minime per impedire fenomeni di concorrenza fiscale dannosa soprattutto da parte dei nuovi Stati aderenti.

Il nostro paese, facendo registrare un carico fiscale sulle imprese elevato rispetto alla media dell'Unione a 25, ha tutto l'interesse a favorire questo processo di coordinamento.

Appare pertanto opportuno che il Governo sostenga le iniziative volte ad una maggiore armonizzazione dei sistemi fiscali, in particolare al fine di facilitare quanto meno il raggiungimento di un coordinamento delle basi imponibili della tassazione sul reddito d'impresa.

#### **Servizi finanziari e diritto societario.**

Il documento evidenzia i progressi compiuti, nell'attuazione delle misure previste dal Piano d'azione per i servizi finanziari, inteso alla creazione entro il 2005 di un mercato finanziario unico nell'Unione europea nonché l'avvio dell'esame delle misure previste per l'ammmodernamento del diritto societario.

È auspicabile che il Governo continui ad adoperarsi per favorire una rapida adozione delle iniziative previste dal Piano di azione, soprattutto per porre rimedio ad alcune delle cause dei recenti scandali che hanno sconvolto i mercati finanziari. In tale contesto, riveste particolare importanza la proposta di direttiva sulla revisione legale dei conti, che consentirebbe di prevenire i conflitti di interesse in materia e di eliminare alcune delle lacune normative evidenziate dalle vicende degli ultimi anni.

#### **Ricerca.**

La relazione annuale contiene un ampio resoconto delle importanti proposte assunte, nel corso del 2003, al fine di sviluppare uno Spazio europeo per la ricerca e l'innovazione nell'ambito dell'Unione europea.

La ricerca e le nuove tecnologie svolgono, come già accennato, un ruolo centrale nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona.

È pertanto necessario, ai fini dello sviluppo e della competitività del sistema economico e produttivo europeo, che il Governo sostenga tutte le iniziative intese a promuovere un incremento del volume degli investimenti in ricerca e innovazione, tenendo conto in particolare della specificità del sistema delle piccole e medie imprese.

#### **Ambiente.**

Dal testo in esame emerge la forte attenzione riservata dalla Presidenza italiana agli interventi in materia ambientale, con particolare riferimento alla dimensione ambientale della Strategia di Lisbona nonché alla promozione a livello internazionale dei meccanismi del Protocollo di Kyoto e al rafforzamento della cooperazione scientifica e tecnologica con gli Stati Uniti e la Russia.

Appare pienamente condivisibile l'impegno del Governo a favorire l'adozione della proposta di direttiva sullo scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra nella Comunità, delle proposte di atti normativi sulle sostanze chimiche, nonché della proposta di direttiva sulla qualità delle acque di balneazione.

Particolare rilievo assumono sotto il profilo ambientale gli interventi relativi al « pacchetto nucleare », comprendente misure relative al commercio del materiale nucleare, nonché norme sulla sicurezza, sullo smantellamento delle infrastrutture e sui rifiuti nucleari.

A tale riguardo si auspica la prosecuzione del lavoro del Governo italiano per

definire una normativa comunitaria in tale materia che individui, tra l'altro, un sito unico europeo dei rifiuti radioattivi.

### **Trasporti, telecomunicazioni e reti transeuropee.**

Il documento sottolinea che nel corso del 2003 il Governo italiano ha rivestito un ruolo propulsivo per l'avanzamento di alcune importanti iniziative in materia di trasporti terrestri, ferroviari, marittimi ed aerei.

Anche con riferimento alle telecomunicazioni, la relazione elenca le numerose iniziative assunte durante lo scorso anno, tra le quali lo sviluppo dei sistemi di terza generazione 3G e la convergenza tra tali sistemi e la televisione digitale, gli interventi per la promozione della diffusione delle infrastrutture di rete a banda larga, la transizione dalla trasmissione radiotelevisiva analogica a quella digitale e l'istituzione dell'Agenzia europea per la sicurezza delle reti elettroniche e dell'informazione.

Va inoltre segnalato il contributo dato dal Governo italiano al conseguimento dell'accordo relativo alla revisione delle reti transeuropee di trasporto, poi perfezionato, nell'aprile 2004, con la definitiva adozione delle proposte legislative in materia.

Una particolare attenzione nel corso del semestre di Presidenza è stata altresì dedicata alla sicurezza stradale, in particolare per quanto riguarda il nuovo programma di azione per il periodo 2003-2010.

È evidente a tal riguardo la necessità che il Governo italiano sostenga con determinazione tutti gli strumenti e le iniziative volti al raggiungimento degli obiettivi fissati nel Programma di azione che attribuisce ai singoli Stati membri un ruolo decisivo nell'attuazione di misure finalizzate all'effettiva riduzione del numero delle vittime.

### **Agricoltura.**

Il testo in esame sottolinea l'impegno della Presidenza italiana in materia di

riforma per i cosiddetti settori dell'agricoltura mediterranea, vale a dire il tabacco, l'olio di oliva, il cotone, il luppolo e lo zucchero, intese ad estendere il nuovo modello di sostegno agricolo introdotto con la riforma della politica agricola comune approvata nel 2003.

Tale impegno è continuato anche nell'anno in corso, come testimoniato dal fatto che i regolamenti inerenti alla riforma dei settori del tabacco, olio di oliva, cotone e luppolo, approvati nell'aprile 2004, tengono adeguatamente conto delle esigenze dei produttori italiani nei rispettivi settori.

Assume ora carattere prioritario la discussione delle proposte legislative sui nuovi strumenti finanziari per l'agricoltura e per la pesca presentate dalla Commissione lo scorso 14 luglio in relazione al nuovo quadro finanziario 2007-2013.

È auspicabile che la posizione del Governo in merito, anche per quanto attiene alla definizione degli stanziamenti, si ponga in sinergia con il negoziato riguardante la più ampia riforma in materia di politica di coesione.

### **PESC-PESD.**

La relazione annuale evidenzia come l'Italia nell'anno 2003 abbia partecipato attivamente allo sviluppo della politica estera e di sicurezza comune.

Va ricordata, con riferimento alla PESD ed in particolare ai rapporti Unione europea/NATO, l'approvazione da parte del Consiglio europeo di Bruxelles del 12-13 dicembre 2003 del documento « Difesa europea: consultazione NATO/Unione europea, pianificazione e operazioni » presentato dalla Presidenza italiana. Il documento prevede la creazione di una cellula permanente di pianificazione dell'Unione europea presso il Comando supremo delle Forze alleate in Europa (SHAPE), così da migliorare la preparazione delle opera-

zioni UE mediante l'impiego di risorse NATO.

Sempre con riferimento alla politica di difesa comune appare inoltre opportuno segnalare, per la sua rilevanza, la decisione del Consiglio affari generali del 17-18 maggio 2004 di istituire, entro il 2007, una forza di pronto intervento, aperta all'apporto di tutti gli Stati membri.

Va ribadita infine l'opportunità che il nostro paese continui a sostenere, come confermato dal ministro Frattini nel corso dell'audizione del 27 agosto scorso presso la Commissione esteri, il rafforzamento del ruolo dell'Unione europea in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, anche per quanto attiene alla riforma del Consiglio di sicurezza.

#### **Giustizia e affari interni.**

Nel corso del 2003 l'Unione ha concentrato i suoi sforzi, anche in relazione all'allargamento, per la creazione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

Il documento rileva che l'azione del Governo è volta a seguire anche per il 2004 le direttrici che hanno caratterizzato il suo semestre di Presidenza, ponendo particolare attenzione a temi quali: lo sviluppo di una politica bilanciata tra una corretta e sempre più integrata gestione dell'immigrazione regolare ed un rinnovato impegno nella lotta all'immigrazione clandestina ed irregolare ed ai traffici criminali ad essa sottesi; la gestione condivisa delle frontiere esterne europee anche in considerazione dell'allargamento e del conseguente spostamento dei confini; l'incremento della collaborazione con i paesi terzi di origine e di transito dei flussi migratori; la lotta alle organizzazioni criminali transnazionali e al terrorismo in ogni sua forma; il rilancio del ruolo di Europol anche sotto il profilo operativo; il proseguimento della cooperazione in materia giudiziaria.

In particolare l'Italia, per quanto concerne l'immigrazione, ha adottato nel corso del 2003 un approccio volto da una parte alla corretta gestione dell'immigrazione legale e dall'altro alla lotta all'immigrazione clandestina.

È importante che il Governo italiano sostenga l'inclusione di questi obiettivi nell'ambito delle priorità dell'Unione relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia per i prossimi cinque o sette anni che saranno adottate dal Consiglio europeo del 5 novembre prossimo.

Siamo peraltro certi che questi problemi saranno maggiormente sviluppati e approfonditi in sede europea anche grazie al contributo del professor Rocco Buttiglione, da poco nominato Commissario europeo per la giustizia, libertà e sicurezza. A tal proposito il nostro ministro per le politiche comunitarie ha recentemente affermato: « per far fronte al problema dell'immigrazione e del terrorismo e per dare risposte veramente soddisfacenti agli europei, occorre che i commissari UE lavorino con un approccio integrato, e non in modo isolato ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. E spero inoltre in una giustizia più rapida ed efficace, perché proprio la paura per la lentezza della giustizia rallenta gli investimenti esteri in Europa ».

#### **Conclusioni.**

In conclusione, si ribadisce il pieno apprezzamento per le posizioni assunte e gli obiettivi raggiunti dal nostro paese nella partecipazione all'attività dell'Unione europea nel 2003, con particolare riferimento al semestre di Presidenza.

D'altra parte, è auspicabile che le prossime relazioni contengano maggiori e più puntuali elementi in merito agli orientamenti del Governo per l'anno in corso.

L'esame del documento nelle singole Commissioni ha infatti evidenziato una

attenzione forte e prevalente per le questioni attinenti alla definizione della posizione del nostro paese con riferimento allo sviluppo di specifiche politiche o di provvedimenti.

Ulteriori suggerimenti e indicazioni che emergeranno nel corso del dibattito anche in Assemblea potranno essere utili al fine di pervenire alla predisposizione di un atto di indirizzo che possa rappresentare la più

larga condivisione possibile della Camera dei deputati nella definizione della posizione dell'Italia con riferimento alle politiche dell'Unione europea.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa alle 21,55.*